

Il Libro del Sinodo

Volume I°

Parla, o Signore! Grida a squarciagola, Isaia, non aver riguardo; come una tromba alza la voce; dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati. (cfr. Is 58, 1). Il tuo servo ti ascolta: Grida con la forza che ti dono in questo Sinodo, o Chiesa di Nocera-Sarno, non avere paura di perdere per me la tua "faccia"; annuncia ancora a tutti il mio Vangelo di speranza con la voce veramente credibile della carità; denuncia al mio popolo l'indifferenza religiosa, il culto delle ricchezze, la pastorale "di conservazione", che si nascondono sotto il velo di una falsa religiosità. Impègnati a smascherare il degrado sociale, politico e ambientale, che si cela sotto le apparenze della legalità e della ricerca del mio volto negli Ultimi.

1. La Chiesa di Nocera-Sarno si appresta a varcare la soglia del terzo millennio con la celebrazione del suo primo Sinodo diocesano, sotto la guida fedele del suo Signore e Maestro, Gesù Cristo. Si pone con verità al cospetto di Lui e Ne contempla con gratitudine il volto "dolente" e "glorioso" (cfr. Novo Millennio Ineunte, 25?28) nella propria storia passata, per capire la Sua presenza nell'oggi e trovare in Lui la forza per proseguire il cammino.
2. Un Sinodo infatti le occorreva dopo che nella ex-Diocesi nocerina non se ne celebrava uno dal lontano 1942 e nella ex-Diocesi sarnense dall'ancor più lontano 1918. Da allora tanti e diversi eventi sono accaduti a rendere urgente questa solenne convocazione: la profonda trasformazione sociale ed economica della nostra terra che da "Agro" è diventata quasi un'unica "metropoli" con la predominanza prima del settore industriale e poi del terziario sulle primitive attività agricole; l'arrivo tra le nostre comunità degli insegnamenti e delle norme del Concilio Vaticano II, provocando un primo "superficiale" cambiamento del nostro "volto" di Chiesa; l'avvicinarsi degli ultimi episcopati che in diverso modo hanno preparato l'unificazione delle due ex Diocesi, avvenuta poi quindici anni or sono, per la quale ancora è viva e attuale l'esigenza di una pastorale unitaria.
3. Infine, la celebrazione del Grande Giubileo del Duemila ha costituito l'occasione preziosa per una revisione di vita di questa Chiesa particolare alla luce della Parola di Dio (Isaia 58), nonché l'invito pressante a non appagarsi del "già fatto" come anche a non cedere alla stanchezza e alla sfiducia che generano disimpegno e disfattismo, ma - con il Sinodo - a "porre mano ad un'efficace programmazione pastorale", segno e inizio di conversione giubilare (cfr. Novo Millennio Ineunte, 15). Perciò la preparazione all'evento sinodale si è articolata contemporaneamente, da una parte, sulla scorta della scansione trinitaria proposta, in vista dell'Anno Santo, dalla Tertio Millennio Adveniente; e, dall'altra, sulla scorta della riflessione sulle quattro costituzioni conciliari e della verifica riguardante la loro attuazione in Nocera-Sarno.
4. Così arriviamo oggi ad aver chiaro e tener fermo che alcune istanze della vita ecclesiale vanno maturate nella "scuola di comunione" che è il Sinodo stesso, ma soprattutto l'epoca nuova che con esso inizia: la Nuova Evangelizzazione; la corresponsabilità ecclesiale di tutti i battezzati; un progetto pastorale, infine, che sia "quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione", incentrato "in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare", ma adattato "alle condizioni di ciascuna comunità" particolare (cfr. Novo Millennio Ineunte, 29).
5. Quest'autocoscienza di Chiesa è essa stessa la prima e fondamentale grazia che il Signore ci ha fatto in questa stagione del Giubileo e del Sinodo, preparata in molti cuori da un cammino di rinnovamento lungo, faticoso e, per tanti aspetti, frammentario, ritmato dagli orientamenti pastorali

proposti dalla Conferenza Episcopale Italiana in questi ultimi tre decenni. Ora, dunque, è tempo di "far tesoro della grazia ricevuta, traducendola in fervore di propositi e concrete linee operative"¹.

6. In questi anni di preparazione al Sinodo la nostra comunità diocesana, oltre a compiere un doveroso "esame di coscienza" sull'attuazione del Concilio Vaticano II, ha varato una nuova impostazione della pastorale che nel Convegno Ecclesiale di Palermo si è rivestita di un carattere ancor più esplicito e ufficiale². L'organizzazione infatti dell'azione pastorale secondo le tre "aree" dell'Annuncio, della Celebrazione e della Testimonianza, trova il suo fondamento nel Battesimo che conferisce ad ogni cristiano la dignità di appartenere ad un popolo "profetico, sacerdotale e regale", chiamato a partecipare qui ed ora alla missione salvifica di Cristo stesso. Ecco perché tale "nuova strutturazione" ben risponde alle istanze della tanto invocata "Nuova Evangelizzazione", la quale suppone appunto una presa di coscienza da parte di tutti i battezzati della responsabilità a portare Cristo nel mondo di oggi, ciascuno secondo i doni ricevuti dallo Spirito Santo. Per la verità, la stessa gerarchia di queste dimensioni ha ricevuto un ordine diverso (Testimonianza, Annuncio, Celebrazione) a partire dalla priorità che l'ultimo Convegno di Palermo ha assegnato al "Vangelo della carità": Esso infatti va predicato prima con i "segni" e poi con le parole, per essere credibile e dispiegare tutta la sua potenza trasformatrice della società, come d'altronde ha fatto sempre nella storia della missione della Chiesa. Il celebrare Cristo nella liturgia è, secondo la dottrina conciliare (Sacrosanctum Concilium, 10), anzitutto "culmine" di tutta la vita ecclesiale che ha attirato con l'amore all'esempio di Cristo e Ne ha approfondito la conoscenza nell'annuncio, e poi è "fonte" per un ritorno alla missione della carità.

7. Durante il periodo di "rodaggio" di questa impostazione certamente si è potuto sperimentare che essa è soltanto "una" delle vie percorribili dalla nostra Chiesa di Nocera-Sarno per essere sul territorio icona del Crocifisso-Risorto, e che lascia aperti alcuni problemi, come, per esempio, quello della collaborazione tra le stesse aree per una pastorale veramente unitaria e quello della possibilità di riservare l'accompagnamento nella fede soltanto a chi già partecipa alla vita della comunità, lasciando fuori i battezzati cosiddetti "Lontani". Pur proponendoci, perciò, con il Sinodo, di affrontare questi problemi dando opportune indicazioni, nonché di inserire tutti gli sforzi fino ad oggi compiuti in un unico progetto pastorale, dichiariamo che questa è la scelta metodologica per la pastorale in Nocera-Sarno in questo momento e fino a quando non si prospetterà la necessità di una scelta diversa. Ecco perché la stessa consultazione presinodale si è svolta in questi anni secondo tappe che hanno riproposto lo schema delle tre dimensioni dell'azione pastorale: essa tuttavia è stata sempre considerata nella sua globalità in riferimento non solo alla sezione pastorale della Curia diocesana, ma anche e soprattutto alla vita delle Parrocchie, delle comunità religiose, dei gruppi, dei movimenti e delle associazioni.

8. Sulla base di una consultazione così concepita e svolta è stato redatto lo "Strumento di lavoro" che dopo il dibattito nell'aula sinodale è divenuto il presente Libro del Sinodo. I capitoli che seguiranno testimoniano allora il cammino che è stato via via compiuto nella "scuola di comunione" che il Sinodo ha rappresentato per la nostra Diocesi. Vescovo, presbiteri, diaconi, consacrate e consacrate, fedeli laici uomini e donne, aggregazioni ecclesiali: tutti ci siamo esercitati, per quanto siamo stati docili alla "guida del Signore" (Is 58, 11), nel "discernimento comunitario" fortemente raccomandato dal Convegno di Palermo³. Stiamo imparando, se pur con grande difficoltà, ad ascoltare insieme "ciò che lo Spirito dice" a questa Chiesa e a tutta la Chiesa (cfr. Ap 2, 7) e a prendere insieme delle decisioni sul futuro della vita delle nostre comunità. Infatti quanto più cresceremo nella fraternità, con propositi e sentimenti comuni e reciproco scambio di doni, tanto più tutti uniti nella comunione di fede, speranza e carità, saremo segno e strumento della presenza di Cristo nell'Agro.

9. E giunga a tutti i battezzati che vivono nell'Agro "il grido" che il Signore stesso fa sentire mediante "l'angelo della nostra Chiesa" e la convocazione stessa di questa assise sinodale: grido che

chiama alla conversione, grido che invita all'unità dell'amore, grido che solo può "vincere la sordità"4 dei cuori. Che tutti i battezzati, conquistati dalla grazia di nostro Signore Gesù Cristo, siano portatori di speranza e la costruiscano in questa nostra amata terra, giorno dopo giorno con tutti gli uomini e le donne di buona volontà!

Capitolo I°

Parla, o Signore! Mi ricercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratici la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio: "Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non la sai?". Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. È forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? (Is 58, 2?5). Il tuo servo ti ascolta: Il 95,9% degli abitanti dell'Agro si dichiara "cattolico"; si celebrano Messe ogni domenica e feste patronali ogni anno con la convinzione di chi solo questo deve fare per essermi fedele ed avere la coscienza tranquilla; così pretendono da me "il cesto dal cielo" e mi bestemmiano o se ne vanno quando non ho fatto la loro volontà; perciò sono arrivati al punto da domandarsi: "A che serve andare in Chiesa, essere devoti alla Madonna, chiamare in aiuto i Santi, se poi quando passiamo un "guaio" nessuno ci risponde?". Ecco digiunate, ma non per dare ai poveri, andate a Messa, ma solo per "abitudine". Ecco mi siete "fedeli" tra divorzi e aborti, lavoro nero e assenteismo, estorsioni e truffe e siete "religiosi" senza muovere un dito per cambiare le cose. Ma finitela una buona volta di "stonarmi" con preghiere che non vengono dal cuore e lamenti che nascondono la vostra pigrizia. E questa sarebbe "la fede" che la Chiesa di oggi vi fa "perdere" I soldi "addosso ai Santi" i "vaglia" alla Caritas solo quando accadono disastri, le lezioni di catechismo per fare le feste dei sacramenti al ristorante: forse questo vorreste chiamare "vita cristiana" e "progetto pastorale"

I problemi legati alla dimensione regale della Chiesa nocerino-sarnese ...

a) ... nella pastorale della Testimonianza

10. Nel nostro Agro è diffusa una visione riduttiva della "testimonianza cristiana": con questo termine, tanto usato e "abusato", si intende comunemente il semplice (e più comodo!) "buon esempio", di per sé positivo ma insufficiente per una educazione alla carità. La questione non è nelle parole, perché questa concezione superficiale della "testimonianza" comporta tutta una serie di conseguenze: la concezione ancora astratta e, tutto sommato, vuota del bene comune; la pigrizia a rimuovere le cause dell'ingiustizia sociale; la cultura dell'illegalità e della tangente; i rapporti conflittuali, nella vita pubblica, tra cittadini e amministratori; lo stato di sfruttamento e di subalternità della donna, che permane nonostante alcuni progressi, come, ad esempio, un certo grado di emancipazione e di rilevanza nella vita sociale ed ecclesiale.

11. Le cause di questa situazione sono legate, da una parte, alla crisi dei valori che investe la società e la cultura italiana: l'analfabetismo religioso, la diffusa mentalità utilitaristica e la lunga gestione autoritaria di ogni forma di potere. L'individualismo anche nella vita di fede ha poi fatto il resto per aggravare nel nostro territorio lo stato attuale delle cose.

12. Così si lamenta un diffuso disagio che attende un radicale cambiamento. Non sembra proprio sufficiente l'accoglienza reciproca e profonda vissuta all'interno di alcune famiglie, l'impegno di tanti giovani nel volontariato, l'attenzione missionaria di singole persone o comunità verso le "genti lontane". È ancora lunga e in salita la strada della nostra Chiesa verso una testimonianza della Carità che sia concreta, cioè non legata solo all'emotività di un momento; comunitaria, cioè vissuta

da tutti e non da pochi volenterosi; quotidiana, cioè espressione di uno stile di vita e non episodio limitato a gravissime circostanze.

b) ... nella pastorale dell'Annuncio

13. Tanti figli di questa Chiesa che sono stati "santi" testimoni della carità, vengono tuttora ignorati nella predicazione e nella catechesi; inoltre nei nostri cristiani manca la consapevolezza che, per vivere il Battesimo in modo autentico, è necessario "incarnare" lo stile di Cristo. Perciò è davvero comune, nella mentalità e nella cultura locale, una confusione del termine "carità" con quelli più riduttivi di "solidarietà" o "condivisione" o addirittura di "elemosina".

14. L'intera comunità cristiana ? famiglie, Parrocchie, presbiterio, ordini religiosi, aggregazioni ecclesiali - è per sua stessa natura il soggetto della pastorale, non solo della catechesi e della liturgia, ma anche della carità.

15. Pertanto spetta a tutti i cristiani dell'Agro l'impegno di collaborare, con tutte le istituzioni presenti sul territorio, a un'opera di generale bonifica sociale. È tuttavia parimenti impegnativo per loro evitare due rischi concreti a cui sono esposti nel realizzare un simile progetto: da una parte il "protagonismo", creato abilmente dai mass?media, che farebbe accontentare la Chiesa con iniziative "di facciata"; dall'altra parte lo spirito di "delega" e di "disimpegno civile", che chiuderebbe la comunità cristiana nella soddisfazione egoistica dei propri interessi.

c) ... nella pastorale della Celebrazione

16. Ancora lungo è il cammino della nostra Chiesa verso un modo di celebrare che faccia incontrare veramente Gesù Cristo, Parola di Dio, per testimoniare poi "fuori del tempio". Processioni e feste patronali, funerali e messe di suffragio, matrimoni e altri sacramenti, inaugurazioni di fabbriche e di opere pubbliche sono spesso gli aspetti più appariscenti di una profonda separazione tra fede e vita: tali celebrazioni, se vissute per dovere, ostentazione, copertura del peccato, abitudine stanca e senza più motivazioni, non aiuteranno mai ad aprire l'esperienza del singolo e la storia dell'Agro alla vita nuova proposta dal Vangelo.

17. Tale separazione si riflette comunemente nella concezione della comunità cristiana come "ostacolo" piuttosto che come "aiuto" all'incontro con il Signore: essa non è vista, infatti, come un unico "corpo", ma come un puro e semplice "insieme" di persone, senza forma specifica, in cui è molto vaga e astratta la comunione fraterna. Nelle varie aggregazioni ecclesiali, ? nel cui interno si vive di più il dono della comunione grazie ad un preciso cammino formativo ?, la partecipazione liturgica è più convinta e matura, ma spesso la celebrazione proposta è troppo piegata agli itinerari di fede vissuti dal gruppo, fino ad arrivare ad una pericolosa chiusura rispetto al resto della comunità, basata sulla concezione che la liturgia del proprio gruppo è l'unica migliore.

18. Infine, tante celebrazioni, specialmente eucaristiche, astratte e disincarnate; le omelie, spesso improvvisate e distaccate dai problemi quotidiani; le "pratiche penitenziali" vissute per un comodo accontentare la propria coscienza, sono tutti sintomi di uno stile di liturgia che non fa incontrare la Parola e la Comunità con il cuore del singolo per convertirlo e inviarlo nel mondo come missionario dell'Amore. 2.

I problemi legati alla dimensione profetica della Chiesa nocerino-sarnese ...

a) ... nella pastorale della Testimonianza

19. La comunità ecclesiale di Nocera-Sarno risulta, nel suo insieme, preoccupata della propria facciata. Il vangelo della Carità è spesso "testimoniato" in manifestazioni appariscenti e occasionali che lasciano il tempo che trovano: esse sono legate alla presunzione di possedere la verità e di mostrare ai "Lontani" che tutto funziona bene e che in tutti i campi si compie il proprio dovere. Così molti ambiti della vita della gente restano come tagliati fuori dalla pastorale, spesso colpevole anche di silenzi e paure di comprometersi; a volte addirittura arriva all'ipocrisia di voler stare con i poveri senza perdere privilegi e ad una subdola o inconsapevole connivenza con le "strutture di peccato". Segno di una testimonianza evangelica incapace di trasformare l'Agro in "giardino irrigato" è la mentalità, ancora pericolosamente diffusa, che le opere della Carità sono riservate a pochi addetti della comunità e che in ogni caso esse non debbono andare oltre il semplice assistenzialismo.

20. Davvero grandi sono le attese che si nutrono nel Popolo di Dio che è in Nocera-Sarno sul piano dei rapporti interpersonali, i quali dovrebbero far splendere nella comunità il dono della comunione accolto e vissuto da tutti. Forse non altrettanto grande è l'impegno di ciascuno a compiere "il primo passo" per gareggiare nella stima vicendevole. Si attende innanzi tutto dal ministero del Vescovo l'incremento della fraternità, particolarmente nel clero. Infatti, nell'ambito della comunione all'interno del presbiterio, molti sono i problemi che solo nella fiducia e nella comprensione reciproca e col Vescovo possono essere affrontati: uno stile di vita mondanizzato, dedito a forme sottili di vanità e di sontuosità; uno spirito di "carriera", che porta più a ricercare negli altri il consenso che a instaurare con essi il rapporto; una scarsa credibilità, legata alla perdita di autorevolezza e di capacità ad essere "esempio"; una pericolosa gestione delle proprietà e del denaro che lascia fuori i poveri e non si preoccupa di coinvolgere tutta la comunità. Molto si attende anche dai religiosi e dalle religiose: infatti, la loro presenza numerosa e qualificata nella nostra Chiesa diocesana è un continuo richiamo alla multiforme grazia divina che ha particolarmente arricchito con tanta varietà di carismi il nostro Agro lungo l'arco di tanti secoli di fede cristiana. Tuttavia, forse per una malintesa interpretazione delle istanze innovative del Concilio, per un lento processo di scristianizzazione del territorio con il conseguente incremento della secolarizzazione della nostra gente, le vocazioni sono andate via via scemando negli ultimi decenni, e molte case religiose si sono viste costrette a chiudere. Sicché coloro che rendono presente in mezzo a noi il dono della vita religiosa sono spesso considerati per lo più preoccupati della propria sopravvivenza, impegnati in attività estranee alla propria vocazione, dediti alla conduzione delle proprie opere mediante criteri non coerenti con la scelta degli ultimi, né con la necessaria apertura alle esigenze della comunità cristiana.

21. La nostra Chiesa diocesana non incide adeguatamente col suo spirito profetico nella pastorale della testimonianza: ancora non sente come di sua competenza le risposte da dare alle istanze che pure le rivolgono il mondo del lavoro, quello sociale e politico, quello culturale e quello economico. Invece molto avrebbe da fare per "dire Dio" in una mentalità privatistica e "mafiosa", in un'economia ancora di profitto, in una cultura che non ha veramente al centro la dignità dell'uomo. Poco dice poi la comunità cristiana dell'Agro, con la propria testimonianza, al pianeta giovani: l'interesse per le nuove generazioni si limita spesso a considerarle serbatoio per la forza? lavoro disponibile nei vari servizi richiesti dalla pastorale ordinaria. Non di secondaria importanza è il divario tra la comunità cristiana e il mondo della scuola, per colmare il quale ben poco riescono a fare, a tutt'oggi, gli insegnanti della Religione Cattolica, troppo presi dalle nuove esigenze professionali e perciò troppo distanti essi stessi dalla vita parrocchiale. Poco efficace è inoltre la testimonianza, nella Diocesi, delle aggregazioni laicali che risentono, nelle loro chiusure protettive,

di quell'individualismo di gruppo divenuto oggi "sistema" di vita. Ben si comprende allora quanto sia difficile, con tale scarsità di forze, per di più non sempre adeguatamente motivate e preparate, fronteggiare le sfide del territorio. Per di più i laici cosiddetti "impegnati" sono visti comunemente con diffidenza, quasi che in genere si rendano disponibili nella pastorale solo per raggiungere scopi personali; e molto spesso, non reggendo il peso di un simile clima di sospetto, preferiscono allontanarsi del tutto dalla vita comunitaria. Questa situazione è resa ancora più difficile dalla lentezza in cui nella nostra Diocesi sta maturando il laicato che pure deve contrastare una "pigrizia strisciante", la quale si fa ogni giorno di più mentalità comune.

b) ... nella pastorale dell'Annuncio

22. Vi sono nella nostra Diocesi manifestazioni religiose, comprese quelle patronali, in cui la ricerca del "sensazionale" prevale rispetto all'autentica esperienza di fede, fondata sull'ascolto della Parola, sulla comunione fraterna e sulla testimonianza della carità. Questo è solo il sintomo più evidente di una generale situazione di malessere che riguarda l'annuncio evangelico in mezzo a noi. Infatti la religiosità nel nostro Agro ha ancora un prevalente carattere superficiale e approssimativo. La formazione cristiana di tutto il Popolo di Dio è ancora fortemente ostacolata da vecchi luoghi comuni, secondo cui essa sarebbe "dovere" esclusivo delle persone consacrate. L'aspetto poi più grave di tale lacuna si manifesta nell' "ignoranza" della stessa Sacra Scrittura, considerata in genere riduttivamente come l'insieme dei comandamenti divini e non tanto come la storia di salvezza che oggi continua ancora. Neppure è trascurabile la divulgazione scarsa e poco convinta dei documenti del Papa, della Conferenza Episcopale Italiana, del Vescovo diocesano; così l'intero Popolo di Dio è ancora lontano dagli insegnamenti (e, in modo particolare, quelli riguardanti gli attuali problemi sociali) di chi, nella Chiesa, riveste una speciale responsabilità di annuncio. Ben si capisce perciò come il senso di appartenenza alla comunità cristiana stia diminuendo un po' in tutti, condizionati per giunta da una diffusa mentalità consumistica, al punto che non ci troviamo concordi neppure intorno ai valori fondamentali: essi da alcuni sono avvertiti in modo solo sbiadito, da altri sono condivisi solo in teoria. La fascia adulta della popolazione, e in particolare gli anziani, non riceve spesso l'attenzione pastorale della comunità ed è così lasciata nel devozionalismo ereditato dal passato. Ecco perché, le famiglie, -provate in genere da crisi che si radicano nell'odierno contesto culturale e sociale -, troppo facilmente delegano alle Parrocchie o ai gruppi ecclesiali il compito dell'educazione religiosa delle giovani generazioni.

23. Invano, a tutt'oggi, si è cercato di far fronte a tale situazione mediante un notevole sforzo di meglio preparare i catechisti e di attrezzarli per un'efficace risposta alle mutate esigenze: esso risulta ancora inadeguato. Né, d'altra parte, solo sul piano della riuscita, questo impegno, come tanti altri della nostra Chiesa diocesana, si può obiettivamente valutare. Anzi è purtroppo ancora diffusa in tutti, molto presi dalla mentalità corrente, l'ansia dell'efficienza, che porta ad apprezzare la crescita del Regno a partire più dalle méte raggiunte che dall'opera invisibile e senz'altro efficace dello Spirito. Così la vita pastorale in Nocera-Sarno si muove, purtroppo, ancora sullo sterile piano della pura e semplice "conservazione" -tanto deplorata dai recenti interventi del Magistero -che dà per scontato, cioè per già avvenuto, il "primo annuncio" del Vangelo e quindi si sente responsabile solo di custodire come gelosa e orgogliosa "rendita" la situazione ereditata dalla storia passata. Tale indirizzo pastorale si preoccupa quasi esclusivamente dell'amministrazione dei sacramenti - e in particolar modo quelli dell'iniziazione cristiana - trascurando alquanto, di conseguenza, le disposizioni personali con cui vengono ricevuti. In questo clima stenta a cambiare l'atteggiamento di fondo che la nostra Chiesa ha nei confronti del "mondo" in cui vive: chiusa in una inconsistente autosufficienza, essa si pone spesso verso la società con uno stile non solo di critica e di denuncia, ma addirittura di sfida e di intransigente contrapposizione, quando poi in realtà molto imita della mentalità corrente, come - ad esempio - accade per la predicazione, non di rado impregnata di

utilitarismo. Diversamente poi accade che quando occorrerebbe una posizione chiara e decisa verso alcuni problemi particolarmente gravi (la diffusione allarmante delle pratiche usuraie, degli aborti, dei fanatismi religiosi promossi da singoli e da gruppi, ecc.), questa tarda a venire o, quando arriva, è incapace di proporre alternative e così di liberare dalla confusione e dalla schiavitù morale.

24. La nostra Chiesa insomma è essa stessa preda delle attuali tentazioni che provengono dalla cosiddetta "cultura dell'immagine": è questo il grande ostacolo alla sua conversione pastorale e culturale. Perciò non riesce a comunicare con un ambiente da cui sempre più si sente estranea, specialmente con i toni moraleggianti e astrusi dei suoi interventi (primo annuncio, predicazione, omelie, catechesi, ecc.), fondati molto poco o per niente sulla Sacra Scrittura o addirittura su una sua parziale e distorta interpretazione. A poco le serve, per essere "al passo coi tempi", l'aver quasi abbandonato, tra gli argomenti del suo annuncio, l'attenzione alle realtà ultime ? morte, giudizio, inferno e paradiso ? che danno senso e contenuto vero ad ogni esistenza terrena. Infine, una grande carenza riguardante il linguaggio del nostro annuncio consiste nell'uso molto limitato, e senza adeguata preparazione, dei mass-media. Essi poco o nulla influiscono sulla diffusione della Parola nell'Agro e spesso sono a servizio dell' "immagine", che la Chiesa, come le tante istituzioni del territorio, pure vuole avere.

c) ... nella pastorale della Celebrazione

25. La Chiesa di Nocera-Sarno ha davanti a sé un cammino difficilissimo di conversione pastorale proprio nell'ambito della Celebrazione, dove sembrerebbe a tutt'oggi che abbia impiegato maggiormente i suoi sforzi di rinnovamento conciliare. Essa infatti è ancora molto lontana da uno stile di celebrazioni in cui la "lieta notizia" della Pasqua possa entrare nella storia dell'Agro per trasformarla in "cieli nuovi e terra nuova". In effetti, molto spesso la realizzazione, in Diocesi, della riforma liturgica si è accontentata della semplice applicazione delle nuove norme, senza coglierne fino in fondo lo spirito e perciò senza promuovere veramente quella partecipazione tanto necessaria ad ogni assemblea convocata per incontrare il Dio dell'alleanza. Per giunta si è vista la stessa riforma liturgica come istanza del Vaticano II riguardante quasi esclusivamente la celebrazione della Messa. Si stenta a distaccarsi dall'immagine del prete "tuttofare" nell'azione sacra e perciò stesso da una liturgia spesso improvvisata. Infatti non è valorizzato ancora in tutte le Parrocchie il "gruppo liturgico" e, dove esso funziona, non è ancora sufficientemente formato per preparare i singoli momenti con competenza, creatività e con un sereno, sincero e rispettoso accordo con il presbitero chiamato a presiedere. Inoltre il coinvolgimento stesso di tutti i partecipanti ad una celebrazione è ancora da promuovere: ciascuno, in modo diretto e responsabile, dovrebbe esercitare il proprio ruolo riconosciuto dalla comunità e fondato sulla varietà dei carismi distribuiti dallo Spirito per l'edificazione comune (lettori, salmisti, commentatori, accoliti, coristi, ministranti, ministri ausiliari della Comunione, addetti all'accoglienza, ecc.).

26. Così, in tale contesto, non meraviglia che le nostre liturgie siano "disincarnate", non sempre attente alla vita, alle gioie e ai dolori della comunità - il vero soggetto celebrante -, quando addirittura non si trasformano, più o meno consapevolmente, in un "affare" commerciale, fondato su una pericolosa commistione di sacro e di profano. Esempi lampanti di tale situazione sono: la mentalità, ancora tanto diffusa tra la nostra gente, di "privatizzare" ogni celebrazione, a partire da quella eucaristica fino a quelle degli altri sacramenti, legandola quasi esclusivamente a specifiche situazioni personali o familiari; lo stile, ancora poco evangelico, con cui vengono celebrate le feste popolari, destinato a perpetuarsi a lungo se continuano cedimenti per quieto vivere e accondiscendenze diseducanti, specialmente da parte di parroci, consigli pastorali e per gli affari economici, comitati ad hoc ed altri responsabili del settore.

27. Ma la radice di tutti "i mali" del nostro celebrare consiste nel fatto che in esso stenta ad affermarsi, come giustamente dovrebbe essere, il primato della Parola, di Cristo cioè che parla alla

comunità e le dona il Suo Spirito per farla diventare Sua Parola vivente oggi e in questo territorio. La liturgia a volte trascura la Parola per ridursi a "rito": ad esempio, prevale il fare sul contemplare, il recitare formule sul rispettare i tempi del sacro silenzio che favorisce l'ascolto e l'adorazione del Signore. La liturgia spesso non "si fa guidare" dalla Parola: ad esempio, non si riesce ancora a cogliere l'unità della celebrazione della Messa per le frequenti sproporzioni fra liturgia della Parola e liturgia eucaristica e per l'erronea concezione di queste "parti" come azioni indipendenti l'una dall'altra. La liturgia non sempre "si nutre" della Parola: ad esempio, si celebra il sacramento della Riconciliazione con la sola accusa dei peccati e l'assoluzione, ignorando l'aiuto spirituale che il rito offre con l'annessa liturgia della Parola. Un contributo non indifferente, per arginare tale situazione, sarebbe venuto dalla ricchezza teologica e spirituale che si trova, come vera miniera, nelle premesse ai vari libri liturgici. Disgraziatamente esse sono ancora quasi del tutto "ignorate" da clero e fedeli laici, perché non si sono proposte iniziative - a livello diocesano e parrocchiale -, tranne che nell'immediato dopoconcilio, per la massima divulgazione della riforma liturgica (convegni, settimane liturgiche, congressi eucaristici, ecc.).

3. I problemi legati alla dimensione sacerdotale della Chiesa nocerino-sarnese ...

a) ... nella pastorale della Testimonianza

28. Nella nostra Chiesa è quasi tutta da costruire la consapevolezza di essere popolo sacerdotale chiamato alla testimonianza della carità: la comunità cristiana non può rimanere chiusa in se stessa, ma deve stare nella storia e deve condividere con tutti gli uomini la fatica di rendere più umana la società. Comunione e missione sono dimensioni fondamentali del suo esistere, come icona della Trinità, e richiedono che il coraggio di incarnare "lo scandalo della croce" non sia di pochi eroi, ma di tutti i battezzati.

29. Sintomi di una certa pigrizia spirituale, che non fa correre i cristiani dell'Agro nelle vie dell'amore evangelico, sono: una scarsissima conoscenza dei problemi vitali del territorio, con conseguenti interventi non sempre adeguati ed efficaci; una sostanziale indifferenza in cui ogni realtà ecclesiale opera, quando addirittura questa non arriva a una sterile concorrenza; una "cultura" dell'individualismo ecclesiale, secondo cui la pienezza dei doni dello Spirito risiede nella singola persona e non nell'insieme della comunità; una deprecata chiusura delle aggregazioni ecclesiali fra di loro e rispetto alla vita parrocchiale e diocesana, fino a rivestire l'immagine di una "aristocrazia della fede".

30. Ben si comprende perciò come non sia credibile un cristianesimo vissuto in tal modo da singoli e gruppi: i cosiddetti "Lontani" dal banchetto eucaristico avranno ancora difficoltà a riavvicinarsi ad una comunità che pratica tanto poco la fede che professa. Tale clima di contraddizione ingenera ? nel clero e in tutti quelli che più da vicino condividono la responsabilità della vita cristiana nell'Agro ? seri dubbi se la fatica pastorale tenda più alla ricerca di consensi che ad esprimere fedeltà a Cristo e all'uomo.

b) ... nella pastorale dell'Annuncio

31. È abbastanza chiara nel nostro popolo l'autocoscienza di nascere dall'ascolto della Parola: la comunione ecclesiale non scaturisce da una convergenza su programmi e strategie pastorali, ma dalla comune adesione all'unico Vangelo. Tuttavia è altrettanto chiaro e diffuso un giudizio negativo sulla vita di comunione nella nostra Diocesi. Infatti sul piano teorico nessuno fatica a riconoscere che essa è il punto di partenza di ogni azione pastorale, ma la prassi appare molto distante dalle convinzioni.

32. Inoltre l'individualismo dei presbiteri e la scarsa collaborazione tra loro ? nella linea pastorale del Vescovo e della Curia ? sembrano essere le "cause principali" dello scollamento tra le diverse realtà ecclesiali, sicché, a fronte di decisioni assunte insieme, le scelte pastorali che poi ciascuno opera nella comunità parrocchiale sono tutt'altra cosa. Gli stessi convegni ecclesiali, se da una parte hanno aperto delle prospettive di confronto e di comunione nella pastorale, dall'altra non hanno prodotto i frutti sperati, generando alla fine una "pacifica" rassegnazione.

33. Per di più si è registrata una sterile e pericolosa concorrenza tra Parrocchie e gruppi; una biasimevole ansia di protagonismo tra le diverse componenti di una stessa realtà ecclesiale; una gestione ancora "piramidale" delle Parrocchie, ormai fuori tempo. Come può esserci, in tale stato di cose, un autentico ed efficace annuncio del Cristo? Eppure l'intero Popolo di Dio vuole (e deve!) essere veramente partecipe della Nuova Evangelizzazione. La diversità di carismi e ministeri, elemento essenziale dell'identità ecclesiale, attende una più convinta valorizzazione.

c) ... nella pastorale della Celebrazione

34. Stenta ad affermarsi nella comunità cristiana di Nocera-Sarno l'autocoscienza di doversi alimentare alla vita liturgico-sacramentale, e particolarmente alla celebrazione eucaristica. Ma intanto la comunione ecclesiale non scaturisce da un vago sentimento di filantropia o da una generica "buona" volontà, bensì dalla comune partecipazione al Mistero Pasquale.

35. Devozionismo e intimismo, esteriorità e superficialità, sono sintomi unanimemente avvertiti di un celebrare che non aiuta ad essere Chiesa di comunione, popolo sacerdotale capace di condividere il dono dell'amore trinitario con tutti gli uomini. Il moltiplicarsi delle "Messe", invece di favorire una partecipazione consapevole, attiva e fruttuosa, ha prodotto una pericolosa assuefazione a riti vuoti, formali, atti a nutrire il sentimentalismo più che l'intera vita spirituale e morale. Inoltre gli stessi presbiteri, come da più parti si è lamentato, non hanno ancora colto in pieno lo spirito della riforma liturgica dettata dal Concilio, pur essendo ormai trascorsi trentacinque anni dalla sua conclusione.

36. Banco di prova di un celebrare incapace di esprimere, e quindi trasformare, la nostra realtà di Chiesa, è il livello bassissimo di conoscenza e pratica della Liturgia delle Ore e delle altre celebrazioni liturgiche (liturgie della Parola, culto eucaristico, liturgie penitenziali, benedizioni di persone e di cose), che pure attualizzano e comunicano il Mistero Pasquale, nonché una pietà mariana caratterizzata da scarsi contenuti biblici, da infantilismo religioso e a volte financo da forme anacronistiche di folklore.

Capitolo II°

Parla, o Signore! Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora lo invocherai e il Signore ti risponderà; implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se offrirai il pane all'affamato, se sazierai chi è digiuno, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. (Is 58, 6-10). Il tuo servo ti ascolta: Non è piuttosto un'altra la "devozione" che mi aspetto da voi: sciogliere le catene della camorra, scrollarvi di dosso il giogo dell'usura, liberare il futuro dei giovani, sconfiggere ogni degrado? Non consiste forse, la vostra conversione, nel condividere con i nuovi poveri stipendio, affetti familiari e tempo, nel sentire come vostro il bene comune, senza nascondervi dietro al solito "non è compito mio"? Allora comincerete a portare Speranza nell'Agro, vi troverete presto ad attuare la "Nuova Evangelizzazione". La vostra testimonianza sarà, "seme e lievito" e voi sarete finalmente "luce e sale" di Nocera-Sarno; il vostro rinnovamento sarà di esempio ad ogni altra realtà ed il "contagio" sarà irresistibile. Allora capirete che il Signore non vi ha mai abbandonato e che le vostre preghiere sono state sempre esaudite: siete solo voi a non vedere la mia mano che "per mezzo delle vostre" cambia la storia di questa terra. Se distruggerete in mezzo a voi invidie e gelosie, egoismi e accuse reciproche, se penserete invece a costruire rapporti veramente "fraterni" se vi "coinvolgerete" corpo e anima nella vita della comunità e nella sua missione, allora la vostra tenebra si farà abbagliante e voi, con tutti i vostri limiti, diventerete ciò che siete: riflesso del mio Amore e strumento della Comunione che IO-SONO.

La chiamata della Chiesa nocerino-sarnese ad una pastorale nuova

37. La nostra Chiesa diocesana in questi anni di preparazione al Sinodo, ponendosi davanti alla Parola divina, è stata da essa guidata in un cammino di lenta, paziente e ancora incompleta presa di coscienza circa i suoi ritardi, le responsabilità verso i suoi figli, le sue contraddizioni. La Visita Pastorale del Vescovo, svoltasi circa dieci anni fa, e poi la consultazione, in tutte le sue fasi (risposte ai questionari a cura delle Parrocchie, degli ordini religiosi, delle aggregazioni laicali; i risultati delle assemblee generali del clero; i dati dell'indagine socio-religiosa condotta sul territorio), hanno evidenziato quei problemi, finora esposti, che impediscono alla comunità cristiana di Nocera-Sarno di essere trasparenza del volto di Cristo. Intanto "gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti di oggi non solo di "parlare" di Cristo, ma in certo senso di farlo loro "vedere". E non è forse compito della Chiesa riflettere la luce di Cristo in ogni epoca della storia, farne risplendere il volto anche davanti alle generazioni del nuovo millennio?" (Novo Millennio Ineunte, 16). Lo Spirito che ci ha rivelato le nostre "colpe" mediante le Scritture, gli eventi della nostra storia, le esigenze del nostro territorio, le esperienze e i consigli dei fratelli e delle sorelle interpellati, ci indica pure - attraverso questi stessi canali della Sua Parola - le vie della "conversione" da compiere per essere Vangelo vivente "qui ed ora".

38. Perciò, ormai alla fine del cammino sinodale, mentre ancora grati sostiamo davanti alla "porta" chiusa del Grande Giubileo proponendoci di far tesoro delle esperienze di comunione che tale evento ci ha donato, sentiamo di poter fare una scelta fondamentale, sostenuti dalla grazia di Gesù Cristo e dalla compagnia di tutta la Chiesa, per varcare la soglia del terzo millennio: la "Nuova Evangelizzazione"! Ci illumina a tale proposito l'indicazione del Sommo Pontefice: "Non si tratta,

allora, di inventare un "nuovo programma". Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste. È un programma che non cambia col variare dei tempi e delle culture, anche se del tempo e della cultura tiene conto per un dialogo vero e una comunicazione efficace. Questo programma di sempre è il nostro per il terzo millennio" (Novo Millennio Ineunte, 29). La "Nuova Evangelizzazione", dunque, è la conversione pastorale anche della nostra Chiesa, che auspichiamo esca profondamente rinnovata dall'evento sinodale, capace così di portare con autenticità ed efficacia la Speranza, Cristo, nell'Agro attraverso i canali già esistenti e quelli nati più recentemente. Infatti l'esperienza formativa sviluppata da organizzazioni come l'Azione Cattolica, già attiva nelle nostre parrocchie, e gli altri gruppi e movimenti ecclesiali - sorti in Diocesi dal Concilio ad oggi - potrà favorire certamente la Nuova Evangelizzazione attraverso l'apertura della propria vita associativa alle problematiche del mondo a cui fornire risposte aggiornate sul piano dottrinale e sulla deontologia delle diverse attività umane in modo che la fede venga costantemente testimoniata nelle opere.

a) Per una definizione di "Nuova Evangelizzazione" del nostro territorio

39. L'opera di evangelizzazione dell'Agro tiene anzitutto conto delle ricchezze passate della storia cristiana che ha reso la nostra terra feconda di santità e di vita spirituale; come anche, si muove nella consapevolezza che la maggioranza degli abitanti ha ricevuto il Battesimo, ma di fatto non ha mai avuto le occasioni opportune per rendersene pienamente cosciente, per viverlo così in tutte le sue esigenze e per farlo fruttificare a gloria di Dio e per il bene della Comunità. Perciò "evangelizzare" a Nocera-Sarno significa oggi in primo luogo liberare dal male in tutte le sue subdole o appariscenti, forme, in ogni caso drammatiche: la corsa ai beni materiali; lo spasmo del tempo libero; il senso angosciante della solitudine; la noia di una vita ripiegata sull'io; l'indifferenza verso il senso del proprio esistere; la paura segreta e inespressa della morte; il degrado ambientale, sociale, politico, culturale che ha frenato finora ogni pur lodevole tentativo di redenzione della nostra terra. Per di più si tratta di liberare dal degrado "ecclesiale". Infatti le tante tradizioni e devozioni popolari, di cui fino ad oggi si è nutrita la fede dei nostri cristiani, li hanno allontanati dall'Essenziale, ostacolando ciò che veramente conta nella vita della Chiesa: la Sacra Tradizione da recepire e vivere nella Comunione. In secondo luogo "evangelizzare" a Nocera-Sarno significa, in positivo, suscitare l'interesse per la persona di Gesù Cristo e favorire l'incontro decisivo con Lui; comunicare la Buona Notizia su Gesù come "messaggio" d'amore inviato dal Padre ad ognuno di noi; far percepire che Lui e soltanto Lui è la risposta all'ansia personale e comunitaria di salvezza; aprire con Cristo i vasti orizzonti della partecipazione alla vita stessa di Dio, da sperimentare nella comunità ecclesiale, segno e profezia del Regno.

40. Un'opera di Evangelizzazione così concepita, dovendo tener conto che molte delle condizioni esterne dell'annuncio sono mutate, non può non svilupparsi che in forme adatte e diverse. "Nuovi" ne siano i protagonisti: non più la sola gerarchia ecclesiastica e quelle associazioni che tradizionalmente hanno intessuto rapporti tra la Chiesa ed i vari ambienti di vita, ma tutti i battezzati, fatti coscienti della loro responsabilità nella vita della Chiesa e dell'urgenza della loro testimonianza personale e comunitaria. "Nuovi" ne siano i destinatari: non semplicemente i cosiddetti "Vicini", ma tutte le espressioni culturali dell'Agro (famiglia; scuola; mondo del lavoro, della politica, dell'informazione; ecc.), segnate da un crescente processo di scristianizzazione. "Nuovi" siano i mezzi di divulgazione: non più soltanto gli scritti e le opere del genio artistico (architettura, scultura, pittura, teatro, musica), ma anche i più moderni strumenti della comunicazione sociale, adatti a favorire rapporti sempre più vasti con la gente (stampa, radio, cinema, televisione, internet ecc.) e capaci di evangelizzare con nuova inventiva. "Nuove" siano le modalità della predicazione che ha una natura propria e solenne e va al di là della semplice promozione della fede nel popolo (la predicazione della Chiesa sia più "profetica": recepisca le

diversità culturali, si confronti con esse e le valorizzi nel pluralismo che arricchisce la Comunione fino a dilatarla ad un respiro ecumenico). "Nuovi", infine, siano gli ambiti dell'esperienza umana coinvolti: non più soltanto quelli "tradizionali" delle Parrocchie, comunità religiose e aggregazioni ecclesiali, ma anche tutte le situazioni della vita personale e comunitaria (la gioventù in ricerca del senso della vita; il dolore e la malattia; la solidarietà sociale; la comunione familiare e interpersonale; la vita del quartiere; le strutture economiche e politiche).

b) Le condizioni di possibilità della "Nuova Evangelizzazione"

41. La Nuova Evangelizzazione, quale impegno principale della Chiesa di Nocera-Sarno sul territorio e segno della sua conversione giubilare, comporta dunque un passaggio faticoso e doloroso, ma inevitabile e permanente, che è stato autorevolmente sancito dal Santo Padre nel suo Discorso al Convegno di Palermo: "In Italia la Chiesa, per grazia di Dio, continua ad essere viva e sta prendendo coscienza che il nostro non è il tempo della semplice conservazione dell'esistente, ma della missione. È il tempo di proporre di nuovo, e prima di tutto, Gesù Cristo, il centro del Vangelo. Ci spingono a ciò l'amore indiviso di Dio e dei fratelli, la passione per la verità, la simpatia e la solidarietà verso ogni persona che cerca Dio e che, comunque, è cercata da Lui" (GIOVANNI PAOLO II, Discorso al Convegno Ecclesiale di Palermo, 2). Tale passaggio richiede necessariamente dei nuovi atteggiamenti di fondo i quali, pur se non possono essere "imposti" da una deliberazione sinodale, sono tuttavia resi "urgenti" dalla stessa carità pastorale del Cristo, partecipata con il Battesimo a tutti noi, a ciascuno secondo il suo grado di responsabilità.

42. Occorre anzitutto una volontà ferma e decisa, da parte di tutti, di "cambiare veramente le cose": guai se si riducesse la portata dello stesso evento sinodale ad un rinnovamento di facciata. Tutti, ma proprio tutti, dobbiamo sentirci "dentro" un progetto di Chiesa capace di raccogliere le sfide del millennio che avanza. E questo richiede da ciascuno un atteggiamento di profonda umiltà verso "le cose nuove" che la Chiesa, in un consesso tanto autorevole ? com'è il Sinodo ?, propone. Bisogna perciò a tutti i costi abbandonare da una parte il "tono" accusatorio, - d'altronde sempre il più "facile" ? che ha caratterizzato in parte la consultazione presinodale, quasi si volesse per forza individuare dei responsabili dell'attuale "malessere" ecclesiale. D'altra parte, è allo stesso modo necessario educarci tutti alla difficile arte della "comunicazione": a questa esigenza l'Episcopato Italiano ha pensato provvidenzialmente di dedicare addirittura l'attenzione pastorale nel primo decennio del nuovo secolo! A cerchi concentrici la comunicazione, espressione prima della comunione donataci da Dio per la missione, deve allargarsi dal centro della comunità ecclesiale fino al dialogo con le altre culture e religioni, in una società che va sempre più sviluppandosi verso una dimensione multi-etnica. Il rinnovamento, dunque, non deve avvenire soltanto a livello morale, legato cioè alla buona o cattiva volontà dei singoli, ma a livello culturale e pastorale. Tutti, singoli e comunità, siamo chiamati ad acquisire una mentalità nuova, un nuovo modo di essere Chiesa e di essere, come Chiesa, nel mondo di oggi. Questo comporta la docilità dell'intera comunità nocerino-sarnese: con i suoi programmi pastorali essa andrà soltanto dove la Parola stessa la guiderà.

43. Non ci sarà però docilità a Cristo senza una radicale conversione alla diocesanità, possibile grazie ad una sinodalità permanente", che va garantita anche da un punto di vista strutturale. Nella nostra prassi pastorale, infatti, esiste un pericoloso atteggiamento di erronea visione ecclesiale secondo cui la "Chiesa" vive nella sola Parrocchia o nella singola casa religiosa o nell'isolata aggregazione laicale, giungendo per questa strada a un superbo spirito di autosufficienza, quando non addirittura ad una inconcepibile assolutizzazione. Da questo stato deleterio di cose abbiamo ereditato oggi un inquietante "vuoto" nella catechesi e nell'impegno per un annuncio credibile, nonché uno scollamento pastorale tra i vari soggetti ecclesiali. Invece la Chiesa particolare è la Diocesi, e non le sue componenti singolarmente considerate, e solo nel "camminare insieme" possiamo sperimentare la bellezza e la forza di essere, in Nocera-Sarno, "popolo di battezzati che, riunito in virtù dello Spirito intorno al suo Vescovo, celebra la medesima Eucaristia" (Gioacchino

ILLIANO, Lettera pastorale alla Diocesi per l'Anno Santo, pag. 16). Alla diocesanità ci si educa se tutte le proposte da fare per la realizzazione del piano pastorale, anche annuale, vengono vagliate dal Consiglio Pastorale Diocesano, interlocutore privilegiato delle comunità parrocchiali e delle aggregazioni ecclesiali, in particolar modo dell'A.C.

44. In concreto tale conversione alla diocesanità esige un rapporto veramente rinnovato tra la gerarchia e i fedeli laici. La partecipazione di questi ultimi al Sinodo stesso ? è la prima volta nella storia anche di questa Chiesa locale ? ne è il primo, inequivocabile segno. Se è vero, come è vero, che il Sinodo è scuola di comunione, dobbiamo tutti interrogarci fino a che punto negli anni di preparazione e di consultazione ci siamo educati a uno stile di rapporti veramente fraterni e paritari. Certo è che ne è venuta fuori con chiarezza l'esigenza, specialmente per quanto riguarda la vita delle Parrocchie: la mentalità burocratica nei parroci e lo spirito di delega nei fedeli laici costituiscono le radici di una divisione ecclesiale che contrasta la comunione effettiva e affettiva richiesta dalla Nuova Evangelizzazione. Pertanto è parimenti indispensabile che, da una parte, il clero si disponga a svolgere il ministero come esercizio di carità pastorale e non di potere ecclesiastico; dall'altra, i fedeli laici avvertano la corresponsabilità ? che viene a loro dal Battesimo ? nella vita e nella missione della Chiesa e comincino finalmente ad esercitarla.

45. Inoltre la Nuova Evangelizzazione rende urgente un fecondo dialogo della Chiesa con il territorio: il problema fondamentale non è più semplicemente di "dire Dio" quanto piuttosto di "come dire Dio" in un particolare contesto socio-culturale. È necessario perciò che la Chiesa di Nocera-Sarno, - anche attraverso la preziosa presenza sul territorio di gruppi, movimenti e associazioni -, "si apra" a tutte le realtà in cui vive e trovi modi e forme per cercare prima e valorizzare poi i "germi divini" presenti in ogni aspetto della vita dell'Agro, come ad esempio la cultura e la pietà popolare, il mondo del lavoro, il pianeta giovani. Si tratta, insomma, di adattare a questo territorio quel "progetto culturale" in fase di elaborazione e di proposta da parte della Conferenza Episcopale Italiana. Anche se tale progetto attualmente non è stato completamente stabilito in tutti i suoi dettagli, è chiaro in ogni caso, e fin da questo momento, che esso richiede dalla comunità cristiana locale che ponga tra le sue priorità pastorali la formazione permanente di tutti i suoi figli: da questa soltanto possono scaturire critica oculata, capacità propositiva e spirito di collaborazione per portare il Vangelo, che è Cristo, nelle maglie di una società postmoderna e contribuire efficacemente a costruire in essa la "civiltà della verità e dell'amore".

46. Gli atteggiamenti, dunque, che rendono possibile la conversione pastorale della Nuova Evangelizzazione (spirito di comunicazione, diocesanità, corresponsabilità, dialogo col territorio, formazione permanente, ecc.), sono il modo concreto di vivere la spiritualità ecclesiale che scaturisce immediatamente dall'attenzione "principale" che si deve dare alla Parola, letta e attualizzata nella situazione della propria comunità, nella storia del proprio tempo, nelle condizioni socio-culturali del proprio territorio. Innanzitutto è necessario abbandonare decisamente il "grande equivoco" ? pure emerso in sede di consultazione - diventato un vero e proprio modo comune di pensare: la falsa e riduttiva identificazione della "Parola di Dio" con la sola "Sacra Scrittura". La "Parola" è Cristo stesso; Egli continuamente comunica la vita trinitaria mediante i libri sacri che, interpretati dal Magistero e accolti nella fede, guidano - in una Tradizione ininterrotta e viva ? l'esperienza quotidiana della Chiesa in tutte le sue espressioni: la catechesi, la liturgia e la testimonianza della carità. Perciò la Parola è "principio e fondamento" della santità, cioè della comunione ecclesiale, della vita spirituale e dei progetti pastorali: essa inserisce tutti noi in quel dinamismo storico che ha per protagonista lo Spirito Santo e che dispiega nel tempo il piano salvifico del Padre, rendendo tutti docili al discernimento, per comprendere la volontà del Signore ed aderire ad essa, in particolar modo nella celebrazione liturgica.

c) I fondamenti di un "progetto pastorale" per una nuova inculturazione del Vangelo nell'Agro

47. Il nostro Sinodo vede così l'inaugurazione di un "progetto pastorale", a lungo atteso dalla Chiesa nocerino-sarnese e, in qualche modo, già preparato dalle precedenti esperienze finora compiute nel nostro cammino comunitario, a partire dal Convegno diocesano del 1988 "Comunione e corresponsabilità nella vita e nella missione della Chiesa": al tema ed alle indicazioni di quella prima solenne convocazione si sono via via rifatti i convegni successivi; la Visita Pastorale del Santo Padre e quella del Vescovo; la santa Missione popolare; infine, la stessa preparazione al Grande Giubileo con la consultazione presinodale. Notevoli fino ad oggi sono state, anche nella nostra Diocesi, le difficoltà, e addirittura le resistenze, alla stesura di un "piano" ed alla stessa mentalità progettuale, quasi a salvaguardare, da parte di tutti ? clero, ordini religiosi, laici - l'imprevedibilità, la gratuità e la libertà della grazia divina che conserva sempre il primato rispetto all'impegno degli uomini. Lo stesso Santo Padre, nel suo intervento al Convegno di Palermo, ebbe a sottolineare il ruolo fondamentale dello Spirito nella pastorale: "Sappiamo bene che agente principale della Nuova Evangelizzazione è lo Spirito Santo: perciò noi possiamo essere cooperatori nell'evangelizzazione solo lasciandoci abitare e plasmare dallo Spirito, vivendo secondo lo Spirito e rivolgendoci nello Spirito al Padre (cfr. Rm 8, 1-17). La sequela di Cristo anteposta ad ogni considerazione umana, la lode, e il rendimento di grazie a Dio, la penitenza e la conversione del cuore e della vita sono dunque la condizione base per la Chiesa della Nuova Evangelizzazione, che pone la propria finalità non in se stessa o nei mezzi terreni ma nella presenza e nell'azione del Signore. Di un tale atteggiamento osserviamo con gioia non pochi segni nelle Parrocchie e nelle associazioni e movimenti, nelle comunità religiose, nelle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata attiva e contemplativa"(GIOVANNI PAOLO II, Discorso all'assemblea del Convegno di Palermo, 2). Questa motivazione "teologica", però, molto spesso è stata per noi pretesto per nascondere una grave lacuna, anch'essa teologica e dagli immediati risvolti pratici: la mancanza di una tradizione progettuale diocesana. Nel corso della preparazione al Sinodo non sono mancati tempi e modi per una lettura critica della nostra storia pastorale, come anche per l'individuazione delle cause di una simile situazione: siamo tutti debitori a un passato in cui spesso la guida del Signore - attraverso i vicari del Suo Figlio - è stata "ferita" da notevoli condizionamenti; la stessa unificazione delle due ex Diocesi di Nocera dei Pagani e di Sarno è un processo ancora non del tutto compiuto nei cuori e nella prassi pastorale; infine, ha sempre prevalso il timore di non trovarsi in ogni caso al passo con la variabilità delle cose umane e con il corso della storia, caratterizzato - nell'ultimo mezzo secolo - da un vertiginoso avanzamento del progresso scientifico e tecnologico. Tuttavia proprio nella consultazione è emersa la necessità, per rispondere alle attuali esigenze dei tempi, di "camminare insieme", cioè con obiettivi chiari e condivisi, e tale cammino è stato già, in qualche modo, "sperimentato" nell'attuazione delle indicazioni pontificie che ci hanno accompagnato al Grande Giubileo. Dunque: un "progetto" ci vuole! Non perché si voglia togliere "spazio" a Dio, ma perché esso è uno strumento indispensabile, affinché l'annuncio di Cristo possa "raggiungere le persone, plasmare le comunità, incidere in profondità mediante la testimonianza dei valori evangelici nella società e nella cultura" (Novo Millennio Ineunte, 29). È addirittura possibile "programmare la santità": il Sommo Pontefice ci invita a proporre con coraggio questa "misura alta della vita cristiana ordinaria", perché l'attuale crisi religiosa si deve molto all'esserci accontentati troppo a lungo di una insignificante mediocrità. Ed un progetto pastorale deve proprio prevedere una articolata "pedagogia alla santità" (cfr. Novo Millennio Ineunte, 31 passim) di tutta la comunità diocesana e perciò va rivolto a tutti i soggetti della vita ecclesiale (organizzata e non: ragazzi, giovani, adulti, anziani, famiglie), considerando le diverse condizioni e situazioni di vita (scuola, lavoro, ecc.), per giungere a tutti ed a ciascuno nella propria specificità.

48. Tale istanza la comunità cristiana di Nocera-Sarno la condivide con tante Chiese che sono in Italia e che dalla conclusione del Vaticano II si stanno dando, per ogni decennio, degli "orientamenti pastorali" comuni, da tradursi poi, nelle singole Diocesi, in specifici progetti adatti alla situazione locale. La particolare epoca di transizione che stiamo vivendo chiede poi ad ogni Chiesa uno sforzo ulteriore di portare il Vangelo in questo determinato contesto culturale. Questa urgenza è stata interpretata, a conclusione del Convegno ecclesiale di Palermo, dal Presidente della

Conferenza Episcopale Italiana, il cardinale Camillo Ruini, a proposito del cosiddetto "Progetto Culturale": "Non esiste alcuna opposizione o alternativa tra due dimensioni di questo progetto. Una è quella che mette l'accento sulla "pastorale ordinaria", cioè sulla vita e sul lavoro quotidiano delle nostre Diocesi, Parrocchie, comunità, associazioni, scuole, oratori, iniziative di volontariato, come luoghi e ambienti che fanno cultura e che devono acquisire una maggiore consapevolezza di questo loro ruolo e fiducia di poterlo assolvere. L'altra è quella della dimensione cosiddetta "alta" della cultura, ivi comprese la ricerca filosofica, scientifica e storica, la produzione letteraria e artistica, la comunicazione sociale, e anche, per altro verso, le problematiche giuridiche e istituzionali. Fra queste due dimensioni non solo non si dà alternativa, ma al contrario sussistono una evidente complementarità, reciproco sostegno e integrazione. Accertato questo, non sarà difficile mettere a punto la formula meglio idonea per dare un nome al progetto esprimendone sia lo spessore culturale sia quello pastorale" (CARD. CAMILLO RUINI, Una Chiesa che testimonia l'amore di Dio, Intervento conclusivo al Convegno di Palermo, 6). Sul "Progetto Culturale orientato in senso cristiano" potrà dunque contare l'azione pastorale anche della nostra Chiesa particolare, in vista della Nuova Evangelizzazione, sua scelta fondamentale. La sintonia del Vangelo con la cultura comune, previa ad ogni possibilità di annuncio; la risonanza della Parola negli ambienti specifici della cultura e della ricerca scientifica; la motivazione profonda del primato da assegnare alla testimonianza della Carità; l'attenzione costante alle istanze sociali e politiche del territorio: per tutte queste problematiche prioritarie la pastorale che si farà in Nocera-Sarno potrà attingere al Progetto Culturale come ad una fonte sempre nuova, come inesauribile è la ricchezza "culturale" e il dinamismo storico dell'uomo, creato a immagine di Dio. Esso deve partire dalle esigenze emerse dall'indagine socio-religiosa effettuata, individuando interventi mirati e strumenti idonei ad esse. E perché sia efficace e adeguato alla nostra realtà, va sviluppato con la partecipazione e la corresponsabilità dei pastori e dei laici, per un cammino unitario ed ecclesiale di conversione e di comunione. Questa "inculturazione del Vangelo", con il reciproco e conseguente "rivestimento culturale del Vangelo", è il compito affidato alle tre aree pastorali, la nuova strutturazione della nostra vita ecclesiale, varata con questo Sinodo.

2. La Nuova Evangelizzazione attraverso la Testimonianza della Carità: le méte

a) Il monitoraggio permanente del territorio

49. La consultazione ha fatto emergere in modo evidente l'esigenza che la testimonianza della carità sia scoperta dalle comunità parrocchiali come loro specifica vocazione per essere, in questo tempo, portatrici di Speranza: non si può più delegare a pochi, volenterosi ed eroi, il "dovere" di annunciare Cristo con la concretezza dell'amore! In tale missione esse non debbono essere lasciate sole: si tratta infatti di "organizzare la carità" con un lavoro metodico e sistematico e, perciò, di partire da una conoscenza precisa dei bisogni reali della gente ed anche di tutte le risorse, non solo economiche, ma soprattutto professionali, legislative, istituzionali, umane (ordini religiosi, famiglie, gruppi di volontariato, confraternite, aggregazioni ecclesiali) a cui poter attingere per soddisfarli. Ecco perché l'esperienza dell'indagine socio-religiosa, condotta sul territorio dalla Caritas diocesana, nonché quella, precedentemente avviata, dell'"Osservatorio Caritas delle povertà e delle risorse" hanno suggerito l'utilità di un continuo monitoraggio dell'Agro, esteso addirittura a tutta l'azione pastorale e a servizio di un progetto culturale pienamente capace di mettere in sintonia il territorio con l'annuncio del Vangelo.

b) La centralità degli "Ultimi"

50. La Chiesa nocerino-sarnese, ormai al termine del cammino sinodale, sente di poter esprimere con chiarezza e decisione la sua volontà di mettere al centro della propria attenzione, sull'esempio del suo Sposo e Signore, "gli Ultimi" di oggi, tutti quelli cioè nei quali non esiste una chiave di lettura della propria storia alla luce della Buona Notizia: le famiglie che versano in difficoltà di ogni

genere; il mondo del lavoro con tutto il suo enorme carico di problemi; gli adolescenti e i giovani abbandonati e delusi da tutto e da tutti, senza vastità di orizzonti ideali. Tale grande obiettivo richiede un vero e proprio "allertamento" di tutte le componenti ecclesiali: il clero è chiamato a una testimonianza di vita che rinunci ad ogni sottile forma di vanità e di carrierismo per sposare un personale stile di vita più sobrio e totalmente dedito alla comunità, fino ad arrivare ad un linguaggio più comunicativo e comprensibile, che avvicini il Kerigma alle più svariate possibilità culturali; i religiosi e le religiose debbono interrogarsi sulla fedeltà al carisma originario e sulle nuove modalità per poterlo vivere secondo le mutate esigenze dei tempi; le aggregazioni ecclesiali non possono più essere credibili testimoni di Cristo nella cerchia chiusa (a volte fino ad una gestione familiare!) di attività gratificanti, senza aprirsi ai problemi esistenti nella Parrocchia in cui vivono; le stesse comunità parrocchiali hanno l'obbligo morale di trovare forme e tempi idonei per aiutare i fedeli laici a riscoprire la loro vocazione battesimale alla santità attraverso il servizio. Così l'intera comunità diocesana aiuti le famiglie a crescere nella pace, nella concordia e nell'accoglienza della vita, nella solidarietà con chi è nel bisogno; aiuti il mondo del lavoro a trovare le vie di una gestione evangelica dei rapporti e di una impostazione economica che tenga conto della dignità dell'uomo; aiuti i giovani, con un'attenzione pastorale seria e costante e - quand'è opportuno - con la collaborazione delle istituzioni civili, a diventare protagonisti del proprio futuro e a progettare una società giusta, solidale e pacificata. Il "ripartire dagli Ultimi" dovrebbe insomma convogliare tutte le energie della nostra comunità cristiana in un impegno di comunione, capace poi di proiettarla anche all'esterno con un progetto missionario diocesano, affinché l'attenzione ai poveri del mondo non conosca confini e sia stimolo continuo ad un'esperienza viva, feconda e trasformante del Vangelo, nonché ad una liturgia dove va a confluire l'impegno per la Carità e da dove il Popolo di Dio sia inviato di nuovo in missione di Carità.

c) La formazione permanente della Comunità

51. Tuttavia a ben poco servirebbero sia la conoscenza puntuale del territorio, sia l'impegno generoso da parte di tutta la Diocesi, se mancassero quelle motivazioni all'agire che solo in una solida e specifica formazione si possono trovare. L'impegno prioritario della formazione, a tutti i livelli, dei suoi figli, la Chiesa di Nocera-Sarno lo sta sperimentando già dagli anni di preparazione al Sinodo e sente che dovrà continuarlo in forme sempre più adeguate anche dopo di esso. La comunità diocesana si propone anzitutto di conoscere sempre più profondamente e far conoscere sempre più diffusamente la dottrina sociale della Chiesa, che è rivolta ai battezzati ma anche agli uomini di buona volontà; considerando la sua importanza non solo per il problema del lavoro ma per tutta la questione sociale, e per favorire scelte mature nelle responsabilità sociali dei cittadini dell'Agro, è bene istituire uno specifico ufficio nell'Area Pastorale dell'Annuncio che comprenda i vari aspetti della problematica sociale (cfr. Catechismo degli adulti, nn. 1090-1092). Si propone, inoltre, di elaborare linee programmatiche in riferimento ai problemi della società locale. Si propone, infine, di divulgare non solo i documenti del Magistero della Chiesa universale e locale, ma anche il proprio pensiero e le posizioni ufficiali - principalmente espresse mediante il Vescovo e gli organi di Curia - assunte in ordine a temi socio-economici inerenti al territorio (ad esempio: immigrazione e dialogo interreligioso; emarginazione e sfruttamento, ecc.), per mantenere vivo il dibattito e il confronto su di essi e cercare opportune risposte insieme alle altre istituzioni. Così è stato fatto, in modo speciale, per il gravissimo problema della disoccupazione, sul quale il Vescovo, quale "bocca" di questa Chiesa, ha presentato "le risposte cristiane" nella sua specifica lettera pastorale del 1998. Nell'ambito di tale obiettivo occorre urgentemente qualificare il linguaggio dei mezzi diocesani di comunicazione, sia per collegare meglio il centro della Diocesi con le Parrocchie, sia per dialogare con la società civile, sia per trattare dal punto di vista della fede i temi legati alla pace, alla giustizia e all'assalvaguardia del creato, come ad esempio la non-violenza, la riconciliazione e il perdono, il servizio civile, l'economia di giustizia, la tutela dell'ambiente, ecc.

3. La Nuova Evangelizzazione attraverso la pastorale dell'Annuncio: le méte

a) Per una Chiesa che "esca dal tempio"

52. La Nuova Evangelizzazione esige che si prenda sul serio la necessità di "uscire dal tempio" per riconoscere anche nella strada, nel bar, nella scuola, nell'aula comunale, nell'ufficio, nella discoteca, nello stadio, nella sala cinematografica, nella pizzeria e nel pub, nell'ospedale e nella casa di riposo - lì, insomma, dove vive l'uomo ogni giorno tra gioie e dolori - la presenza del Signore. Proprio in queste "piccole" storie, che fanno la "grande" storia della salvezza, c'è tanta sete della buona novella che Dio è Padre! E per portare questa Speranza, che è Cristo, solo per questo, bisogna "uscire dal tempio": è avvertita, infatti, in modo diffuso l'esigenza di abbandonare da parte della Chiesa - soprattutto a livello foraniale - ogni forma di connivenza, incluso un colpevole silenzio, con le istituzioni civili, per conservare la libertà di denunciare tutte le situazioni di ingiustizia presenti sul territorio. Se tutta la comunità ecclesiale è coinvolta, un ruolo specifico spetta senz'altro ai fedeli laici che devono testimoniare la fede nella storia di ogni giorno favorendo l'incontro tra Vangelo e cultura. Tutta la comunità cristiana di Nocera-Sarno è chiamata ad accompagnare alla fede i cristiani solo anagrafici e ad annunciare il Vangelo ai non cristiani che vivono in mezzo a noi: soprattutto dall'indagine socio-religiosa è emersa fortemente l'urgenza di curare il "primo annuncio" del Vangelo e specialmente a coloro che, dopo aver ricevuto il Battesimo nella prima infanzia, non hanno potuto, o voluto, portare avanti in maniera organica il cammino di sequela a Cristo. Questa preoccupazione fondamentale richiede poi un rinnovamento del linguaggio stesso dell'annuncio: occorre abbandonare un tono troppo moraleggiante, in qualsiasi tipo di intervento, per far risplendere tutto il fascino della lieta notizia; occorre imparare a predicare nell'attuale contesto storico, che è fortemente scristianizzato e smarrito, presentando tutta la portata dei contenuti di fede come risposta ai problemi quotidiani; occorre, in particolare, rivalorizzare l'omelia come "colloquio familiare" che aiuti veramente e concretamente una comunità a capire la volontà del Padre e a crescere in essa. Tuttavia una simile riforma è opportuno che si estenda ad ogni tipo di "annuncio" del Vangelo, cioè anche quello fatto nella catechesi ordinaria, nei centri di ascolto della Parola, nelle aggregazioni laicali, nei mass-media. Su quest'ultimo punto poi è emersa nella consultazione l'esigenza di considerare tutta la loro importanza nel contesto odierno: i media, se pure non possono mai sostituirsi al rapporto interpersonale, tuttavia favoriscono senza dubbio la creazione di un clima particolarmente sensibile e disponibile ad accogliere specifici messaggi. È perciò necessario ripensare la nostra presenza di cristiani nei mass-media locali, promuovendo il passaggio da interventi episodici a contributi sistematici che esprimano tutta la vitalità della Chiesa dell'Agro. In una parola, se l'impegno della Nuova Evangelizzazione deve essere portato avanti da tutti i battezzati, è più che mai urgente che essi scoprano la dimensione "regale" del loro Battesimo in tutta la sua ricchezza: è la carità di Cristo che "spinge" ogni cristiano a irradiare intorno a sé con la vita e la parola il Vangelo della Carità! b) Per una Chiesa che diventi "comunità evangelizzante"

53. Guai, però, a concepire questa "partecipazione e corresponsabilità" dei fedeli laici, nella missione evangelizzatrice, in termini riduttivi di "manovalanza pastorale". La cosiddetta "ecclesiologia di comunione" è stata riproposta con vigore dal Concilio Vaticano II come vocazione originaria di tutto il Popolo di Dio e tale dottrina, che affonda le sue radici nei tempi apostolici, vede l'unità stessa della Comunità dei battezzati prima della distinzione tra gerarchia e laicato: sicché non ci sono "chierici" da una parte e "Popolo di Dio" dall'altra, ma unico è questo "Popolo" di cui i pastori sono parte e con un ruolo ben determinato e indispensabile per il servizio dell'unità. Perciò l'ecclesiologia di comunione non è la giustificazione teologica di un reclutamento - improvviso! - di laici quale rimedio pastorale imposto dalla scarsità numerica di clero e quasi subito dalla stessa gerarchia; piuttosto le attuali, preoccupanti contingenze hanno aiutato tutta la Chiesa a riscoprire la vocazione battesimale di ciascun figlio a fare la propria parte nella edificazione della comunità. Anche i fedeli laici avvertono questa esigenza di un maggiore coinvolgimento e l'hanno chiesto in sede di consultazione: esso dovrebbe portare a farli partecipare all'elaborazione e alla

verifica dei programmi pastorali (a livello diocesano, foraniale, interparrocchiale e parrocchiale), alla vita delle "strutture di comunione" volute dal Vaticano II (Consiglio Pastorale e quello per gli Affari Economici sia diocesano che parrocchiale), e fino a responsabilità piene e dirette in uffici di Curia. Addirittura è stato espresso l'appello a che anche i poveri, gli emarginati, i disabili siano presenti, come soggetti attivi, nei citati organismi di partecipazione e in tutte le altre articolazioni della vita pastorale delle comunità: catechesi, liturgia e testimonianza della carità. La riscoperta del ruolo del laicato nella Chiesa però non si traduce affatto nel mettere in ombra il ministero ordinato, anzi in una sua maggiore valorizzazione. Infatti non a caso nella consultazione è stata richiesta una più assidua presenza dei sacerdoti nelle chiese, come anche una loro permanente formazione biblico-spirituale e attenta - per quanto possibile - alle lacune relative ai problemi pedagogici, psicologici, informatici, economico-amministrativi, tecnico-logistici di oggi. L'annuncio di Speranza che la Chiesa di Nocera-Sarno vuole portare nell'Agro è dunque l'"Uomo nuovo": la Nuova Evangelizzazione non è semplicemente legata alla denuncia ed alla soluzione di problemi urgenti e contingenti, come potrebbe essere, per esempio, dare un volto più umano al territorio sconfiggendo il problema della disoccupazione. Si tratta di promuovere un nuovo umanesimo "plenario", che vede impegnato ciascuno di noi secondo la sua specifica vocazione e le proprie capacità personali.

c) Per una Chiesa che si faccia "compagna del cammino"

54. Sia la consultazione che l'indagine sul territorio hanno messo in luce anche l'urgenza, fondamentale, di favorire un rapporto personale e fecondo con la Parola di Dio, che è il Cristo Vivente, attraverso la conoscenza ? sempre più approfondita - della Sacra Scrittura, l'esercizio della contemplazione ? in un ascolto meditativo e orante -, il colloquio diretto con una "guida spirituale" per verificare l'accoglienza del progetto divino nella propria vita. Per costruire tale rapporto occorre pertanto che non solo sia fatta conoscere la Bibbia, ma soprattutto si impari a leggerla insieme, con criteri di interpretazione il più possibile "oggettivi", sottoposti perciò al discernimento autorevole di un ministro ordinato. E questo per evitare visioni parziali o addirittura erronee, al di fuori della Tradizione della Chiesa. È necessario, infine, che tale rapporto con la Parola sia "integrale" e riproponga con rinnovato interesse l'attenzione alle "realtà ultime" (o "escatologiche", una volta dette "novissimi") di cui pure parla la Scrittura: senza cadere nei toni apocalittici di una certa passata predicazione, si deve presentare il messaggio di fede in tutta la sua novità e nella radicalità non rimandabile delle sue esigenze agli uomini e alle donne del nostro tempo, smarriti dinanzi al senso ultimo delle cose e della stessa esistenza terrena. L' integrità dell'annuncio pasquale, nel suo duplice e unitario aspetto di morte e risurrezione, è infatti l'antidoto più efficace contro l'utilitarismo, ancora imperante fra di noi, nelle relazioni interpersonali e nei servizi che svolgiamo all'interno della comunità, e nella società civile: la gratuità, fondata sull'umiltà, è il linguaggio più chiaro e comprensibile per annunciare che la nostra speranza è fondata tutta sul Cristo ed è eterna.

55. L'annuncio della Parola risuona in tutta la sua efficacia prima di tutto e soprattutto attraverso la santità dei singoli battezzati e dell'intera comunità cristiana, chiamata con la sua vita a incarnare i valori del Regno e a mostrare così la bellezza della sequela evangelica. Prima e più che i maestri, il mondo contemporaneo ascolta ben volentieri i testimoni. È necessario quindi che tutti pongano il massimo impegno nel superare il divario, spesso così stridente, tra quanto si annuncia e quanto si vive. Tale dissonanza non può essere considerata solo come una grave lacuna morale sul piano strettamente personale, trattandosi di uno degli ostacoli che maggiormente contribuiscono all'allontanamento di quanti sono ancora deboli nella fede. La grande attenzione posta nella nostra società alla "cultura dell'immagine" deve aiutarci a riscoprire la forza e l'efficacia del messaggio annunciato, che è veicolato dall'autenticità e dalla coerenza dei messaggeri. La Chiesa, per la sua natura sacramentale, è "icona" del mistero di comunione di Dio con gli uomini, reso presente e operante nel tessuto concreto di questo popolo che vive in Nocera-Sarno. Questa nativa vocazione

sospinge la Chiesa a promuovere una mentalità ecumenica e a costruire fecondi sentieri di comunione anche con le altre confessioni cristiane presenti sul territorio.

56. L'iniziazione cristiana, ripensata dalle Chiese in Italia alla luce delle mutate condizioni socio-culturali e dell'antica prassi sacramentale, dovrà - se pur gradualmente - trovare modi e forme per far emergere la centralità dell'Eucaristia a cui sono finalizzati il Battesimo e la Confermazione. È ancora lungo, infatti, il cammino posto davanti a noi per la piena realizzazione della "scelta di campo", davvero "innovativa", operata - 30 anni fa e oltre! - dalla Conferenza Episcopale Italiana, di una "catechesi per la vita cristiana" (per es., gli adulti e i fanciulli in età scolare) e non semplicemente per la ricezione dei sacramenti. Tale obiettivo allarga la nostra attenzione all'esistenza concreta e quotidiana dei nostri cristiani che vanno continuamente "accompagnati nella fede", compito, questo, non certamente riservato alla sola gerarchia ecclesiastica: a buon diritto l'attuale Pontefice, parlando nel 1988 ai catechisti d'Italia riuniti in convegno a Roma, ebbe a dire che "il movimento dei catechisti sarà adulto quando e nella misura in cui esprimerà itinerari di fede per gli adulti e susciterà in grande numero catechisti per gli adulti" (GIOVANNI PAOLO II, Discorso ai partecipanti al Convegno Nazionale dei Catechisti, Roma, 25 aprile 1988). In quest'ambito è stata evidenziata nella consultazione la necessità di prestare due "attenzioni", in particolare. La prima, a che le aggregazioni ecclesiali siano preoccupate non solo degli aspetti metodologici e organizzativi del cammino di fede che propongono, ma specialmente della conformità dei contenuti catechetici, da esse offerti, con le indicazioni generali della Chiesa (Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Direttorio Generale per la Catechesi, 261?262). La seconda, a che i fidanzati siano accompagnati nella crescita cristiana del loro amore da appropriati itinerari di catechesi: questi poi dovranno culminare, in prossimità del matrimonio, in rinnovati "corsi" di preparazione, resi più efficaci e capaci di stimolare nelle giovani coppie l'esigenza a continuare il cammino di fede anche dopo la celebrazione stessa del sacramento. Infine, se pur distinto dalla catechesi - che ha il suo luogo naturale nella comunità cristiana e la sua finalità primaria nell'esperienza vissuta di ciò che si apprende - non può essere disattesa la portata dell'insegnamento, nelle scuole, della Religione Cattolica. Vanno ancor più seguiti i rispettivi insegnanti, per la maggioranza formati nel nostro Istituto Diocesano di Scienze Religiose, affinché - nel rispetto del loro compito professionale - vivano e comunichino con la coerenza della vita personale e familiare i valori di cui sono portatori e testimoni a nome della comunità.

57. Poiché la Nuova Evangelizzazione richiede di dare una particolare importanza a un tipo di annuncio fatto con i "segni", la Chiesa di Nocera-Sarno non può restare indietro rispetto all'esigenza di un tale linguaggio. Essa, ad esempio, in fase di consultazione, ha espresso la consapevolezza che la testimonianza della carità è la sostanza stessa di un annuncio credibile del Vangelo e quindi ha la priorità pedagogica in ogni tipo di cammino nella fede: non è più concepibile una catechesi fuori della storia diocesana dei testimoni della carità e senza l'apporto dei suoi testimoni contemporanei; inoltre non è più concepibile una catechesi che non sia associata ad esperienze concrete di servizio. Ma il "linguaggio dei segni", per un annuncio efficace, tocca anche l'arte del celebrare: si deve riprendere lo stile "mistagogico" dei Padri della Chiesa da parte dei sacerdoti e dei gruppi liturgici, evidenziando - con accorte didascalie - preghiere e gesti della liturgia, nonché recuperando e adattando all'assemblea i segni previsti dal rito o addirittura creandone dei nuovi, quando le stesse rubriche lo consentono; non deve mancare, infine, l'impegno di tutti i catechisti ? sacerdoti e fedeli laici - a far penetrare i fedeli nel mistero dei riti liturgici, mediante una catechesi che porti ad amare il Signore e non solo a comprenderNe il messaggio di salvezza. L'intera comunità cristiana di Nocera-Sarno, aperta ai problemi del territorio, deve essere "il" segno di un annuncio evangelico che non si contenta di vuote, anche se belle, parole: va potenziato urgentemente l'Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali e messo in grado di sfruttare al meglio le moderne tecnologie nell'intento di potenziare l'informazione religiosa ed ecclesiale, di sensibilizzare l'opinione pubblica al rispetto dei valori umani secondo la verità del Vangelo, nonché di creare interesse, sintonia e confronto con tutte le realtà presenti nell'Agro.

4. La Nuova Evangelizzazione attraverso la Celebrazione del Mistero della fede: le méte

a) Per una liturgia "scuola di preghiera"

58. La preparazione al Sinodo ha aiutato la nostra Chiesa diocesana a prendere coscienza che la liturgia è "scuola di preghiera" e come tale deve essere vissuta e incrementata. In essa, infatti, ciascun battezzato impara a lasciarsi guidare dalla fede della Chiesa per rendere la propria vita un inno di lode al Signore; in essa ciascun battezzato può crescere nella santità e nella comunione ecclesiale, accogliendo con gratitudine quel contributo insostituibile che la sapiente tradizione cristiana gli offre: l'anno liturgico, con i suoi vari "tempi"; la centralità del Triduo Pasquale; il ritmo settimanale, scandito dalla domenica ("giorno del Signore", "della Chiesa", "dell'uomo"); la ripresentazione e l'attualizzazione dei misteri della salvezza. D'altro canto la consultazione ha evidenziato l'urgenza di superare quella mentalità diffusa che considera il culto in modo superstizioso, cioè quasi come un insieme di pratiche magiche tese a ottenere l'automatico effetto del favore divino. Tale obiettivo si raggiunge aiutando opportunamente a far capire come la Parola illumina il mistero che si celebra: è Cristo che in modo pieno, attraverso i segni sacramentali, raggiunge tutti e ciascuno nelle specifiche situazioni dell'esistenza. La stessa riforma liturgica ha evidenziato il primato che la Parola di Dio deve avere in ogni celebrazione, a cominciare da quella eucaristica: gli altri sacramenti; la liturgia delle Ore; le varie "benedizioni" sulle persone e sulle cose; le liturgie penitenziali; il culto eucaristico; gli esercizi di pietà (rosario, via crucis, mese mariano, novene e tridui). Su questa linea, la liturgia postconciliare anzitutto incoraggia un maggior ricorso alla "liturgia della Parola" come celebrazione a parte, separata dalla Messa e distinta da tutte le altre celebrazioni; inoltre insiste sulla necessità dell'omelia che, in ogni caso, deve essere breve, chiara, contestualizzante, cioè capace di tener ben conto dell'esigenze dell'assemblea accogliendo gli input che vengono dal gruppo liturgico, dalle varie esperienze delle aggregazioni ecclesiali e dai diversi collaboratori; auspica, infine, che la Parola, attraverso celebrazioni preparate e vissute autenticamente, porti il frutto della carità.

b) Per una liturgia "scuola di comunione"

59. Oh, quale grande aiuto al cammino quotidiano della nostra comunità cristiana viene dalla liturgia! In essa riceviamo dalla fedeltà del Padre il dono di quella Comunione che ci fa "famiglia di battezzati", partecipi della vita trinitaria e missionari dell'Amore in ogni concreta situazione della storia. E quanta strada ancora dobbiamo fare per raggiungere l'obiettivo di una partecipazione attiva, matura e consapevole di tutti noi in questa unica, straordinaria esperienza, poiché è proprio all'interno di tutte le celebrazioni liturgiche, ed in particolare di quella eucaristica, in virtù della presenza viva del Risorto, che il popolo di Dio, chiamato e radunato in assemblea, fa esperienza di testimonianza autentica, di carità cristiana tangibile e reale, di annuncio della buona novella. Questa esperienza di incontro con Gesù Cristo, così vissuta, è il presupposto indispensabile affinché le liturgie siano vere scuole di comunione. Da varie parti è emersa l'esigenza di una partecipazione che favorisca l'incontro tra il popolo dell'alleanza e il suo Dio, mediante il segno della comunità radunata nel Suo nome. Pertanto non sono più ammissibili celebrazioni di Messe e sacramenti come "merce" di scambio, né è più ammissibile una Chiesa vista come "agenzia di servizi culturali" da rendere a privati oppure a comunità ripiegate su sé stesse come sette che raccolgono adepti: occorre una formazione adeguata per operare questa che è una vera e propria "rivoluzione copernicana" nella cultura dell'Agro e nella concezione comune dei rapporti con Dio e con i fratelli. D'altra parte non ci potrà essere autentica e fruttuosa partecipazione alla vita liturgica della nostra Diocesi se tutti insieme non sposiamo la causa di una seria e specifica preparazione che riguardi tutti i suoi aspetti. Anzitutto le nostre comunità si devono impegnare a preparare, con ogni cura e con il maggior coinvolgimento possibile di persone, le celebrazioni liturgiche per viverle con rispetto e decoro, con

dignità ed efficacia: ciò si traduce nella massima attenzione, da parte di tutti e specialmente di chi presiede, al mistero che si celebra e ai presenti, nella consapevolezza crescente che l'azione sacra è pur sempre evangelizzatrice! Su questa linea va curata l'unitarietà stessa della liturgia domenicale intorno a un aspetto specifico dell'Unico Mistero, anche mediante appropriati "segni", più accessibili alla cultura contemporanea. La preoccupazione, dunque, deve essere rivolta molto di più alla qualità, lasciando decisamente da parte la facile illusione dei numeri e la smania della "riuscita": questa non potrà mai essere valutata solo per ciò che dall'"esterno" si vede! Inoltre gli organi di partecipazione pastorale (Consiglio Pastorale Diocesano, Consiglio Presbiterale, Ufficio Pastorale Diocesano, Consiglio Pastorale Parrocchiale, Consiglio Diocesano per gli Affari Economici e Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici) sono stati sollecitati - in sede di consultazione - a studiare quelle iniziative atte a formare le comunità alla conoscenza e alla pratica della Liturgia delle Ore come possibilità di santificare il tempo.

60. Notevolissimo è anche il contributo che ci si attende da queste "strutture di comunione" in merito ad una preparazione ai sacramenti, specialmente quelli dell'iniziazione cristiana, che li valorizzi come le occasioni privilegiate della Nuova Evangelizzazione. Infatti proprio una preparazione più diligente, attentamente studiata e concordata nelle Forane, potrà aiutare a formulare una scelta di fede convinta e ben motivata, come anche a celebrare i sacramenti stessi in modo che i loro frutti ritornino a edificazione spirituale non solo del singolo ma di tutta la comunità. Non vanno poi lasciati soli i parroci ed i loro collaboratori più volenterosi nell'affrontare il difficile e delicato problema della gestione delle feste popolari: tutti siamo teoricamente d'accordo che esse devono essere "evangelizzate", ma ancora non si trova una facile intesa sulle modalità con cui far diventare questi doni tradizionali della più sentita pietà occasioni di catechesi, di preghiera matura, di apertura alla carità. Il Sinodo perciò fa suoi e affida con fiducia agli organi diocesani e parrocchiali di partecipazione gli obiettivi che già dodici anni fa ispirarono prima il Convegno diocesano sulla religiosità popolare, poi il decreto episcopale che la disciplinava nelle sue linee particolari: questi eventi rappresentano la "via maestra" ancora da percorrere tutta, tenendo conto però della mentalità nella situazione culturale e religiosa di oggi. Non ci potrà essere rinnovamento liturgico in Nocera-Sarno caratterizzato da partecipazione matura e approfondita, senza una adeguata formazione da proporre a tutti, secondo svariate modalità, ed in particolare rivolta ai catechisti, ai gruppi liturgici ed agli animatori pastorali in genere!

c) Per una liturgia "scuola di santità"

61. L'azione liturgica è l'evento privilegiato in cui possiamo sperimentare il dono e la santità di Dio; è "la" preghiera della Chiesa, quella che più di ogni altra immerge l'intera comunità nel mistero della comunione trinitaria, modello quotidiano di vita e sorgente inesauribile di tutte le energie pastorali. In tal senso la liturgia è "scuola di santità", tempo sacro che lo Spirito riserva a sé per plasmare, a immagine del Padre, la famiglia di coloro che sono battezzati in Cristo. Su questa linea la consultazione sinodale ha indicato alcuni urgenti obiettivi che si vanno ad aggiungere a quelli già indicati, Forania per Forania, nel decreto conclusivo della Visita Pastorale del Vescovo. Innanzitutto si devono valorizzare maggiormente, se non addirittura riscoprire le altre celebrazioni liturgiche; si deve poi aiutare la comunità con ogni mezzo e con la massima disponibilità di tutti a riappropriarsi "dell'esperienza del perdono e del ritorno al Padre" offerta dal sacramento della Riconciliazione, per non limitarne la ricchezza a puro e semplice "lasciapassare" per la comunione eucaristica; infine, si deve favorire, nelle varie liturgie, l'uso di canti e simboli diversificati e non sottovalutare le possibilità di espressione simbolica già offerte dai riti. Ancora sulla stessa linea, di una liturgia "scuola di santità", non può essere né trascurato né confuso il ruolo dei santuari: siano sempre più "cliniche dello spirito", come li ha spesso definiti il Papa, svolgendo pienamente i compiti ad essi riconosciuti dalla Chiesa, perciò rispettando le norme canoniche e le leggi diocesane - da codificare in maniera più dettagliata - e rimuovendo gli eventuali abusi fino ad oggi commessi. Infine, non devono vedere "stravolta" la loro natura i luoghi sacri destinati alla sepoltura dei defunti,

che noi cristiani chiamiamo "cimiteri", cioè "dormitori", perché esprimiamo in essi la nostra fede pasquale e l'attesa della beata risurrezione con le forme di suffragio che ci indica la Chiesa. Non siano più usati come vere e proprie "succursali di Parrocchie", nel senso che vi si svolgono celebrazioni spettanti esclusivamente alla Chiesa parrocchiale o secondo modalità che solo alle Parrocchie sono consentite per motivi pastorali.

62. La santità di Dio, quando è accolta con totale disponibilità del cuore - come ci ha mostrato Maria di Nazaret -, nelle varie celebrazioni liturgiche, riesce a trasformare la vita, dei singoli e delle comunità; si irradia poi in ogni situazione, fermentandola e portandola a crescere verso la pienezza del Regno; infine, apre al mistero della presenza del Signore e al dialogo con Lui ogni ambiente e l'intera vicenda umana. Affinché dunque la vita di ogni giorno entri nel mistero della Comunione sperimentata nella liturgia e, d'altra parte, affinché questo mistero si diffonda in tutte le pieghe del quotidiano, si è ravvisata l'urgenza di raggiungere alcuni obiettivi concreti. Occorre anzitutto valorizzare i carismi dei singoli e delle comunità, per stabilire un clima di dialogo, di reciproca accoglienza e di apertura ai "Lontani"; trasformare, inoltre, ad opera di tutti i responsabili della vita pastorale, le esperienze di carità presenti in Diocesi nella "sostanza" delle celebrazioni svolte nelle varie comunità, come stimolo ad una profonda ed esigente conversione all'amore verso i poveri; infine, insistere - specialmente nei tempi forti dell'anno liturgico, con una catechesi parrocchiale per gli adulti - su altri "digiuni" che porterebbero alla crescita comune nei valori della pace e della solidarietà. Anche a monte di un "nuovo" discorso e di una "nuova" prassi della liturgia, ritorna il problema di un'adeguata formazione. La catechesi, in tutte le sue articolazioni, è chiamata oggi nell'Agro a "confermare" la scuola di santità che è la liturgia, individuando le iniziative più appropriate secondo quei filoni indicati già dalla consultazione: la centralità del giorno del Signore; la specificità dei cosiddetti "tempi forti" dell'anno liturgico, e in particolare di quello pasquale; l'importanza dell'apertura dei luoghi di culto in orari più prolungati, in quanto segni concreti, tangibili e - nella mentalità comune - "evidenti" della presenza di Dio nella città dell'uomo; la valorizzazione - soprattutto in seguito all'esito incoraggiante del Giubileo - del pellegrinaggio come occasione straordinaria di grazia che favorisce la conversione e il ritorno a Dio, attraverso la condivisione di un tratto di strada e di esperienze di silenzio, preghiera e carità, con altri fratelli; evidenziare nelle varie occasioni offerte dalla liturgia e dalla pietà popolare il ruolo di Maria quale "modello e immagine" della Chiesa.

Capitolo III°

Parla, o Signore! Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorerà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono. La tua gente riedificherà le antiche rovine, ricostruirai le fondamenta di epoche lontane. Ti chiameranno riparatore di brecce, restauratore di case in rovina per abitarvi. (Is 58, 11-12). Il tuo servo ti ascolta: Io, il tuo Signore, ti ho guidato con fedeltà, Chiesa di Nocera-Sarno. Con le proposte innovative del Concilio; durante la prova del terremoto e dell'alluvione; mediante le scelte pastorali dei convegni che hai vissuto; con l'invito alla conversione nella Missione popolare e poi nel Grande Giubileo e fino al Sinodo che oggi stai celebrando; con la visita apostolica del Papa e poi del Vescovo che ho scelto per te; con il ministero dei tuoi presbiteri e dei diaconi che, dopo secoli, hai riavuto; con la presenza e le attività dei religiosi e delle religiose; con il fiorire di tante aggregazioni ecclesiali: sempre ti ho guidato e sempre ti guiderò! Solo in me è il tuo futuro; solo la speranza in me ti potrà saziare nel tuo quotidiano deserto della sfiducia, della passività, dell'individualismo. Ti darò la possibilità non solo di risollevarvi dal tuo degrado e di tornare ai fasti di un tempo, ricco di testimonianza, di bellezza e di santità, ma addirittura di iniziare una vita nuova e intraprendere un cammino di decisivo progresso. Questo Agro, devastato e inaridito da tante culture antiumane, diventerà un "Paradiso in terra"; l'ascolto della mia Parola e la tua testimonianza di comunione saranno in te acque di una sorgente inesauribile per la Nuova Evangelizzazione sul territorio. I tuoi cristiani, o Chiesa di Nocera-Sarno, resi maturi dalla grazia di tante esperienze pastorali, porteranno nell'Agro la Speranza che è il mio diletto Figlio; organizzeranno una vita più umana e più giusta nelle tue città; ricostruiranno le relazioni sociali sulle rovine di un passato dimenticato e muto, prendendo tutto "il bene" che la tua storia culturale, religiosa e sociale ha trasmesso in eredità da S. Prisco ad oggi. Tu stesso, Popolo mio, farai tutto questo insieme a me. Sarai "riparatore di brecce" che, così, nelle chiese nuove e in quelle restaurate, nel seminario tornato al suo originario splendore, e nelle altre strutture caritative della Chiesa accoglierà il popolo dei poveri e questo mi renderà lode per la comunione ritrovata. Sarai "riparatore di strade" che, così, torneranno a pullulare per una rinnovata vitalità di iniziative e di collaborazioni e per una gioiosa esperienza di pace e di prosperità. Per queste vie tornerai a me, tornerai ad entrare nella terra che i tuoi padri hanno benedetto con il loro sudore, con l'amore per le cose essenziali, con il culto della famiglia e degli altri valori; tornerai ad abitare nella città che i tuoi padri hanno edificato con i sacrifici e i risparmi che oggi ti fanno ricco, con la creatività e la cultura che li hanno distinti anche altrove, con la tenacia e l'intelligenza che li hanno sempre guidati; tornerai a pregare nel tempio che i tuoi padri hanno innalzato con la loro fede genuina e schietta, con il loro cordiale affetto per i consacrati, con la loro passione per l'arte e il lavoro necessario per le cose belle.

I soggetti della vita pastorale in Nocera-Sarno: la corresponsabilità nella Nuova Evangelizzazione

a) Chi sono i chiamati alla Testimonianza della Carità?

63. Tutti i battezzati che costituiscono la comunità di Nocera-Sarno sono chiamati alla testimonianza della Carità. Tuttavia essi solo lentamente stanno prendendo coscienza del legame tra la fede e la vita, e dunque dell'esigenza di testimoniare la carità: questa infatti è inerente alla stessa figliolanza divina che nel Battesimo è ricevuta in dono. Così negli anni immediatamente precedenti all'indizione del Sinodo notevole e apprezzabile è stato lo sforzo compiuto da più parti per costituire nelle comunità parrocchiali le Caritas (per la proposta di uno statuto tipo si veda Il Libro del

Sinodo, vol. II). E la stessa Caritas diocesana in sede di consultazione sinodale ha ricevuto non pochi riconoscimenti per l'opera finora svolta con competenza ed efficienza. Sarà perciò impegno concreto dei prossimi anni far diventare la Caritas, sia a livello diocesano che parrocchiale, sempre più espressione della comunità cristiana: quest'ultima è il soggetto della pastorale e quindi della testimonianza della Carità, che della pastorale è l'espressione più credibile ed efficace. La Caritas Diocesana deve abbandonare la logica dei progetti e la funzione di supplenza delle istituzioni pubbliche e private in una visione di esclusivismo nella gestione delle iniziative, per assumere le funzioni proprie così come sono dettate nel suo statuto (Cfr. Il Libro del Sinodo, vol. II). La Caritas deve acquisire anche nelle Parrocchie - non solo nella Diocesi - un ruolo sempre più marcatamente pedagogico, formando alla comunione, all'amore, all'attenzione verso ogni persona, a partire da chi vive in qualsiasi tipo di bisogno: essa deve essere l'organismo di sensibilizzazione e di coordinamento per tutte le iniziative riguardanti la carità, anche per evidenziare a livello diocesano quanto altre istituzioni fanno nel campo della testimonianza della carità. Tutte le espressioni di carità, di promozione umana e di servizio alle varie povertà, che scaturiscono dalla formazione spirituale delle aggregazioni ecclesiali, si inseriscano nella pastorale caritativa della Diocesi. Affinché dunque tutta la famiglia diocesana sia protagonista della pastorale della Carità, è necessario percorrere le seguenti vie individuate dal discernimento comunitario.

64. Risoluzione n. 1. L'apporto dei fedeli laici.

Occorrono presenze laicali qualificate, mature e autonome che, al di là dell'avvicendamento dei parroci e delle situazioni della Parrocchia, siano capaci di associarsi e di esprimere il proprio originario contributo alla Chiesa e alla società. Spetta ai fedeli laici delle comunità parrocchiali gestire, dove c'è, o fondare, dove manca, il Centro di ascolto dei bisogni; ad esso sarà eventualmente collegato un Centro di raccolta e di distribuzione o altre strutture caritative (Centro per la difesa dei diritti dei deboli, Casa di accoglienza, ecc.). Non potrà, in ogni caso, mancare in ogni Parrocchia un luogo - accanto a quelli della catechesi e della liturgia - che sia "segno visibile" dell'attenzione della comunità per i poveri e del suo farsi carico di loro. Quei fedeli che hanno specifiche competenze, ma anche gli altri cristiani comunque animati da buona volontà, possono formare la banca del tempo gratuito, (= del tempo disponibile di laici impegnati nel campo della solidarietà con l'apporto delle loro competenze ed esperienze professionali) mediante una rete di collegamento e coordinamento tra i Centri di ascolto parrocchiale di una Forania o di un Comune. Questa rete di collegamento deve istituire rapporti di collaborazione e di coordinamento dei lavori delle varie istituzioni e associazioni di solidarietà che agiscono a vario titolo sul territorio. La rete di collegamento, assistita dalla Caritas diocesana, dovrà altresì preoccuparsi di aprire un'Ufficio del diritto dei malati presso l'A.S.L. o l'ospedale presente nel territorio, onde favorire un'assistenza materiale e spirituale ai malati e ai loro parenti. La rete di collegamento dovrà, infine, farsi carico della piena attuazione delle nuove normative di legge (n. 328) che vanno incontro alle esigenze dei ragazzi a rischio, dei malati terminali, dei disabili, ecc.. Tale istituzione dovrebbe servire a contrastare l'individualismo diffuso nella società: una commissione di esperti in vari campi che siano a disposizione di quanti non riescono a tutelare i propri diritti. La famiglia deve essere sempre più soggetto di pastorale capace di incidere nel sociale. Perciò segno della conversione sinodale della nostra Chiesa diocesana è il Progetto "Famiglie Solidali" - presentato nell'anno del Giubileo - che coinvolge tutti i membri di una famiglia nell'esercizio della carità; ad esso sono collegate le proposte più coraggiose di adozione a distanza, di affidamento, di accoglienza degli anziani, di visita agli ammalati anche negli ospedali, di "adozione" degli anziani non autosufficienti. E per questa "pedagogia dei fatti" non deve mancare il sostegno di "Famiglie pilota", cioè già aperte ad esperienze di volontariato e di missione. Tali iniziative fondamentali vanno però preparate con itinerari formativi alla solidarietà, da proporre ai fidanzati nei corsi prematrimoniali ed alle giovani coppie nell'accompagnamento del loro cammino di fede ed estesi poi a tutta l'azione catechistica. Più in generale occorre che la formazione dei giovani favorisca esperienze forti di volontariato pastorale in Italia e all'estero, anche attraverso la prestazione del servizio civile e l'anno di

volontariato sociale, in particolari situazioni di povertà: a tale scopo una specifica équipe diocesana, con il compito di formare i formatori dei giovani, coinvolga gli insegnanti di Religione Cattolica, i catechisti e vari altri operatori pastorali. Infine, è urgente anche l'istituzione, autonoma e indipendente dalla gerarchia, di una Tavola o Forum dei cattolici impegnati in politica, quale luogo importantissimo per incrementare il dialogo e ricercare linee di convergenza ed obiettivi comuni.

65. Risoluzione n. 2. La testimonianza dei consacrati.

È necessario che i religiosi, le religiose e gli altri membri di forme di vita consacrata si inseriscano maggiormente nella vita della Chiesa locale e con il loro specifico carisma siano parte qualificante del piano diocesano per la pastorale della carità. "La vita consacrata, infatti, ha il compito profetico di ricordare e servire il disegno di Dio sugli uomini, come annunciato dalla Scrittura e come emerge dall'attuale lettura dei segni dell'azione provvidente di Dio nella storia" (Vita Consacrata, 73). Le religiose, i religiosi e gli altri "consacrati" sono chiamati ad essere nella Chiesa di Nocera-Sarno: testimoni della carità evangelica, del mistero della Chiesa comunione, del primato della Parola e dello Spirito; coraggiosi operatori nelle frontiere del cambiamento economico, politico, sociale e culturale; creativi anticipatori di futuro; poveri con i poveri, aperti e accoglienti, donne e uomini di dialogo e di ecumenismo; strumenti di riconciliazione, non violenza, giustizia, pace e salvaguardia del creato. Ad essi, poi, tocca maggiormente curare la diffusione della testimonianza lasciataci dai loro fondatori, tanto più che alcuni di loro - prossimi alla beatificazione - sono "pietre miliari" della storia della Carità in Nocera-Sarno.

66. Risoluzione n. 3. Il ruolo del clero diocesano.

A motivo del suo compito sacramentale di guida e animazione della comunità, il clero è chiamato a considerare tra le sue mansioni pastorali anche le attenzioni a tutti i problemi sociali del territorio, nonché a mettere al centro del proprio ministero l'educazione alla solidarietà. Esso deve però parlare con il linguaggio dei "segni": un personale stile di vita più sobrio che educi anche i fedeli alla essenzialità e favorisca la costruzione di una mentalità ecologica volta al rispetto di tutto e in tutti i campi. Soprattutto nell'ambito della liturgia, poi, è chiamato ad animare la Chiesa e a darle la "forma" della carità: infatti, deve sensibilizzare la comunità a vivere il giorno del Signore come "giorno della carità" e le celebrazioni dei sacramenti come occasioni preziose per la carità; deve, inoltre, instaurare un clima di familiarità promuovendo un servizio liturgico di animazione e di accoglienza; ancora, deve evidenziare, nella liturgia della Parola, la pedagogia della Chiesa che si propone di far scaturire dalla stessa celebrazione, gesti concreti di carità fraterna. Infine, il clero deve contribuire all'elaborazione di un progetto missionario diocesano che preveda: un gemellaggio con una Diocesi del Sud del mondo (oppure in Albania, dove la nostra Diocesi ha realizzato opere sociali); forme varie di sostegno a progetti di solidarietà e cooperazione internazionale, nonché di sensibilizzazione all'impegno contro lo sfruttamento minorile, istruendo sempre più sul modo come le nostre abitudini di vita, dominate dalla globalizzazione del mercato, decretano la miseria dei mondi che anche noi stessi abbiamo reso 'terzi' e 'quarti'; un migliore coordinamento delle attività missionarie esistenti; una catena fra le comunità, all'estero, dove i missionari della nostra Diocesi svolgono il loro ministero, e la Chiesa di Nocera-Sarno. Essa infatti, sentendo la preoccupazione per tutte le altre Chiese, vuole impegnarsi a "rendere testimonianza a Cristo di fronte alle genti" (Ad gentes, 37) e, attraverso il competente Ufficio Missionario, si impegna a coordinare le attività missionarie finora fiorite da amicizie individuali di vescovi e missionari delle giovani Chiese d'Africa, Asia, America Latina con sacerdoti, parrocchie e istituti religiosi della nostra Diocesi, affinché esse superino la fase episodica ed individuale e diventino scelte di tutta la nostra Chiesa. Oltre all'aiuto materiale, la cooperazione missionaria dovrà spingersi fino all'invio di sacerdoti, suore e laici disponibili a compiere esperienze missionarie prolungate nel tempo.

b) Su chi incombe il dovere dell'Annuncio di Cristo?

67. Nell'ecclesiologia di comunione il soggetto della pastorale è la comunità tutta. Essa perciò ha "in toto" la responsabilità di annunciare Cristo con la vita quotidiana; con la testimonianza dell'unità nella pace e della giustizia nella fraternità; con i mezzi della comunicazione; con l'esemplarità nel rapporto evangelico con le ricchezze; con il dialogo interreligioso; con le grandi e piccole opere della carità; con un proprio progetto culturale, per l'incarnazione del Vangelo in una determinata epoca storica; con l'impegno nel sociale; con la partecipazione alla vita politica, secondo modalità adeguate ai tempi e rispettose dell'autonomia dello Stato; e ancora, con la catechesi e la predicazione, con la missione di alcuni suoi figli in terre lontane; infine, o meglio "al culmine", con tutte le forme della sua preghiera. Di lavoro ce n'è per tutti! E la consultazione sinodale ha evidenziato impegni precisi e specifiche competenze riguardo alla pastorale dell'annuncio, a cui pure è affidata la Nuova Evangelizzazione.

68. Risoluzione n. 1. La riscoperta dei doveri del laicato.

Anzitutto è urgente la presa di coscienza della vocazione a partecipare, secondo il proprio stato di vita, alla catechesi della Chiesa. I genitori cristiani sono i primi "maestri" della fede: a loro spetta il compito di annunciare il Vangelo ai figli. Perciò vanno aiutati in modo adeguato a svolgere questo loro ministero: con percorsi più definiti e articolati di catechesi battesimale, finalizzati a far nascere l'esigenza di una catechesi permanente fatta anzitutto nel contesto familiare e con il loro maggiore coinvolgimento nella formazione cristiana dei fanciulli e dei giovani; con l'istituzione di gruppi di sposi, impegnati in un'esperienza viva e attualizzante del Vangelo. Si arriverà così più efficacemente a liberarli dalla ricerca, fine a se stessa, dei sacramenti per i figli, nonché a far loro comprendere sempre di più il valore della "catechesi per la vita". L'iniziazione cristiana deve inserirsi nella più ampia azione evangelizzatrice della comunità. Compete anzitutto alla Chiesa locale elaborare un piano pastorale organico per la iniziazione cristiana: individuare finalità, componenti fondamentali, criteri organizzativi, responsabilità, strumenti. Fedele alle scelte della propria Chiesa locale e attenta alle situazioni dei destinatari, ogni comunità parrocchiale deve individuare un progetto concreto e operativo di iniziazione cristiana dei minori, capace, da una parte, di interessare i ragazzi e promuovere efficacemente la loro crescita nella fede, e, dall'altra, di coinvolgere i genitori e l'intera comunità ad accogliere gli iniziandi, accompagnandoli lungo il loro cammino ed adoperandosi fattivamente alla loro crescita nella fede. Essa sarà "ripensata" alla luce delle mutate condizioni socio-culturali e in ogni caso attenta a far emergere - nella gradualità del cammino - la centralità dell'Eucaristia: verso questo sacramento, infatti, tendono, come a loro scopo, gli altri due sacramenti, il Battesimo e la Confermazione, e consentono di viverlo come piena partecipazione alla comunione ecclesiale. Tale impostazione formativa di catecumenato e di accompagnamento nella fede vige, a partire da questo Sinodo, per tutti quelli che, non infanti, chiedono di ricevere il Battesimo: e questo in ossequio ai nuovi orientamenti delle Chiese in Italia. Ancora, non si deve trascurare nel cammino dell'iniziazione, e - più in generale - della catechesi, il ruolo fondamentale della Parola di Dio, peraltro già sancito e applicato nei relativi testi. Questi ultimi perciò, mediante la collaborazione di tutti i responsabili dell'iter formativo, non devono mai essere trascurati a favore delle pur necessarie mediazioni e sussidiazioni. Inoltre è stata evidenziata, nella consultazione sinodale, l'urgenza di una dimensione "missionaria" della catechesi, mediante alcune proposte concrete che toccano i vari ambiti della pastorale e della vita della Chiesa: l'istituzione di una specifica "scuola di Evangelizzazione", per suscitare e preparare coloro che vogliono impegnarsi nel primo annuncio, e questo in ossequio ai nuovi orientamenti delle Chiese in Italia e per elaborare una proposta formativa di carattere catecumenale che accompagni giovani e adulti, già battezzati, in un cammino di progressiva maturazione della fede; l'affidamento di missioni popolari, rese più frequenti, all'opera di varie aggregazioni laicali ecclesiali; l'incremento dei centri e dei gruppi di ascolto della Parola, soprattutto mediante un'opportuna qualificazione dei rispettivi animatori; la formazione dei proclamatori liturgici della Parola, mediante specifici corsi pratici e informativi. A questo proposito è auspicabile che l'Ufficio Catechistico Diocesano predisponga ogni anno delle schede di catechesi da utilizzare nei Centri di ascolto attivati a livello

parrocchiale, proponendo un tema unificante alla luce delle scelte pastorali attuate in sede diocesana. Infine, per favorire l'uso efficace dei mezzi della comunicazione sociale nell'annuncio del Vangelo, è ormai indispensabile e improcrastinabile l'elaborazione di un progetto articolato. Esso deve avere l'obiettivo prioritario di preparare un nucleo di operatori capaci di organizzare una presenza più incisiva della Chiesa nei vari canali della comunicazione che si trovano sul territorio.

69. Risoluzione n. 2. La collaborazione dei religiosi.

Grande è l'apporto che i religiosi e le religiose sono chiamati a dare alla Nuova Evangelizzazione, anzitutto con la testimonianza della loro vita santa; della comunione fraterna, sia all'interno delle proprie comunità che con tutte le realtà diocesane; della pratica della lectio divina che, per alcune congregazioni, è stata ed è tuttora patrimonio tradizionale. È opportuno, perciò, che i religiosi siano attivamente partecipi nella Chiesa locale, diano un significativo contributo agli uffici della Curia, in relazione al loro carisma e alle loro competenze, e si inseriscano in modo particolare nei percorsi pastorali della Parrocchia: la stretta collaborazione con le diverse componenti della comunità ecclesiale è segno e testimonianza di unità. La collaborazione dei religiosi non deve essere cercata come supplenza e vissuta nel segno della ripetitività, ma nel solco della creatività e della specificità dei servizi. In modo poi più specifico, essi devono svolgere con crescente disponibilità il loro compito di "promotori di valide scuole della Parola"; corsi biblici e forti esperienze di lectio, basate sui vari tempi dell'anno liturgico; opportune occasioni per l'accostamento dei fedeli al sacramento della Riconciliazione, alla direzione spirituale e ad ogni altra forma di colloquio e di discernimento. Essi così saranno sostenitori e animatori di ogni vocazione e particolarmente quelle di speciale consacrazione al Signore e alla sua Chiesa. I religiosi e le religiose, però, non devono dimenticare che al primo posto della vita pastorale del proprio istituto c'è l'accoglienza e la testimonianza della carità verso i poveri e che addirittura quest'esigenza è lo stesso comune denominatore dei singoli ordini, anche se poi ciascuno lo ha specificato secondo un proprio "carisma". Rispondano, perciò, ancora oggi alle attuali povertà del territorio: essi devono fare opera di preevangelizzazione, non solo nel senso di supplire alle istituzioni mancanti nell'assunzione di determinati compiti, ma anche coltivando, in tutti coloro che chiedono la semplice soluzione economica ai loro problemi, il senso della propria dignità umana.

70. Risoluzione n. 3. La responsabilità del clero.

La consultazione ha chiesto espressamente al clero diocesano di "spezzare il pane della Parola" in ogni celebrazione: l'eucaristia quotidiana; l'amministrazione dei sacramenti; la liturgia delle Ore; il rito delle esequie; l'impartizione delle benedizioni nelle più diverse circostanze. I presbiteri si impegnino a promuovere in modo particolare la lectio per educare i fedeli all'ascolto della Parola. Questo comporta l'obbligo morale della fedeltà ai testi liturgici che già mettono nel dovuto risalto i brani della Sacra Scrittura. L'amore alla Parola deve essere coltivato nei presbiteri e nei diaconi mediante la pratica della lectio in comune, relativa alle letture bibliche previste per la liturgia domenicale; mediante la meditazione personale; mediante la personale fedeltà al "Breviario" e alla preghiera in genere. Si chiede inoltre ai presbiteri di essere maggiormente presenti negli incontri di catechesi per adulti al fine di offrire indicazioni autorevoli sul piano dottrinale e morale. Da questo amore deve scaturire una rinnovata disponibilità per la direzione spirituale. In quest'ambito una particolare attenzione deve essere riservata al discernimento vocazionale: accanto alla gioiosa testimonianza personale occorre prevedere una predicazione (omelia, catechesi, ecc.) in cui si faccia riferimento più frequentemente ai consigli evangelici presentati come via di perfezione e di radicalità evangelica. È compito, inoltre, del clero stesso educare i fedeli, con l'esempio e la parola, al rispetto e all'amore verso i sacri ministri: infatti, anche se non si deve ricercare il consenso a tutti i costi, è fin troppo evidente l'insostituibilità del ruolo delle guide nelle nostre comunità, perché si instauri quel clima di familiarità e collaborazione che favorisce l'apertura e il dialogo, ponendo tutta la Chiesa in stato di missione permanente. Sul Vescovo, infine, quale segno sacramentale di unità e

fondamento della comunione in Cristo di tutti i battezzati che costituiscono questa Chiesa particolare, ricade la responsabilità di essere primo testimone del Vangelo e di offrire il proprio servizio con coraggio e disinteresse, per l'incremento di una fraternità senza confini, capace di contagiare positivamente ogni persona che vive nell'Agro e di aprirla alla novità dell'Amore che salva. È auspicabile che il Vescovo svolga con maggiore frequenza visite pastorali nelle parrocchie al fine di promuovere e consolidare l'unità della Chiesa Diocesana.

71. Risoluzione n. 4. L'impegno ecumenico e la credibilità dell'Annuncio.

Nell'ambito della Scuola per operatori pastorali sia presente la specializzazione in ecumenismo e dialogo interreligioso. È opportuno promuovere convegni ed incontri per una reciproca conoscenza della diversità e degli elementi che già sono comuni. Si auspica anche la messa in opera di un programma di iniziative comuni per la diffusione del Vangelo e la testimonianza della carità. È possibile inoltre pensare all'elaborazione di un piano pastorale in armonia con le altre comunità cristiane presenti sul territorio diocesano. A tale scopo si auspica l'istituzione di un Consiglio Pastorale Interconfessionale delle Chiese cristiane dell'Agro. Esso potrà essere lo strumento privilegiato di una esperienza ecumenica sul piano pastorale rispetto ai comuni problemi e obiettivi (cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo, nn. 166-171). In questo solco può trovare un suo spazio adeguato anche il dialogo interreligioso che diventa sempre più urgente nel nostro territorio. L'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso è lo strumento di cui la Chiesa diocesana si avvale per la promozione, il sostegno e il coordinamento di iniziative negli ambiti del dialogo interconfessionale, della relazione con il popolo ebraico e dell'incontro con le religioni. L'Ufficio diocesano si potrà avvalere della collaborazione della Commissione diocesana, rappresentativa delle varie componenti della comunità diocesana e disporre al suo interno le necessarie differenziate competenze.

c) Chi sono veramente i "ministri" della Celebrazione?

72. È tutta la Chiesa diocesana, nella ricchezza e nella varietà dei suoi ministeri - ordinati, istituiti, di fatto - a celebrare con fedeltà e gioia Cristo suo unico Signore; essa così incrementa la comunione fraterna al suo interno e partecipa la festa dell'alleanza con il suo Sposo ai poveri del mondo e a tutti coloro che hanno sete della Verità. Anche nella liturgia, come nelle altre due espressioni della vita pastorale, ogni battezzato si fa nell'Agro portatore di Speranza: infatti nell'azione liturgica Dio stesso dona in anticipo "i cieli nuovi e la terra nuova nei quali avrà stabile dimora la giustizia" ed ogni cristiano, accogliendo il dono della grazia, lo irradia in ogni modo intorno a sé per tornare alla preghiera della Chiesa, portando al Signore le gioie e i dolori dell'umanità, i frutti e le sofferenze della propria missione.

73. Risoluzione n. 1. Una liturgia di comunione in una Chiesa di comunione.

La consultazione sinodale ha reso imprescindibile l'istituzione del gruppo liturgico in ogni comunità parrocchiale della Diocesi, per avviare un serio cammino di rinnovamento in un ambito pastorale - quello della liturgia - in cui il rinnovamento appare più scontato, mentre in realtà è ancora tutto da realizzare veramente. Il gruppo liturgico deve avere la funzione non semplicemente di preparare la celebrazione della Messa domenicale, ma anche tutte le altre celebrazioni che avvengono nella comunità. Deve, in accordo con il parroco e l'Ufficio diocesano per la pastorale liturgica, aiutare la comunità con catechesi e dibattiti, a far riscoprire la portata teologico-ecclesiale delle celebrazioni, per guidare la comunità al gusto biblico dello "stare insieme". Non solo: esso deve addirittura garantire e promuovere il coinvolgimento di tutto il popolo nell'azione sacra, sensibilizzando i fedeli ad un'attiva, fruttuosa e creativa partecipazione; deve svolgere un'opera pedagogica nei confronti della comunità, per far comprendere sempre più che la liturgia è appunto "un'azione di

tutto il popolo", che è sacerdotale; deve assumere le iniziative della carità e della catechesi per immergerle nel Mistero e così verificarle, purificarle e rinnovarle, aprendole alle dimensioni della Chiesa universale; deve, in alcuni specifici momenti - specialmente durante i tempi forti dell'Avvento-Natale e Quaresima-Pasqua -, procurare che nella liturgia trovino il giusto spazio le iniziative stesse della carità e l'insegnamento mistagogico dei segni; deve contribuire alla preparazione della stessa omelia domenicale - nei limiti del ruolo che gli compete e non dimenticando che è il parroco il primo responsabile dell'evangelizzazione -, della preghiera dei fedeli e delle monizioni, per avvicinarle alla sensibilità e alla vita comune, quotidiana; deve curare l'unitarietà della liturgia domenicale intorno ad un tema particolare, anche mediante la scelta di simboli più accessibili alla cultura contemporanea. Per questo motivo deve sempre avvalersi della collaborazione del gruppo dei catechisti e della Caritas Parrocchiale, nelle forme più adatte alla vita pastorale della singola comunità e stabilite eventualmente nel Consiglio Pastorale Parrocchiale.

74. Risoluzione n. 2. Una liturgia, volto di una Chiesa tutta ministeriale.

Il dono della comunione ecclesiale si esprime nella liturgia mediante il servizio del culto reso a Dio da tutti i suoi figli. Perciò, come per le altre azioni sacre, il ministero della lode è compito preciso dell'intero popolo dei battezzati. Infatti nel modello teologico tridentino, di una Chiesa piramidale, il "Breviario" era "obbligo" della parte eletta della comunità, la gerarchia, che doveva rappresentarla presso il Signore nell'alto ufficio della intercessione. Nel modello di Chiesa-comunione, ripresentato dal Vaticano II, tutto il Popolo di Dio, in virtù dell'unico sacerdozio di Cristo che gli è partecipato col Battesimo, è chiamato al "sacrificium laudis", cioè alla santificazione del tempo mediante la "Liturgia delle Ore", ed alla intercessione "ardente e perenne" per la salvezza del mondo. È allora urgente che tutte le comunità della Diocesi siano iniziate alla conoscenza e alla pratica della Liturgia delle Ore, nelle sue implicazioni e nelle sue ricchezze. Si devono poi studiare, nelle sedi opportune (Consiglio Pastorale Diocesano; Consiglio Presbiterale; Ufficio Pastorale Diocesano; Consiglio Pastorale Parrocchiale), le modalità per rendere sempre più praticabile la Liturgia delle Ore che ha propri ritmi, spazi ed esigenze. Si eviti pertanto, in maniera ordinaria, di unire le ore dell'Ufficio Divino alla celebrazione eucaristica per evitare che si disperda l'identità propria della preghiera 'oraria'. Si accompagni l'introduzione delle Ore nella vita comunitaria delle parrocchie con una adeguata "mistagogia" atta ad aiutare ad entrare nel mistero di Cristo presente nella celebrazione della preghiera liturgica delle Ore. Ma il compito di mostrare il suo "volto ministeriale" la Chiesa di Nocera-Sarno può e deve svolgerlo anche in altri momenti della vita liturgica. Si devono anzitutto valorizzare i ministeri laicali, quelli istituiti e quelli di fatto, fornendoli degli strumenti atti a operare e offrendo loro concrete possibilità di servizio. Si devono pertanto istituire corsi più frequenti, che tengano conto della diversa preparazione culturale, per la formazione al ministero ecclesiale. Si devono poi chiarire ulteriormente le possibilità di accesso delle donne ai ministeri. In ogni Parrocchia, infine, vanno istituiti: la voce-guida, che aiuta la presidenza con interventi discreti e precedentemente preparati; il gruppo dei ministranti, il cui ruolo può essere ricoperto da ragazzi, giovani e adulti in modo da rendere più dignitosa la celebrazione dell'Eucaristia e dei sacramenti; il gruppo dei lettori, che deve essere debitamente formato e opportunamente valorizzato nelle varie celebrazioni; il gruppo "di accoglienza", che deve favorire lo stare insieme della comunità prima e dopo la convocazione liturgica; il gruppo dei ministri straordinari della comunione eucaristica, affinché portino ad anziani e ammalati nelle loro case, con il sacramento che è alimento della vita spirituale anche il conforto della fede, e collaborino alla distribuzione della comunione ai fedeli durante la celebrazione eucaristica; il gruppo dei cantori, che deve guidare e sostenere l'intera assemblea nel canto liturgico - anche attraverso la figura dell'animatore del canto dell'assemblea - e curare la corrispondenza del canto al tempo liturgico mediante appropriate scelte, così come sarebbe opportuno che anche nella preparazione dei fidanzati ci fosse la possibilità di un orientamento diocesano liturgico-musicale per le coppie che si preparano al matrimonio. Bisogna inoltre aiutare le Parrocchie soprattutto in campo liturgico-musicale, facendo scoprire le possibilità offerte dal repertorio nazionale e affiancandolo ad uno

diocesano, in modo da assicurare la dignità del canto con testi e musiche appropriati alla liturgia; così sarebbe utile anche che si portassero a conoscenza delle comunità le diverse possibilità di utilizzo di strumenti musicali che, oltre l'organo, possono essere a servizio del canto liturgico.

75. Risoluzione n. 3. Conformità di disciplina liturgica, espressione di comunione.

La creatività in campo liturgico è regolata, come tutte le altre attività pastorali, dal criterio della comunione, oltre che dalla fedeltà all'unitarietà celebrativa del mistero di Cristo e dal senso teologico espresso da segno e parola (di cui le norme della disciplina liturgica si fanno garanti). Forte è stata sentita, in sede di consultazione sinodale, la necessità di non identificare semplicemente la comunità ecclesiale con un vago rapporto di amicizia cristiana. Infatti attraverso il battesimo e la vita cristiana sacramentale si creano e continuamente si rafforzano vincoli spirituali che non lasciano poi liberi di "gestire" le cose della fede ciascuno a proprio arbitrio. Perciò si deve: anzitutto disciplinare la partecipazione alla Messa domenicale nei luoghi di culto fuori Parrocchia; ridurre, poi, il numero delle Messe feriali, per dare il dovuto maggior risalto alla celebrazione del Mistero Pasquale nel giorno del Signore e della comunità; ancora, combattere, con gli opportuni strumenti giuridici, la prassi privatistica della celebrazione delle Messe, che condiziona singoli e gruppi, con la relativa percezione delle offerte; inoltre, verificare periodicamente, mediante iniziative mirate, il progresso della comunità diocesana nel rinnovamento liturgico conciliare; puntare sulla centralità del Triduo Pasquale come momento celebrativo da vivere esclusivamente nelle Parrocchie come segno di comunione presbiterale e laicale; Infatti, tutti gli obiettivi prefissi che si potranno raggiungere se si riuscirà a dare il giusto risalto ecclesiale alla celebrazione del Triduo Pasquale. Esso va riportato davvero nel cuore della Comunità cristiana, con un impegno volto a cancellare gli abusi "consacrati" dal tempo, e a favorire un reale incontro di tutte le componenti della Chiesa con il Risorto ed intorno a Lui. Va, pertanto, bandita la celebrazione del Sacro Triduo nei santuari, nelle cappelle private, anche di comunità religiose, e negli oratori. Spetta, in ogni caso, al Vescovo stabilire le eventuali eccezioni, udito il parere dei competenti organi di Curia, nonché dei consessi partecipativi della Diocesi, e secondo le leggi liturgiche della Chiesa universale (cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, Paschalis sollemnitatis, 16 gennaio 1988, nn. 43.93-94). Restano completamente esclusi da questa problematica i monasteri di clausura, a cui è concessa, in via ordinaria, la celebrazione del Triduo Pasquale dalla norma contenuta nella specifica "Istruzione" della Sacra Congregazione dei Riti (cfr. Eucharisticum mysterium, 25 maggio 1967, n. 26).

76. Risoluzione n. 4. Uno "stile" di liturgia per una comunione sempre più vasta.

Oggi più che mai si avverte l'esigenza di celebrare il mistero di Cristo in maniera autentica e piena, e il desiderio di comunione ecclesiale fortemente influenza ed arricchisce tale esigenza. Si favorisca, pertanto, a livello diocesano, foraniale e parrocchiale la presa di coscienza di appartenere, insieme ad altri fratelli cristiani, all'unica Chiesa di Cristo; si incrementino incontri fraterni di orazione comune che sempre maggiormente risvegliano nel popolo dei battezzati il desiderio dell'unità. Si pensi alla possibilità di celebrazioni ecumeniche che superino gli angusti confini dell'annuale settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. I presbiteri non manchino di offrire il sacrificio eucaristico per l'unità della Chiesa (nei modi e tempi previsti dalle leggi liturgiche), non dimentichino, almeno nelle domeniche, di elevare, insieme alla comunità radunata, la preghiera comune per impetrare da Dio tale unità. Gli stessi gruppi liturgici si preparino adeguatamente per dirigere il sentimento dei fedeli verso un ritrovato spirito di dialogo. 2. Le strutture della comunione nella Chiesa di Nocera-Sarno: la missionarietà per la Nuova Evangelizzazione

77. L'immagine della "missionarietà ecclesiale", cioè della dimensione costitutiva della "Nuova Evangelizzazione"; quella che si ritrova anzitutto nell'opera pastorale di Cristo; quella che poi è stata tipica delle prime comunità cristiane e della Chiesa dei primi secoli; quella che è stata

provvidenzialmente consegnata dal Concilio Vaticano II al mondo; quella che profeticamente è stata indicata da Paolo VI, di venerata memoria, ai pontefici suoi successori e a tutta la Chiesa, ? dalla Ecclesiam suam alla Evangelii nuntiandi -, come una svolta irrevocabile; quella, infine, a cui la Diocesi di Nocera-Sarno si è ispirata per la sua organizzazione negli anni di preparazione al Sinodo: è l'immagine dei "cerchi concentrici" che dal centro (la comunità diocesana) alla periferia (il mondo intero) propagano l'onda evangelica. Si tratta però di "cerchi" che il soffio libero dello Spirito suscita "sulla stessa acqua", cioè il popolo dei battezzati che riceve perennemente il dono della Comunione. A servizio di quest'ultima è la gerarchia ecclesiastica, che si fa garante e promotrice dell'unità in tutte le manifestazioni quotidiane della comunità. In questi tempi di Nuova Evangelizzazione guardiamo, dunque, a Cristo, nostro Sposo e Signore, che nella Sua vita terrena ha via via esteso il Suo annuncio di pace e di salvezza al mondo intero, secondo la "strategia pastorale" dei cerchi concentrici: dalla stretta collaborazione dei tre più cari apostoli - Pietro, Giacomo e Giovanni - (Mt 17, 1; 26, 37; Mc 5, 37; 9, 2; 14, 33; Lc 8, 51; 9, 28); a quella dei Dodici (Mt 10, 1-5; 11, 1; 20, 17; 26, 14.20.47; Mc 4, 10; 9, 35; 11, 11; Lc 8, 2; 9, 12; Gv 6, 67.70; 20, 24); e poi alla missione dei Settantadue, scelti in ossequio al numero simbolico dei popoli della terra (Mt 10, 1; Mc 6, 7; Lc 9, 1; 10, 1. 17); dall'invio degli apostoli alle pecore perdute d'Israele (Mt 10, 6.23; 15, 24; Lc 1, 80; At 2, 36); a quello rivolto a tutte le nazioni (Mt 28, 19; Mc 16, 20; Lc 9, 1?6; 10, 1- 20). Guardiamo e contempliamo Cristo che, come "centro" di un cerchio, chiama a sé gli apostoli, così spesso "disorientati" e divisi dalla discussione su chi fosse "il più grande" (Mt 10, 1; 15, 1; 20, 27; Mc 3, 13; 6, 7; 9, 35; Lc 6, 12-13; 9, 1; 10, 1). E chiama tutti i discepoli, anche futuri, alla preghiera, promettendo di essere per sempre "in mezzo" (Mt 18, 20). Al centro di questo "cerchio" ideale contempliamo, infine, il fanciullo che Gesù vi pone quale "misura" di accoglienza del Regno (Mt 18, 2-3; Mc 9, 36; Lc 9, 47-48). Questa "immagine" è espressa visivamente nell'organigramma" che si trova in fondo al Libro del Sinodo, vol. II, con la sua particolare conformazione, appunto "a cerchi concentrici", uniti da "frecce" direzionali che rimandano all'intersoggettività dei vari organi. Essi costituiscono l'unico organismo ecclesiale che, animato proprio dallo Spirito, è "il" protagonista storico della vita e dell'azione pastorale. Non si devono, perciò, mai confondere le "strutture" della comunione ecclesiale con gli "impianti materiali e fisici" (la Parrocchia", ad esempio, con "l'edificio" che la accoglie): la conversione culturale e pastorale della nostra gente inizia proprio dal cominciare a concepire le strutture ecclesiali come persone che vivono tra loro la Comunione e con ciò stesso diventano sempre più per tutti annuncio vivo della Pasqua e testimonianza viva dell'Amore trinitario. Alla luce di tale schema, aggiornato - lungo il cammino sinodale ? secondo le indicazioni più recenti della C.E.I., si possono meglio comprendere i temi e le proposte riguardanti i vari organi ecclesiali nei numeri che seguono.

a) Gli organi di condivisione quotidiana della missione

78. Risoluzione n. 1. La comunità parrocchiale, "Famiglia di famiglie".

Nella vita della Parrocchia ciascuno di noi, spesso con la propria famiglia, ha incontrato il volto concreto del Cristo e della Chiesa, al punto che nel modo comune di pensare è quasi automatica la identificazione della "Chiesa" con la propria "Parrocchia", se non addirittura con il proprio "Parroco". Oggi questa comunità istituzionale, che dai primi secoli ci ha trasmesso l'esperienza pastorale della Chiesa, vive una profonda crisi di identità, riconducibile a diversi fattori che sono stati presi in esame nel corso della consultazione sinodale. Da essa sono scaturite alcune importanti indicazioni. Le Parrocchie devono offrire un'attenzione primaria alle famiglie, che rappresentano le cellule costitutive del tessuto ecclesiale diocesano. Perciò non deve mancare in ogni comunità parrocchiale un gruppo di famiglie che, da una parte, imparino, in appropriati percorsi di fede, a interpretare la loro esperienza alla luce del Vangelo; dall'altra, aiutino le altre famiglie a condividere la vita e la missione della stessa Parrocchia. Quest'ultima poi deve poter contare, per la sua azione pastorale, anche su altri tipi di piccole comunità, che potrebbero nascere da un allargamento della stessa esperienza dei centri o gruppi di ascolto della Parola: così dei nuclei familiari, aiutati

dall'ascolto del Vangelo a riscoprire la vocazione missionaria del matrimonio, possono trasformarsi a loro volta in comunità evangelizzanti, lievito nella Parrocchia. Allo spirito di famiglia che deve caratterizzare la conduzione della vita parrocchiale non deve mancare l'apporto delle aggregazioni ecclesiali laicali: devono partecipare pienamente e attivamente alla vita della Parrocchia gruppi, associazioni e movimenti, riconosciuti ufficialmente almeno dall'Ordinario diocesano in base ai criteri raccolti nell'esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici* di Giovanni Paolo II e ripresi nella nota pastorale della C.E.I. *Le aggregazioni laicali nella Chiesa del 1993*. Esse in quanto "soggetti sociali" sono indispensabili e determinanti per l'incidenza culturale del Vangelo nel contesto pluralistico attuale. Nella Nuova Evangelizzazione è perciò importante che assumano tre impegni particolari: essere servizio alle comunità; essere scuole di formazione permanente e integrale della persona; essere riferimento di comunione nella fedeltà al proprio carisma, affinché esso perduri e sia fecondo, vissuto in comunione con la Chiesa. Oggi più di ieri sono necessarie figure laicali cristiane autentiche che, nell'assolvere alle responsabilità connesse al proprio stato, si impegnino, in forma vocazionale, alla diffusione del Vangelo nei vari ambienti. Pur nel rispetto degli specifici cammini di fede, non devono mai perseguire atteggiamenti volti a creare alternativa tra l'aggregazione e la Parrocchia. In particolare, riguardo alla catechesi, le aggregazioni devono educare i propri affiliati prima di tutto a ciò che è comune a tutta la Chiesa e poi a ciò che è loro peculiare (cfr. DIRETTORIO GENERALE PER LA CATECHESI, 261-262); riguardo poi alle sacre celebrazioni, devono preoccuparsi con ogni mezzo ? almeno la domenica e le solennità pasquali ? dell'unità della convocazione liturgica rivolta dalla Parola di Dio all'intera comunità; riguardo infine alla testimonianza della carità, devono inserirsi nei progetti e nelle iniziative della Parrocchia per combattere le comuni povertà del territorio. In modo del tutto speciale la Parrocchia deve poter contare sull'apporto pastorale dell'Azione Cattolica, dove essa è presente e opera. Questo Sinodo ha potuto annoverare tra i suoi "atti" i risultati della X assemblea diocesana di questa associazione, tanto importante nella storia della nostra Chiesa particolare, definita dal Papa "colonna vertebrale del laicato organizzato". Tutti i suoi soci e aderenti, in sintonia con le indicazioni nazionali, hanno ribadito la scelta di farsi "testimoni di speranza nelle città dell'uomo", ossia la loro scelta religiosa, che comporta un rinnovato impegno nella formazione, finalizzato al servizio del piano pastorale della Diocesi. A partire da quest'ultimo, tanto atteso da tale associazione, il Sinodo propone a "questa singolare forma di ministerialità laicale" una più efficace adesione alle medesime prospettive, che deve tradursi in totale disponibilità all'impegno delle singole Parrocchie nella Nuova Evangelizzazione. L'intera proposta educativa dell'A.C. e la stessa vita associativa devono sviluppare un'armonica sintesi tra fede e vita, tra vita spirituale e impegno storico (GIOVANNI PAOLO II, Assemblea Nazionale congiunta FUCI-MEIC, 1983). La Diocesi, poi, cura direttamente la formazione degli operatori pastorali con la realizzazione di una specifica scuola: essa è la via ordinaria attraverso la quale i fedeli laici verificano e approfondiscono la propria preparazione per l'animazione dei diversi servizi pastorali alla comunità. L'A.C. offra la sua collaborazione per la realizzazione di tale scuola e ne promuova, tra i suoi aderenti e quelli delle altre aggregazioni laicali, la partecipazione. Una considerazione a parte deve essere prestata alle confraternite laicali, oggi in situazione di crisi in varie parti della Diocesi, ma venerande per le loro storiche istituzioni: il rinnovamento deve partire dall'applicazione del relativo statuto, proposto già da anni in forma tipica dalla Curia diocesana (cfr. *Il Libro del Sinodo*, vol. II) e dall'urgente coordinamento da parte dell'ufficio preposto a tale scopo. Nella Nuova Evangelizzazione, infatti, le Confraternite laicali dovranno riscoprire sia il loro fine principale di culto pubblico a Dio, sia quello specifico di formazione sociale e cristiana dei confratelli attraverso centri di attività formative, spirituali, assistenziali, culturali e sportive, dove il laicato dovrà confrontarsi con tutte le varie esperienze umane.

79. Si deve poi usare ogni accorgimento suggerito dalla prudenza pastorale per contrastare la confusione, ormai diffusamente ingenerata nella mentalità dei fedeli, tra la Caritas Parrocchiale e le aggregazioni ecclesiali. Infatti la Caritas è un organo pastorale della comunità, una commissione del Consiglio Pastorale Parrocchiale, che ha il compito di estendere a tutta la Parrocchia, con catechesi

e altre iniziative pedagogiche opportune, la responsabilità del servizio ai poveri e della testimonianza della carità evangelica sperimentata nella liturgia. La famiglia parrocchiale, in unità con tutte le altre che formano la Diocesi, deve alimentarsi alla comunione trinitaria che dal "giorno nel Signore" si prolunga a tutti gli altri della settimana. La domenica, infatti, pur nella molteplicità delle convocazioni, tutte le Parrocchie celebrano l'unica e medesima Eucaristia sotto l'unica presidenza del Vescovo, significata dalla pluralità dei parroci e dei presbiteri che, a suo nome e in comunione con lui, guidano le diverse assemblee. Così da quella "scuola di preghiera", che è l'anno liturgico, devono nascere tutte le altre esperienze e iniziative, ? come, ad esempio, la lectio divina e le varie forme del culto eucaristico ?, che la consultazione sinodale ha individuato allo scopo di riconoscere alla vita spirituale il primato che le spetta. Si tratta di momenti preziosi per la vita dei singoli e della comunità, in cui si sperimenta concretamente il legame tra annuncio e celebrazione del Mistero e se ne colgono i frutti in uno stile di vita più "eucaristico": è la Chiesa che impara dal suo Signore a deporre le vesti per mettere il grembiule e lavare i piedi ai fratelli.

80. Risoluzione n. 2. La Forania come "zona pastorale".

Durante la consultazione sinodale e l'indagine socio-religiosa condotta nella Diocesi è emersa la "crisi del territorio" legata alle strutture fredde e anonime di una cultura che spinge ad un individualismo sempre più esasperato. Le Parrocchie, sotto lo stimolo di questa sfida sociale, hanno preso coscienza di non avere da sole mezzi e forze per rispondere a tanti bisogni. D'altra parte, l'esigenza di una vita pastorale omogenea, a cominciare dal livello cittadino o foraniale, ha fatto riscoprire alle Parrocchie l'urgenza, oltre che il valore, della comunione ecclesiale. Così il dettato del Vaticano II, che attribuisce alla Forania una valenza pastorale prioritaria rispetto alla precedente fondazione giuridica (cfr. *Christus Dominus*, 30), è sembrato rispondere con grande attualità alle attese di un nuovo modo di vivere la Chiesa, che salgono dal cuore dei fedeli. Ecco perché è stata proposta la valorizzazione della Forania come zona pastorale, secondo lo statuto riportato nel Libro del Sinodo, vol. II. (cfr. pagg. 265ss). Essa deve essere caratterizzata dai seguenti elementi: anzitutto, un Vicario con buone capacità di indirizzo e di sintonia con i confratelli; inoltre, un gruppo di coordinamento foraniale, in cui siano rappresentate le tre aree pastorali e che sia parte attiva del Consiglio Pastorale Diocesano, nonché struttura di collegamento pastorale tra la Diocesi e le Parrocchie; infine, un piano pastorale unitario a cui le programmazioni delle singole Parrocchie devono poi ispirarsi. Sarebbe consigliabile invitare di volta in volta i rappresentanti di altre chiese cristiane presenti sul territorio foraniale, ove fosse possibile e secondo le modalità previste dal diritto, per non negare un punto di vista più ampio ad una pastorale territoriale più dettagliata. A tutt'oggi, durante la preparazione sinodale, è stato sperimentato il coordinamento foraniale della Caritas, che è disciplinato da uno specifico regolamento, pure riportato nel Libro del Sinodo, vol. II. Questa istituzione potrebbe ricevere un rinnovato e più fruttuoso impulso proprio dal suo allargamento alle altre due dimensioni dell'azione pastorale e dalla sua convinta e appassionata recezione da parte del clero locale.

81. La collaborazione pastorale all'interno di una Forania può, e forse in alcuni casi deve, giungere alla utilissima costituzione di una o più "unità pastorali": due o più Parrocchie, senza perdere la loro identità specifica, si mettono a camminare insieme con totale reciproca disponibilità. Questo comporta una esperienza di comunione gradualmente crescente, a vari livelli: opportune catechesi popolari sulla "novità" di una simile iniziativa; prime esperienze di condivisioni pastorali (per esempio, preparazione dei fidanzati, pastorale giovanile, formazione cristiana degli adulti, ecc.); occasioni di incontro ? nella fraternità, nella preghiera e nel tempo libero - per i sacerdoti del luogo, fino a forme varie di coabitazione; cooperazione dei Consigli Pastoralisti Parrocchiali, fino alla costituzione di uno solo, e così per gli altri organi di partecipazione; elaborazione comune di un piano pastorale, fino ad arrivare ad una "guida" pastorale unitaria, personale o collegiale, che può essere costituita da presbiteri, diaconi permanenti, religiosi, religiose, operatori laici debitamente preparati. La consultazione sinodale, mentre ha fatto sua questa proposta, - in Italia e all'estero già

sperimentata e in Diocesi già da anni tentata -, al tempo stesso ha chiesto agli organi competenti di studiare con attenzione in ogni Forania per quali comunità essa sia praticabile.

b) Gli organi di progettazione concordata della missione

82. Risoluzione n. 1. I Consigli tra vita quotidiana e progettualità.

Gli organi di "progettazione concordata" della missione sono, nella Diocesi: il Consiglio Pastorale Diocesano, il Consiglio Presbiterale con il Collegio dei Consultori, i Consigli Pastoral Parrocchiali e, infine, il Consiglio Episcopale, per le situazioni che gli competono, previste dal relativo statuto (cfr. Il Libro del Sinodo, vol. II). Anzitutto, chiamare queste strutture partecipative alla "progettazione" della pastorale non significa esonerare i relativi membri dall'impegno, anche personale, nell'attuazione delle scelte fatte insieme. Inoltre, questi membri dei "Consigli" devono essere scelti e/o eletti tra le persone che operano concretamente e quotidianamente nella pastorale e, in modo speciale, quei figli della Chiesa che testimoniano la propria fedeltà al Signore nella malattia, nell'emarginazione e nella povertà. La consultazione sinodale ha proposto questa via privilegiata, che fu già del Cristo, al discernimento pastorale comunitario, dal momento che il contributo progettuale offerto dai Consigli deve essere quanto più possibile "voce del territorio". Cristo stesso, chiamati a sé i Dodici, affidò loro il Suo piano pastorale ("guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni"), che è quello per eccellenza, quello che la Chiesa ha da sempre; ma prima "diede loro il potere" di realizzare tale programma (cfr. Mt 10, 1-8). Perciò è impossibile pensare ad una Nuova Evangelizzazione che assegni la centralità agli Ultimi, ma che poi li concepisca solo e unicamente come "destinatari".

83. Risoluzione n. 2. I Consigli tra progettazione e collaborazione.

La semente della Nuova Evangelizzazione ancora oggi non si trova a cadere soltanto in una "terra buona": le "strade" da spianare, i "sassi" da rimuovere, le "spine" da sradicare per trasformare i passi tortuosi e i luoghi impervi in terra adatta alla semina, richiedono l'opera comune e concorde dell'intera comunità cristiana, che è il soggetto unico della pastorale. Perciò la consultazione sinodale nella preparazione al Giubileo ci ha fatto già sperimentare non solo l'utilità e la bellezza di un cammino pastorale comune, ma anche la necessità e l'urgenza di una completa e organica progettazione che tenga conto: del contesto territoriale, socio-economico e culturale-religioso; delle problematiche reali che emergono dall'analisi sociologica, psicologica, pedagogica; degli obiettivi che concretizzano l'annuncio evangelico qui ed ora; dei tempi e delle modalità di attuazione; degli operatori pastorali, responsabili in prima persona della realizzazione del piano; dei mezzi e delle strategie di intervento; delle forme della verifica a breve, medio e lungo termine. Per di più tale progettazione deve essere affidata al discernimento dei Consigli secondo un iter ben determinato. Il Consiglio Pastorale Diocesano, dove per statuto (cfr. Il Libro del Sinodo, vol. II) sono rappresentate tutte le nostre realtà ecclesiali, studia, esamina e propone, mentre il Consiglio Presbiterale, - che ricorda il "Consiglio degli anziani" intorno agli Apostoli documentato nella Scrittura -, consiglia, indirizza e guida, aiutando così il Vescovo nel governo della Diocesi. Oltre a quest'ultimo Consiglio (il cui statuto è riportato nel Libro del Sinodo, vol. II) il Vescovo, poi, per casi di particolare rilevanza, dettati dal Codice, deve avvalersi della consulenza, e a volte addirittura del consenso, di un altro organo, pure costituito da presbiteri, scelti tutti tra i membri del Consiglio Presbiterale: il Collegio dei Consultori, il cui statuto è posto nel Libro del Sinodo, vol. II. Infine ciò che veramente garantisce l'effettiva funzionalità del Consiglio Pastorale Diocesano è il reale collegamento con il Consiglio Pastorale Parrocchiale, il cui statuto tipo, sperimentato in tutto o in parte durante la preparazione sinodale da alcune comunità, si trova anch'esso nel Libro del Sinodo, vol. II. Pertanto la stessa consultazione ha chiesto che tale organismo - chiamato a tradurre il piano pastorale diocesano in programmi adeguati alla situazione locale - non deve mancare in tutte e singole le Parrocchie della Diocesi.

c) Gli organi di attuazione sistematica della missione

84. Risoluzione n. 1. Collegialità nell'azione pastorale.

Organi di attuazione organica della missione sono: a livello diocesano, la Curia nella sua duplice articolazione, amministrativa e pastorale; a livello parrocchiale, le Commissioni dei Consigli Pastorali, che operano secondo le tre dimensioni della Testimonianza, dell'Annuncio e della Celebrazione. La sezione pastorale della Curia diocesana può essere comunemente chiamata anche "Ufficio Pastorale per la Nuova Evangelizzazione": esso tiene uniti insieme i coordinamenti delle tre aree, ai quali fanno capo i singoli uffici per la pastorale, con lo scopo di promuoverne la cooperazione, l'utilizzo razionale delle risorse finanziarie e il servizio di supporto pastorale a tutte le comunità della Diocesi. Il Libro del Sinodo, vol. II, raccoglie gli statuti delle due sezioni della Curia, nonché di quei singoli uffici per la pastorale che già prima del Sinodo hanno provveduto alla loro stesura. Ugualmente nello statuto tipo del Consiglio Pastorale Parrocchiale sono disciplinati i ruoli e le competenze delle Commissioni pastorali che nella Parrocchia attuano le decisioni diocesane e propongono il loro adattamento alle esigenze locali.

85. Risoluzione n. 2. Collaborazione nell'ideazione del piano pastorale.

A motivo del servizio che l'Ufficio Pastorale rende alla Diocesi e per il contatto molto frequente con le comunità sul territorio, esso in modo speciale è chiamato ad arricchire la progettualità stessa della nostra Chiesa con l'esperienza formata "sul campo": perciò deve comprendere al suo interno la nuovissima Segreteria del "Progetto Culturale" e "L'Osservatorio Pastorale Diocesano". Così strutturata, la Curia diocesana, mentre collabora concretamente con il Vescovo nel suo ministero pastorale, formando con lui quasi una sola cosa (cfr. CONGREGAZIONE DEI VESCOVI, Direttorio, 200), al tempo stesso garantisce la continuità di disciplina e di prassi nella Diocesi "in fatto di governo e di amministrazione, al di sopra del succedersi delle persone e del rinnovarsi delle istituzioni" (cfr. *Ibidem*).

d) L'organismo ecclesiale di Nocera-Sarno: un'unica comunità fondata sul ministero del Vescovo

86. Tutti e singoli gli organi prima ricordati sono espressione della vita di un unico organismo: la Chiesa di Nocera Inferiore-Sarno, corpo di Cristo e tempio vivo dello Spirito per la gloria del Padre. Essa deve poter contare sul ministero del Vescovo per crescere nell'unità e nella comunione. E solo con una vita quotidiana vissuta nel segno dell'unità e della comunione può presentarsi al cospetto di ogni coscienza come "Vangelo incarnato", "Volto di Gesù" e "Seme di speranza", ancora all'inizio del nuovo millennio. La consapevolezza di una così alta missione non la abbatte di fronte alle sfide della Nuova Evangelizzazione, perché negli anni del Sinodo ha guardato anche ai fasti del suo passato, non per un ritorno nostalgico al tempo perduto, ma per riconoscere nella propria storia gli interventi puntuali della "gloria" divina.

87. La storia della Chiesa locale è costellata di "santi" testimoni della Carità del Cristo, che nella propria epoca hanno saputo individuare il modo come inculturare i valori dello Spirito e rispondere alle attese di redenzione che si levavano da varie parti del territorio. Parecchio è stato fatto negli ultimi anni per non perdere queste memorie di consolazione e di speranza: la storia pastorale della Diocesi, per esempio, è stata via via ampliata nei programmi di studio dell'Istituto di Scienze Religiose ed una specifica collana di pubblicazioni - intitolata "I nostri testimoni" - ha riproposto alla considerazione delle persone più attente alle cose locali la biografia di quanti si sono particolarmente distinti nella nostra storia diocesana. Tanto si deve ancora fare - è stato detto in fase di consultazione - fino a far entrare questo "patrimonio di santità" nei programmi diversificati della catechesi.

88. La Nuova Evangelizzazione che la Chiesa nocerino-sarnese intende intraprendere in questo inizio del secolo può inoltre contare sul contributo comunemente apprezzato delle claustrali. Le comunità di vita contemplativa, - venerande per tradizione e per santità nascosta, ancora tutta da riscoprire -, sono state riconosciute da moltissimi come luoghi privilegiati di annuncio e di testimonianza in ordine al primato assoluto della Parola. La loro preghiera fervida e fedele deve continuare ad essere in mezzo a noi come lampada che arde e risplende nell'attesa dello Sposo. Si chiede alle Claustrali che istituiscano "scuole di preghiera" per giovani e non, onde contribuire, con il gran mezzo della preghiera, alla Nuova Evangelizzazione.

89. La storia, poi, più recente della nostra vita pastorale ha conosciuto nuove presenze legate alla riforma conciliare della Chiesa: i diaconi permanenti. La loro formazione permanente ed il loro servizio ecclesiale sono regolati dallo specifico statuto riportato nel Libro del Sinodo, vol. II. Il ministero ordinato conferito anche a uomini sposati ha costituito agli inizi una novità sconvolgente e di non facile accettazione: col tempo però, e grazie alle prime esperienze della loro opera nelle comunità parrocchiali e negli uffici diocesani, il diaconato permanente è sempre più stimato e considerato ricchezza per la nostra Chiesa. Sicché siamo giunti al Sinodo con l'esigenza di trovare i modi e le forme per presentare più diffusamente questa tipica vocazione e incrementare le risposte ad essa.

90. Infine, durante l'attuale episcopato, la nostra Diocesi ha sperimentato le prime indicazioni che volevano indirizzarla verso una pastorale nuova, che sono contenute innanzitutto nella prima, corposa, lettera pastorale il cui titolo ("Il Signore ti guiderà sempre") già preconizzava questo Sinodo; poi, nei due decreti - uno sui sacramenti e uno sulle feste religiose - riportati nel Libro del Sinodo, vol. II; infine, negli atti della sua S. Visita e specialmente nel decreto che la concludeva. Tutte queste norme sono frutto di una stagione di Convegni che hanno radunato la comunità cristiana dell'Agro, iniziandola ad uno "stile sinodale", fondamento imprescindibile per la Nuova Evangelizzazione. I Convegni hanno segnato una svolta nella nostra vita ecclesiale, allargando l'orizzonte della riflessione comune da un settore - quello della catechesi - a tutte le dimensioni pastorali. Le norme di questi due decreti episcopali restano fino ad oggi un punto fermo di riferimento per il cammino di tutte le comunità, e specialmente di quelle che ancora non li avessero pienamente messi in pratica. Tuttavia potranno nel tempo avere ulteriori sviluppi, per un migliore adattamento a situazioni che si svolgono secondo la velocità attuale della storia. Dalla consultazione è emersa chiaramente anche l'indicazione che la Curia diocesana, in materia di matrimoni, e l'Ufficio per la pastorale liturgica, in materia di feste religiose, hanno precise responsabilità di controllo e di garanzia circa l'osservanza delle norme promulgate. Infatti la comunione che tiene insieme "l'organismo" ecclesiale di Nocera-Sarno consiste anche nell'obbedienza non solo del clero, ma di tutto il popolo di battezzati all'autorità del Vescovo in materia pastorale.

91. La stessa consultazione sinodale si è mostrata sensibile a questa esigenza fondamentale del "camminare insieme" sul piano pastorale, formulando proposte che toccano aspetti molto particolari della nostra vita quotidiana di Chiesa, bisognosi di un radicale rinnovamento. Esse sono nell'ordine che segue.

92. Risoluzione n. 1. La situazione contemporanea del clero e della vita consacrata.

Attraverso una appropriata e ben studiata indagine sociologica si deve arrivare a conoscere non solo la situazione attuale del clero e dei consacrati in Diocesi, ma anche le possibilità future, per la Chiesa dell'Agro, di esprimere queste vocazioni. Infatti, pur restando vero che solo un profondo rinnovamento di tutta la vita parrocchiale e religiosa sarà sempre il punto di partenza della nostra pastorale vocazionale, tuttavia occorre approfondire quelle situazioni sociali, familiari e culturali che creano ostacolo alla divina grazia della vocazione, per elaborare - in un piano organico, curato dai competenti organi diocesani - conseguenti e adeguate risposte. In tale futuro piano devono poi

rientrare la definizione di precisi percorsi formativi per l'iniziazione dei seminaristi alla vita diocesana, nonché lo studio e l'eventuale riforma di quegli statuti, sperimentati durante la preparazione sinodale circa l'accompagnamento dei preti giovani e la formazione permanente di tutto il clero (cfr. Il Libro del Sinodo, vol. II). Si auspica infine che alcune Parrocchie della stessa Forania adottino insieme uno o più seminaristi, sia per aiutarli nelle loro esigenze materiali sia per accompagnarli con la preghiera, come una vera famiglia, in tutto il loro cammino formativo.

93. Risoluzione n. 2. Il Capitolo Cattedrale.

Tale veneranda istituzione, disciplinata da un proprio statuto (cfr. Il Libro del Sinodo, vol. II), conserva in Diocesi oramai soltanto una funzionalità amministrativa e liturgica. Tuttavia essa proprio quest'ultima deve garantire, non tanto sulla base di riforme statutarie, quanto piuttosto su quella di cose quotidianamente fattibili, suggerite dalla fantasia dello Spirito.

94. Risoluzione n. 3. La partecipazione pastorale delle aggregazioni e degli istituti laicali.

In preparazione al Sinodo sono state di fatto sperimentate - in seno al Consiglio Pastorale Diocesano ? una "Consulta Diocesana per le Aggregazioni Laicali", costituita dai rappresentanti delle associazioni, dei gruppi e dei movimenti più diffusi nell'Agro, ed un "Coordinamento Diocesano degli Istituti Secolari". Queste recenti istituzioni, chiamate anch'esse - come i coordinamenti foraniali e le segreterie C.I.S.M. ed U.S.M.I. - a promuovere l'unità della Chiesa intorno al Vescovo, vanno aiutate a crescere con lo studio ed il varo di uno specifico statuto (cfr. Il Libro del Sinodo, vol. II) e con un più massiccio coinvolgimento nella pastorale diocesana. L'A.C., per la sua specifica vocazione ecclesiale di collaborazione con la gerarchia (Apostolicam actuositatem, n. 20), si faccia promotrice e curi un coordinamento tra le varie associazioni, gruppi e movimenti, per favorire, data la sua particolare ministerialità, la comunione tra loro.

95. Risoluzione n. 4. La comunione pastorale nella vita liturgica.

Si devono portare a conoscenza di tutta la Chiesa diocesana, con iniziative mirate, i prenotanda dei libri liturgici, non solo per la comune, puntuale e precisa applicazione delle relative norme, segno di comunione con la Chiesa universale, ma anche e soprattutto per una seria e profonda consapevolezza della teologia che quelle norme ispira e che potrebbe ancora aiutarci a "camminare insieme" nel luogo dove maggiormente è visibile il rapporto di comunione che ci unisce tutti in Cristo. I prenotanda, infatti, oltre a stabilire le leggi liturgiche che disciplinano i sacramenti, sono, nella maggior parte dei casi, veri e propri trattati di teologia liturgica, che bene indirizzano verso una piena coscienza e partecipazione al mistero celebrato. Le Parrocchie devono essere aperte alla vita di preghiera animata dalle varie componenti della Diocesi, mentre il foglio di collegamento diocesano (In Cammino - Informadiocesi) deve divulgare gli appuntamenti riguardanti i vari momenti di preghiera che si svolgono nelle singole Parrocchie o presso le case religiose e le aggregazioni laicali. Queste ultime possono avere celebrazioni liturgiche, in cui esprimere pienamente le proprie caratteristiche spirituali, solo nei momenti di "ritiro". In tale foglio vengano menzionate anche le chiese di altre confessioni cristiane, presenti sul territorio diocesano, per offrire possibilità di pregare con i fratelli delle altre confessioni. La liturgia della Parola non può svolgersi di domenica ed in sostituzione di quella eucaristica, per non generare confusione nei fedeli. A tale proposito si propone la stesura di un regolamento mediante il quale siano disciplinati la vita e le attività che si svolgono nei santuari. Inoltre, cper analogia, vista, si propone di far rientrare i cimiteri nel territorio parrocchiale ove geograficamente sono situati, eliminando il ruolo dei cappellani, con le proposte rituali che non competono al cimitero; per la sepoltura è opportuno che il parroco della Parrocchia di appartenenza del defunto sia presente accanto alla famiglia, come forte segno di condivisione e di comunione. Si elimini, quindi, la messa domenicale e la celebrazione di messe in singole cappelle private; invece per l'eventuale messa da celebrarsi nei giorni feriali si celebri nella

cappella cimiteriale, col permesso del parroco nel cui territorio il cimitero si trova. Si introduca, infine, una forma di adorazione, almeno a livello di Forania, in qualche cappella a tale scopo indicata. Molti operatori pastorali di questa Chiesa, in sede di consultazione, hanno posto il serio e delicato problema della partecipazione occasionale alla comunione eucaristica senza il ricorso previo al sacramento della Riconciliazione. La soluzione non è unica né univoca, ma va ricercata con strategie pastorali graduali e persistenti: l'invito diretto alla Confessione da parte del presidente di una celebrazione prima che questa stessa abbia luogo; l'utilizzo di tutte le occasioni offerte dalla pastorale ordinaria per opportune catechesi sul sacramento del perdono; la proposta di liturgie penitenziali comunitarie, parrocchiali o interparrocchiali, per dare a tutti l'opportunità di celebrare il sacramento della Penitenza; la disponibilità, secondo un calendario e un orario prestabiliti, di confessori per "l'ascolto" dei fedeli che intendono confessare le proprie colpe e ritrovare nella madre Chiesa l'abbraccio misericordioso del Padre.

3. Gli strumenti dell'azione apostolica: la partecipazione alla Nuova Evangelizzazione

96. Paradossalmente tutte le volte che la Chiesa ha voluto progredire nella via del Vangelo ha dovuto "andare indietro"! E la Nuova Evangelizzazione che la comunità di Nocera-Sarno si prefigge come mèta dell'immediato futuro, in questo inizio di millennio, richiede da essa precisamente un ritorno alla purezza ed alla freschezza delle origini, dei tempi di Prisco, di Felice, di Costanza e di tanti cristiani che, forse, sulle orme di Pietro diretto a Roma per il martirio, hanno lasciato un'impronta spirituale nella storia e nel territorio del nostro Agro. Lo stile di comunione ? cantato nel libro degli Atti a proposito della Chiesa di Gerusalemme ? si traduceva in una concreta, quotidiana, fraterna condivisione innanzitutto dei beni economici e poi anche del bene dell'amicizia ? segnata da relazioni veramente paritarie - e infine del bene dell'Ideale: l'annuncio a tutti del Vangelo, scoperto come tesoro nel campo, trovato come perla rara e preziosa, per il quale vale la pena considerare tutto il resto come "spazzatura"; la speranza di un mondo futuro, reso di nuovo splendente a immagine di Dio e che inizia già qui su questa terra; la preghiera che nella lode a Dio fa spezzare il pane della Parola e dell'Eucaristia ed aiuta così a vivere la "mentalità" di Cristo, Pane spezzato per la salvezza del mondo. Così quelli che guardavano alla testimonianza dei primi cristiani, un cuor solo e un'anima sola "nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere, ... e nell'avere ogni proprietà in comune", non potevano non venire colpiti da "un senso di timore" (cfr. At 2, 42-45): è questa infatti la reazione naturale dell'uomo di fronte alla santità di Dio. Il timore poi cedeva il passo alla "simpatia" (cfr. At 2, 47-48; 4, 33; 5, 14) e così di giorno in giorno un numero sempre crescente di persone si univa ai "discepoli" di Cristo. Questa vita, divenuta Vangelo, era l'annuncio affascinante che la comunità primitiva faceva del Figlio di Dio e che rappresenta ancora la vocazione della Chiesa dell'Agro, realizzata grazie alla pedagogia degli itinerari di fede e arricchita dai vari movimenti suscitati dallo Spirito. In questa luce si comprende come gli "strumenti" della Nuova Evangelizzazione non sono parte di un "piano di proselitismo", ma la gioia di vivere in Cristo per virtù dello Spirito, come figli dell'unico Padre: essi vengono perciò a coincidere con la comunità stessa ed il suo stile quotidiano di relazioni vere, profonde ed aperte (dialogo con tutto il territorio), di partecipazione a tutti della scoperta di Cristo ("servizio" della comunicazione sociale), di gestione fraterna ed evangelica dei beni di questa terra (l'economia della Chiesa come segno e anticipo del mondo futuro). La consultazione sinodale ha individuato proprio in questi "ambiti" il lavoro da fare: e ce n'è davvero per tutti! a) L'inserimento negli ambienti di vita in Nocera-Sarno: un servizio al dialogo con il territorio

97. Risoluzione n. 1. Per una testimonianza specifica della Chiesa "sul" nostro territorio.

Poiché l'annuncio del Vangelo risuona in tutta la sua efficacia soprattutto attraverso la santità dei singoli battezzati e dell'intera comunità, la consultazione sinodale ha creduto di leggere al positivo la provocazione dei Lineamenta sul rapporto tra Chiesa e "cultura dell'immagine". La grande

attenzione posta su di essa nella nostra società è un'ulteriore "chiamata" per la comunità dell'Agro a incarnare nella sua vita i valori del Regno e a mostrare, così, la bellezza della sequela evangelica. Pertanto superare il divario, spesso così stridente, tra quanto si annuncia e quanto si vive non significa per tutti noi perseguire un rinnovamento "di facciata", ma vivere in profondità la dimensione sacramentale della Chiesa, ossia rendere presente nel tessuto concreto di questo popolo il mistero della comunione di Dio con gli uomini. Su questa linea sono state evidenziate delle opere-segno della conversione sinodale di Nocera-Sarno. Innanzitutto il citato "luogo della Carità", - che in ogni Parrocchia non deve mancare, accanto a quelli dell'Annuncio e della Celebrazione, e che potrà pure essere chiamato "Centro di ascolto dei bisogni" ?, deve significare l'attenzione della Parrocchia anche all'attuale problema della disoccupazione, dagli effetti sociali devastanti, e deve poter contare sull'aiuto di un Osservatorio Foraniale delle povertà e delle risorse. Quest'ultimo deve essere in continuo collegamento con il suo livello diocesano, per favorire su tutto il territorio dell'Agro un sempre più proficuo incontro delle varie povertà con le varie risorse, nonché per aggiornare la comunità circa le possibilità offerte dalle legislazioni nazionale e locale e l'adempimento dei doveri amministrativi, civili e politici da parte delle rispettive istituzioni. È preciso dovere della Chiesa di oggi nell'Agro riservare la massima cura e attenzione pastorale ai giovani. Un Centro permanente di pastorale giovanile è stato inaugurato dalla Diocesi quasi alla vigilia di questo Sinodo, ma ancora altre indicazioni per la pastorale giovanile devono essere tradotte in pratica: gli Oratori parrocchiali, dove è possibile, sostenuti economicamente dalla Diocesi e aperti ad un'azione più sincronica e sinergica; una scuola di preghiera foraniale; la valorizzazione - da parte del competente ufficio diocesano - dei luoghi più frequentati dai giovani (piazza, discoteca, pub, pizzeria, stadio, salagiochi, ...); la proposta ai giovani di esperienze forti nelle Case di accoglienza e in altre strutture caritative e in luoghi e modalità utili alla formazione integrale dei giovani, non trascurando una stretta collaborazione con il mondo della scuola; la promozione di progetti mirati alla formazione professionale dei giovani disoccupati. Per favorire, infine, la formazione permanente e la piena partecipazione alla vita comunitaria dei fratelli portatori di handicap, occorre abbattere le barriere architettoniche e rendere tutti gli ambienti - sia parrocchiali che diocesani - accessibili anche a loro. Gli immobili, messi a disposizione delle iniziative per la formazione permanente, saranno conformi alle norme igienico-sanitarie e di sicurezza e a tal scopo collaudati: si provvederà a tale opera di "risanamento" secondo l'urgenza del caso da parte degli organi competenti.

98. Risoluzione n. 2. Per un annuncio di Cristo "dentro il" nostro territorio.

Per favorire la conoscenza del Magistero della Chiesa in campo sociale, patrimonio davvero inestimabile per gli ultimi puntuali sviluppi che ha avuto, urgono notevoli sforzi perché esso sia apprezzato, condiviso e adottato come punto di riferimento per la vita sociale dell'Agro. Sono stati innanzitutto proposti percorsi sistematici ? a cura dell'Ufficio Catechistico, dell'Ufficio per il Progetto Culturale, dell'Istituto di Scienze Religiose, in stretta collaborazione tra loro e con la Commissione per la formazione permanente del Clero, per quanto le compete ? sia per i presbiteri sia per i laici, e particolarmente quelli impegnati in prima persona nei campi della cultura, dell'economia, del volontariato. Inoltre, si deve istituire - ancora con l'impegno dei citati uffici - una "scuola di formazione cristiana all'impegno politico", gestito dall'Ufficio per il Progetto Culturale e da altri uffici di Curia, e pensare a forme nuove e adatte per la promozione, in Diocesi, delle "settimane sociali". Va, poi, al più presto rivisto in modo serio e coraggioso, tutto il cammino di fede dei battezzati, organizzando itinerari catecumenali durante i quali vengono amministrati i sacramenti, dando particolare risalto ai corsi prematrimoniali, utilizzando la proposta organica elaborata dall'Ufficio diocesano per la Pastorale Familiare. Tutto sia svolto sotto la responsabilità del parroco. Ancora, è necessario accompagnare i giovani già dal tempo del fidanzamento, prevedendo per loro particolari itinerari di fede: ad essi, infatti, va da subito annunciato "il Vangelo dell'amore e del matrimonio", sicché possano gradualmente prepararsi alla missione di formare la "Chiesa domestica". Sarebbe auspicabile pubblicare un direttorio diocesano per la pastorale e la

catechesi prematrimoniale che adatti alla nostra realtà il direttorio nazionale. La Nuova Evangelizzazione dell'Agro deve poter contare su una efficace attenzione al mondo della scuola: finiti ormai (o quasi!) i tempi di una massiccia presenza del clero negli istituti statali di formazione culturale, si rende più che mai improrogabile lo studio di forme di "raccordo" tra gli insegnanti della religione cattolica e l'intera comunità ecclesiale"1. È interessante valorizzare i percorsi formativi dei gruppi, movimenti e associazioni e in special modo dell'A.C. per annunciare, ai vari destinatari, Cristo nel nostro territorio. Tutte le istituzioni presenti sul territorio, - nel cui interno operano i battezzati! -, Chiesa, famiglia, scuola, ecc., sono chiamate a una fruttuosa cooperazione per infondere nelle nuove generazioni il senso autentico della Speranza cristiana che non è affidata ai miraggi del consumismo, del facile guadagno, della fortuna costruita sui giochi aleatori (lotto, ecc.), ma è consegnata da Cristo stesso alle mani di ciascuno, mani che ogni giorno lavorano e costruiscono il domani.

99. Risoluzione n. 3. Per una liturgia incarnata "nel" nostro territorio.

Anche nel campo della liturgia la consultazione sinodale ha individuato alcune concrete esigenze che meritano una convinta attuazione, affinché la vita quotidiana del territorio sia assunta, in tutti i suoi significati, dalla celebrazione dei divini misteri. I nostri edifici sacri vanno riscoperti come segno concreto e tangibile della presenza di Dio in mezzo a noi, tra le nostre case e nei nostri quartieri: si avverte da più parti il bisogno di vedere le chiese aperte il più a lungo possibile, anche se non si possono ignorare i problemi pratici che questa disponibilità comporta. Una chiesa aperta e accogliente, curata con decoro e capace di offrire ospitalità spirituale e materiale a quanti ne avessero bisogno, è già un forte messaggio che i cristiani possono lanciare nelle nostre città secolarizzate e così poco attente ai bisogni delle persone. E niente vuole togliere alla sacralità e al valore degli edifici di culto la proposta di "uscire dal tempio", quando se ne ravvisi la necessità nelle sedi opportune (Consiglio Pastorale Diocesano; Consiglio Pastorale Parrocchiale; Ufficio per la Pastorale Liturgica, ecc.). Infatti può essere di grande significato pastorale celebrare la liturgia, nei giorni feriali, là dove la gente vive e attende di essere raggiunta e invitata, grazie all'opera e alla testimonianza dei credenti, da un Dio che non aspetta, ma va alla ricerca di ogni persona, favorendo il sorgere in loro del desiderio di vivere la dimensione comunitaria della fede e della stessa Eucaristia. È questo lo stile di Gesù stesso, il quale ha annullato ogni divisione tra "sacro" e "profano" e chiede alla Sua Chiesa di "fare lo stesso", senza paura di farsi contaminare: stare tra la gente con amore e grande apertura d'animo, testimone di un Dio che a pieno titolo può essere invocato da tutti come Padre. La liturgia, infine, è campo specifico della comunità cristiana per l'annuncio del Vangelo di Speranza e per la testimonianza di quell'Amore capace di costruire una civiltà e una cultura. Pertanto proprio in questo "campo" è affidato il compito di maestra nella salvaguardia del creato alla Chiesa nocerino-sarnese dalla situazione particolare del territorio. I tragici eventi del 5 maggio 1998, che hanno portato tristemente l'Agro alla ribalta della cronaca, impongono oggi a tutti noi di lasciarci guidare, per la dignità umana e per l'integrità dell'ambiente, da quella scuola "superiore" che è la liturgia, sintesi di fede e di preghiera, secondo forme da elaborarsi a cura dei competenti uffici (Catechistico, Pastorale Liturgica, Beni Culturali Ecclesiastici, Comunicazioni sociali, Istituto di Scienze Religiose, ecc.). Da tale pienezza di senso della vita, sperimentata nelle varie celebrazioni, non mancheranno di scaturire iniziative adatte a salvaguardare le persone che vivono in questo territorio e la natura che ne costituisce la più preziosa ricchezza.

b) I canali della comunicazione in Nocera-Sarno: un servizio alla crescita della comunità

100. Risoluzione n. 1. La carità della Comunicazione e la comunicazione della Carità.

La preparazione al Sinodo ha aiutato senz'altro la nostra comunità diocesana a capire come il primo livello della comunione è la comunicazione. E, così, numerose e varie sono state le esperienze che

in tal senso hanno portato una nuova mentalità, se non alla maturazione, almeno ad una maggior crescita: la ripresa delle pubblicazioni di *In Cammino*, supplemento trimestrale della sezione pastorale della Curia al *Bollettino Diocesano*, organo della sezione giuridico-amministrativa della stessa; il periodico "Euanghelizo" curato dall'Ufficio Catechistico Diocesano; il periodico *Il Ponte* per la divulgazione delle iniziative della Caritas diocesana e delle Caritas parrocchiali; il foglietto settimanale di animazione liturgico-pastorale "In Cammino" con la sua rubrica speciale *Informasinodo* che ha accompagnato le comunità della Diocesi verso la comunione nella pastorale; la produzione via via più diffusa dei "giornalini" parrocchiali per la comunicazione interna alle varie comunità, ma anche per la loro reciproca conoscenza e lo scambio fraterno delle esperienze; la fornitura degli apparecchi fax a tutte le Parrocchie e i santuari; l'informatizzazione di quasi tutti gli uffici della Curia; ancora, il "collaudo" del Consiglio Pastorale Diocesano; le assemblee quadrimestrali del clero; le riunioni programmatiche dell'Ufficio Pastorale Diocesano; il "raduno" annuale dei catechisti e dei Consigli delle Caritas parrocchiali; e, per finire, l'impronta sinodale dei consueti appuntamenti annuali della comunità diocesana, come l'apertura dell'anno pastorale, la Messa Crismale, le giornate pro episcopo ed i convegni che hanno preso la veste di seminari di studio e sessioni preparatorie al Sinodo. Tutti questi "input" sono, in ogni caso, bastati a far formulare, in sede di consultazione, la proposta di incrementare e raccordare questa rete comunicativa, in cui lo scambio di doni possa diventare sempre più "vissuto quotidiano della carità" e, perciò stesso, annuncio del Vangelo. In quest'ambito, e col sostegno di tale rete, è stata inoltre proposta una più massiccia diffusione degli "esempi", già sperimentati in Diocesi, di condivisione che da episodio occasionale sia diventata stile di vita: e ciò per una sempre migliore comprensione del dono della Carità che è la comunione trinitaria "comunicata" dallo Spirito nel cuore dei battezzati per il "ritorno" a Dio di ogni vicenda umana e di tutta la storia.

101. Risoluzione n. 2. L'annuncio nella comunicazione e la comunicazione per l'Annuncio.

Alcune esperienze di un certo rilievo, anche se forse di non corrispondente "ricaduta" sulle "masse", hanno posto alla nostra Chiesa diocesana il sano dubbio di "stare al passo coi tempi" cominciando a guardare con più benevola considerazione i mass-media come strumenti di comunicazione del Vangelo in questo preciso contesto storico. La pubblicazione puntuale, una o due volte all'anno, di un documento episcopale (lettera o esortazione pastorale) per accompagnare i cristiani dell'Agro al Giubileo e al Sinodo e renderli più consapevoli di questi grandi eventi; la frequenza delle interviste del Vescovo e dei responsabili degli uffici pastorali circa i vari fatti di cronaca o gli avvenimenti ecclesiali; le prime dirette televisive per le maggiori celebrazioni liturgiche di questi anni straordinari di vita di comunità, caratterizzate da una certa mobilitazione dei fedeli; la divulgazione televisiva, a livello locale, dei documentari sul Sinodo, sulle celebrazioni commemorative alfonsiane, sulla sensibilizzazione al sostegno economico per la Chiesa Cattolica: tutto questo è diventato stimolo, per la nostra Diocesi di Nocera-Sarno, a percorrere con maggior fiducia, anche se può essere sempre in agguato la tentazione della vanagloria, la strada della comunicazione del Bene che Dio, per Sua grazia, ci fa compiere. Per stare "al passo con i tempi" si propone che in ogni Parrocchia ci sia un referente per la comunicazione sociale, il quale faccia capo al relativo Ufficio diocesano, il cui "progetto" è parte degli Atti di questo sinodo. Su questa "tenera pianta" sono appena germogliati dei suggerimenti avanzati dalla consultazione sinodale: la pubblicazione cadenzata di una "Nota pastorale" che contenga di volta in volta linee metodologiche e programmatiche in riferimento alle risposte della comunità cristiana dell'Agro ai problemi della società e perciò curata dal Vescovo e dai competenti uffici di Curia; la divulgazione, più capillare e convinta, dei documenti del Magistero universale e locale, ossia del Sommo Pontefice e della Curia Romana, della Conferenza Episcopale Italiana e Campana, del Vescovo diocesano (non solo affidata alla "nuova rete" diocesana di comunicazione, ma ancora a quella "tradizionale" delle Parrocchie, delle case religiose e delle aggregazioni laicali); la fondazione di un periodico diocesano d'informazione quale opera, al momento, più rilevante dell'Ufficio Progetto Culturale, per

la diffusione del punto di vista della nostra Chiesa particolare in ordine ai vari aspetti della vita quotidiana dell'Agro.

102. Risoluzione n. 3. Una liturgia di comunione in una Chiesa di comunione.

Anche in campo liturgico diverse volte, durante la preparazione a questo Sinodo, la comunità diocesana è stata invitata dal Vescovo e dalla Curia, anche in forma straordinaria, a vivere l'unità ecclesiale nella celebrazione: l'apertura e la chiusura della Missione popolare diocesana; la solenne conclusione dell'anno alfonsiano nel terzo centenario della nascita; il Convegno "eucaristico", in concomitanza con Congresso Eucaristico Nazionale nella preparazione al Giubileo; le liturgie diocesane celebrate in occasione della tragica alluvione di Sarno e nel suo primo anniversario; la cerimonia di purificazione giubilare della memoria, nell'anno del Padre, e la richiesta giubilare di perdono per le colpe della Chiesa locale, durante la Quaresima dell'Anno Santo; le celebrazioni "Priscane" in preparazione ad un "Anno della Diocesi"; l'apertura e la chiusura, nella Chiesa Cattedrale, del Giubileo, caratterizzato, per la nostra Diocesi, dalla straordinaria "peregrinatio" delle reliquie di S. Teresa di Gesù Bambino; infine, la fervida "preghiera per il Sinodo" nella Quaresima di quest'anno. Tutte queste attività a carattere eccezionale hanno ancor più attirato l'attenzione dei nostri cuori sulla diocesanità da vivere ogni giorno nella preghiera liturgica. Ed in questa linea è stato suggerito dalla consultazione sinodale di ripensare la redazione del "foglio di collegamento liturgico". Esso, non solo deve poter contare su una più allargata collaborazione di presbiteri, religiosi e laici - per la sua stesura, ma anche deve ampliare l'orizzonte dell'animazione pastorale, fino a diventare strumento per un più proficuo scambio di esperienze di preghiera tra le varie comunità ed una più attenta assunzione, nella vita liturgica, dell'annuncio del Vangelo e della testimonianza di Carità. La stessa preparazione della comunità diocesana, in materia liturgica, nonché la verifica della conoscenza e della pratica del Magistero in questo campo, vanno poi incrementate attraverso iniziative appropriate con più frequenti congressi eucaristici e con settimane di studio, sia a livello diocesano che parrocchiale, riguardanti l'"arte" del celebrare. Non si trascuri, infine, la formazione all'impegno per l'unità di tutte le Chiese che, per opera dello Spirito, sta fiorendo nella Chiesa universale, perché si realizzi la preghiera di Gesù anche nella nostra Chiesa diocesana. Inoltre la "stagione del Sinodo" - dopo aver segnato in tanti modi una maggiore valorizzazione delle opere d'arte presenti in Diocesi, nate nel contesto del culto e a servizio di una preghiera più "elevata" - lascia alla comunità cristiana dell'Agro, più che la proposta, l'impegno urgente della catalogazione dei tanti beni ecclesiastici, ereditati come preziose testimonianze dal nostro non povero passato di fede e come collegamento vivo con le nostre radici cristiane. Peraltro tale compito è stato già assunto, ed il relativo lavoro già avviato dall'Ufficio per i Beni Ecclesiastici, completamente rinnovato nei quadri e regolato da uno specifico statuto (cfr. Il Libro del Sinodo, vol. II), e dalla Commissione per l'arte sacra. Infine, si devono studiare al più presto - da parte degli Uffici di Curia di volta in volta chiamati in causa - i modi e le forme per far sì che alcune domeniche durante l'anno esprimano concretamente e al meglio nell'Eucaristia la comunione con la Chiesa universale mediante "il segno" dell'offerta per le "giornate" che ormai tradizionalmente si celebrano.

c) L'economia ecclesiastica in Nocera-Sarno: un servizio alla giustizia nella società

103. Risoluzione n. 1. Alcuni "segni" della comunione nella Carità.

Durante la preparazione al Sinodo in tanti e in tante maniere abbiamo potuto guardare "quanto è bello e gioioso che i fratelli siedano insieme". In quasi tutte le Parrocchie è sorto il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici (cfr. statuto nel Libro del Sinodo, vol. II) e si comincia a sperimentare una partecipazione più convinta e matura dei fedeli alle spese per la pastorale (o, come si è soliti dire, "per la Chiesa"!). Non si può né dimenticare né tacere il lavoro silenzioso e nascosto dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero (il cui statuto è nel Libro del Sinodo, vol. II)

nel seguire le pratiche personali di alcuni presbiteri per i più vari problemi di sostentamento. La carità delle Chiese in Italia "si è fatta" costruzione di nuovi "complessi" parrocchiali; riparazione di chiese e cappelle di importanza storica, liturgica e pastorale; acquisto e ristrutturazione di case canoniche. La carità ha assunto, poi, dimensioni internazionali in occasione dell'alluvione di Sarno (fino a produrre il frutto maturo della Fondazione "S. Michele") e della commemorazione delle vittime del terremoto nel ventesimo anniversario. D'altra parte la nostra Diocesi ha risposto? Vescovo in testa - a tanto amore fraterno con la partecipazione - nella delegazione regionale della Caritas? ad un rapporto di gemellaggio con una comunità cristiana dell'Albania; né ormai si contano più le collette a sostegno dei fratelli e delle sorelle che in tante parti del mondo soffrono per i danni causati sia da gravissime calamità naturali che da disastrose guerre. La carità è stata la vera grande protagonista di questo Sinodo, che pure ha sollevato un velo sulle tante colpe pastorali della nostra comunità. Invece, in tante occasioni, si è potuta quasi toccare con mano quella comunione fraterna che ancora oggi ci dà un po' di speranza per guardare al nostro domani: l'ospitalità di Parrocchie e case religiose ai tanti incontri presinodali e ad alcune celebrazioni giubilari; la collaborazione di alcune aggregazioni ecclesiali per la consultazione stessa ed altri impegni in vista del Sinodo; la fondazione di alcune cooperative di lavoro, promosse dalla Caritas diocesana; e, per finire, lo stile "conviviale" di alcuni appuntamenti straordinari come, ad esempio, per il decennale del servizio pastorale dell'attuale Vescovo, per le celebrazioni "Priscane", per le giornate pro episcopo, per le sessioni presinodali, per le assemblee del clero, ecc., insomma, per tutte quelle convocazioni che hanno messo insieme sacerdoti, religiosi e laici, unendoli anche nel segno dell'"agape fraterna". Tutto questo bene, attraverso il quale Dio ha raggiunto senz'altro molti di noi, ha fatto chiedere dalla consultazione sinodale un maggiore incremento: una più convinta disponibilità delle proprietà ecclesiastiche a favore dei più poveri; un urgente "rilancio" pastorale degli oratori un'apertura ancor più coraggiosa e gioiosa delle case religiose ai bisogni più vari della società locale; un più deciso avvio, specialmente da parte di aggregazioni ecclesiali e singoli fedeli laici, di nuove e più evangeliche forme di economia, caratterizzate da strutture no-profit e dall'appassionata ricerca della comunione anche in campo finanziario (banca etica, commercio equo e solidale, bilanci familiari "di giustizia" e altre forme di economia solidale). Tale cammino di libertà dal denaro, considerato e usato soltanto e puramente come mezzo per la Nuova Evangelizzazione, potrebbe giungere persino all'abolizione del tariffario di Curia, mentre va sottolineato il dono di Dio partecipato a chi celebra i sacramenti, ragione per cui si instauri un comportamento di gratuità nella celebrazione dei sacramenti e si educino contemporaneamente i fedeli al dovere di sovvenire alle necessità della comunità, secondo le proprie possibilità nelle forme ancora da studiarsi da parte dei competenti uffici pastorali e organi di partecipazione, i quali dovrebbero in ogni caso salvare "il dovere" di sovvenire alle necessità della Chiesa.

104. Risoluzione n. 2. Alcuni "segni" della Carità fatta annuncio.

Certamente la comunità diocesana deve mostrare la propria vicinanza, il proprio grato affetto, la propria solidarietà ai fratelli e alle sorelle che portano nel loro corpo i segni del Cristo sofferente. La Chiesa nocerino-sarnese, accogliendo la provocazione dell'apostolo a mostrare la sua fede mediante le opere, pure si sta sforzando di compiere un serio cammino di conversione. Diversi ne sono i segni. Innanzitutto la puntuale pubblicazione dei bilanci, approvati dal Consiglio Diocesano per gli Affari Economici (cfr. statuto nel Libro del Sinodo, vol. II), e preparati dall'Ufficio dell'Economato, in obbedienza alle vigenti norme della C.E.I. ed ai tempi attuali che chiedono trasparenza a tutte le istituzioni: questo stile nuovo della Diocesi, che fa senz'altro crescere la comunione nella Chiesa e con la Chiesa, sta piano piano coinvolgendo un po' tutti i vari enti ecclesiastici che possono così incamminarsi su una strada di sempre maggiore credibilità. Il clero poi ed i Consigli Pastoral-Parrocchiali in diverse circostanze sono stati informati sui molteplici doveri che le leggi dello Stato impongono anche alle strutture ecclesiastiche circa la loro conduzione attuale, in materia fiscale e di lavoro dipendente; nonché sul sistema economico della Chiesa Cattolica in Italia, avviato con la revisione del Concordato. L'alluvione di Sarno ci ha, inoltre, offerto la preziosa occasione di

redigere il "libro bianco" della solidarietà che rappresenta ancora una forte eco evangelica alle voci della fede che ci hanno raggiunto, indimenticabili, nella prova. Ancora, è per noi oggi "Vangelo vivente" la presenza "profetica" nella nostra Diocesi della Comunità "Papa Giovanni XXIII", fondata da don Oreste Benzi, la quale ci ricorda già per se stessa il dovere quotidiano di soccorrere le nuove povertà emergenti dal tessuto sociale delle nostre città. Invece la carica profetica dell'azione condotta dalle suore di Gesù Buon Pastore va nella linea delle "Parrocchie pilota", cioè delle comunità che, facendo tesoro di una guida diversa da quella tradizionale, sperimentano più celermente di altre anche un'impostazione pastorale nuova. Pure la presenza dei Pavoniani in Diocesi porta con sé una ventata profetica di novità, dal momento che l'opera di questi religiosi si allarga sempre più, in modo per noi esemplare, dal campo parrocchiale all'impegno sociale ed alla pastorale giovanile. Infine, quasi alla vigilia del Sinodo, l'inaugurazione del Consultorio Familiare Diocesano ha iniziato in mezzo a noi il lavoro immenso non solo di vicinanza alle famiglie che vivono varie forme di disagio, ma anche della formazione delle coscienze in ordine ai valori della vita nascente e della responsabilità procreativa ed educativa dei coniugi. Quest'opera, poi, promette di coinvolgere sempre più nel suo raggio d'azione le varie comunità della nostra Chiesa particolare. È auspicabile, perciò, che in ogni Forania ci sia un ufficio di raccordo con il Consultorio Familiare Diocesano, per significare, sul proprio territorio, la vicinanza e la tenera preoccupazione della Chiesa alle coppie in difficoltà e meno abbienti. Ben a proposito, dunque, la consultazione sinodale ha indicato che il futuro dell'annuncio evangelico mediante la Carità passa necessariamente attraverso nuovi opportuni percorsi formativi, non solo dei seminaristi e dei giovani preti ma dell'intera Diocesi, alla solidarietà.

105. Risoluzione n 3. Alcuni "segni" della celebrazione della Carità.

Nella nostra Chiesa diocesana l'inaugurazione dell'anno pastorale è diventata, negli anni di preparazione al Giubileo e al Sinodo, una convocazione ordinaria di almeno i rappresentanti delle comunità parrocchiali e religiose, nonché delle aggregazioni ecclesiali. Tale celebrazione, inserita nella liturgia del Vespro, ci ha sempre più aiutati a respirare lo spirito della comunione ecclesiale, e si è andata sempre più affermando come "scuola di diocesanità". La preghiera, perciò, è stata sempre arricchita di simboli che hanno guidato l'assemblea su questa linea ecclesiologica, e tra questi hanno avuto maggior rilievo il libro biblico dell'anno e l'icona di ciascuna Persona della Santissima Trinità: questi segni, portati poi nelle proprie comunità al termine della celebrazione, le hanno accompagnate nel corso dell'anno liturgico, contribuendo con la loro presenza a farle sentire "una cosa sola" con tutta la Diocesi. Una giovane, ma già ben consolidata, tradizione celebrativa è rappresentata dal pellegrinaggio diocesano annuale a Lourdes, guidato puntualmente dal Vescovo e organizzato fedelmente dalla Pia Unione Ammalati Cristo Salvezza. Esso ormai rappresenta, nel cuore dell'estate, l'appuntamento più atteso da tanti fratelli e da tante sorelle infermi che possono, in tale occasione, sperimentare la gioia della comunione nella comunità di Nocera-Sarno e con le altre Chiese particolari. Durante la preparazione al Sinodo si è cercato anche, con specifiche iniziative, di evidenziare nelle varie celebrazioni liturgiche la comunione ecclesiale secondo l'articolazione foraniale della Diocesi. L'alluvione di Sarno è giunta a farci sperimentare nella preghiera liturgica, - guidata da appropriati sussidi e dalla "peregrinatio" straordinaria della "Croce delle Giornate Mondiali della Gioventù" -, l'esigenza profonda di aprirci a tutte quelle forme di solidarietà cristiana che la fantasia dello Spirito ha poi suscitato. Ancora, la celebrazione del Giubileo in Diocesi ha giovato a farci vivere la comunione nella Carità con alcune iniziative di grande rilievo pastorale, come, ad esempio, il pellegrinaggio diocesano a Roma con l'udienza papale, - nel decimo anniversario della Sua Visita apostolica alla nostra Chiesa -, nonché le liturgie di accoglienza e di congedo per i giovani della Diocesi francese di Dax alla vigilia della Giornata Mondiale della Gioventù. Infine, la preparazione stessa del Sinodo ha richiesto l'allestimento di alcuni "segni" di comunione ecclesiale e di invito a pregare per la crescita della carità fra di noi: lo "stendardo del Sinodo", - con il logo del Giubileo - distribuito a tutte le Parrocchie, a indicare che la conversione, attesa da tale solenne assemblea, è il modo concreto per la comunità di Nocera-Sarno di celebrare il

suo Giubileo; la "lampada del Sinodo", affidata a tutte le comunità della Diocesi nella liturgia dell'indizione; la musicassetta e gli spartiti degli "Inni del Sinodo", diffusi in ogni dove dell'Agro, alla cui stesura hanno collaborato un po' tutte le componenti ecclesiali di Nocera-Sarno; le "casule del Sinodo" offerte dalla Diocesi in dotazione alle Chiese Cattedrali, per esprimere l'unità del presbiterio nelle concelebrazioni eucaristiche; per finire, i "corporali" e le "croci" astili del Sinodo, consegnati rispettivamente a tutti i presbiteri e a tutte le Parrocchie della Diocesi nelle liturgie conclusive. Lo stile di comunione nella Carità deve tuttavia diventare ancora più incisivo e quotidiano nelle nostre celebrazioni liturgiche. Ecco perché la consultazione ha evidenziato alcune indicazioni in tal senso, suscettibili di ulteriori, necessari arricchimenti: la previsione - nei programmi pastorali parrocchiali - di particolari "giornate di solidarietà" in favore di specifiche e più ignorate povertà, anche valorizzando al massimo le opportunità offerte dalla stessa liturgia (per esempio, la lavanda dei piedi, nel Giovedì Santo; l'adorazione della Croce, nel Venerdì Santo, ecc.); la vicinanza della comunità, nell'appuntamento della liturgia e a partire da essa, ai vari momenti della vita familiare (per esempio, nascita, fidanzamento, anniversario di matrimonio, lutto, ecc.); l'apertura alle varie povertà nelle preziose occasioni offerte dalla celebrazione dei sacramenti (come, per esempio, capita per i matrimoni) e delle feste patronali, organizzate, perciò, con uno stile più sobrio, anche se sempre dignitoso (per il regolamento-tipo della specifica Commissione del Consiglio Pastorale Parrocchiale per le feste patronali, si veda Il Libro del Sinodo, vol. II).

Capitolo IV°

Parla, o Signore! Se tratterrai il piede dal violare il sabato, dallo sbrigare affari nel giorno a me sacro, se chiamerai il sabato delizia e venerando il giorno sacro al Signore, se lo onorerai evitando di metterti in cammino, di sbrigare affari e di contrattare, allora troverai la delizia nel Signore. (Is 58, 13-14a). Il tuo servo ti ascolta: Se rispetterai con fedeltà le tappe del cammino che io ti indico in questo Sinodo, o popolo mio che vivi a Nocera-Sarno, e non ti preoccuperai con affanno per le "cose" da fare e la loro buona riuscita - quasi che la conversione dell'Agro dipendesse dai tuoi sforzi -; se, invece, guarderai al "progetto pastorale" non come a "un bellissimo libro" di cui vantarti davanti ad altre Chiese, ma solo come a "un mezzo" per amare Me e dare te stesso per Me, nascosto in ogni fratello e in ogni sorella; se avrai Me come tuo Dio e non il tempo, e non correrai dietro a tante iniziative, senza poi sapere neanche più "perché" le fai e dimenticandoti persino di incontrarMi nella preghiera; se, dunque, ti metterai "in cammino" lasciandoti guidare dalla mia Parola di verità e di libertà, nel continuo discernimento del vero bene e nel sano equilibrio delle attività; ebbene, allora, e solo allora, sentirai il "gusto" della pastorale e del lavorare per il Regno senza "esaurirti" e senza avviliti di fronte alle difficoltà e agli insuccessi: sai bene, infatti, che Io sono sempre con te e che anche attraverso i "momenti di croce" sono ancora Io a orientare il lavoro della tua giornata e il pellegrinaggio della tua storia.

1. Premessa terminologica

106. Il contenuto del presente Libro del Sinodo, votato nell'aula sinodale e promulgato dal Vescovo, costituisce il progetto pastorale per la Chiesa di Nocera-Sarno, almeno nelle sue linee portanti, fino all'indizione di un nuovo Sinodo. Tale progetto, poi, attende di essere realizzato, per il bene spirituale della Comunità cristiana dell'Agro; perciò in questo capitolo si abbozzano tre piani triennali in cui, almeno per il primo decennio, il più immediato, dopo il Sinodo, cercheremo di passare dalle decisioni ai fatti, secondo "tappe" precise, per rispondere alle più urgenti necessità pastorali del territorio e concretizzare così l'unico "Progetto", di vita cristiana e di comunità ecclesiale, condiviso con la Chiesa universale, che è Gesù Cristo! Ogni "tappa" di questo primo, decennale tratto di strada è, infine, distinta in programmi annuali, ciascuno caratterizzato da un "tema specifico", per guidare la nostra Diocesi in maniera organica nel cammino pastorale. L'elaborazione dei paragrafi seguenti tiene conto, oltre che delle indicazioni scaturite dalla consultazione presinodale, anche delle suggestioni contenute nella già citata lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, nonché degli Orientamenti Pastorali per il prossimo decennio, elaborati dalla Conferenza Episcopale Italiana e da proporre a tutte le comunità diocesane che sono sul territorio nazionale.

2. Premessa metodologica

107. Le indicazioni programmatiche qui appresso presentate si limitano a disegnare le linee essenziali di un percorso pastorale che dovrà essere maggiormente definito attraverso un più ampio confronto a cui accanto al clero, che condivide con il Vescovo "la responsabilità prima" della vita pastorale, sono chiamati anzitutto i titolari degli uffici diocesani e i membri del Consiglio Pastorale Diocesano: la celebrazione sinodale segna così l'inizio di un nuovo e più articolato cammino in cui tutti sono coinvolti. Al termine di ogni triennio è previsto un convegno di verifica per valutare con attenzione il cammino compiuto. È una necessità che nasce dalla disponibilità di stare in ascolto dello Spirito e dall'umile consapevolezza che l'opera di Dio si intreccia sempre più con le resistenze dell'uomo. Verificare e rettificare il cammino è dunque un'esigenza imprescindibile, un segno della rettitudine e della docilità con cui tutti vogliamo servire il Signore. In questi convegni sarà possibile

rivivere l'esperienza sinodale, e sperimentare sempre nuovamente la bellezza e la fatica della comunione ecclesiale. E dopo ... il "Doposinodo"- I tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla Sua scelta ci saranno manifestati nell'impegno quotidiano di tutti e in quei risultati che non sono certo eclatanti, come per tutte le realtà di questo mondo in cerca di pubblicità e di consensi. Le cose che sappiamo con certezza sono: la chiamata di tutte le comunità che formano la Diocesi (Parrocchie, ordini religiosi, aggregazioni laicali) ad una partecipazione più attiva alla vita e alla missione della Chiesa ed il coinvolgimento responsabile e costante, in ogni triennio, di tutte e tre le aree pastorali con i loro singoli uffici (si veda, al riguardo, l'organigramma aggiornato, alle ultime deliberazioni, nel Libro del Sinodo, vol. II). E lo Spirito che Gesù Cristo ci fa toccare con mano in questa assise sinodale, perché è nel Suo nome soltanto che ci siamo riuniti, lavorerà nel segreto di ogni cuore: come il contadino, dopo aver profuso alla terra le sue cure e le attenzioni del suo duro lavoro, lascia al seme di fare il suo corso (cfr. Mc 4, 26-29), così anche la Chiesa di Nocera-Sarno dirà alla fine "siamo servi inutili", è Lui che fa crescere il Suo Regno in mezzo a noi (cfr. I Cor 3, 7).

3. Cristo, "pane quotidiano" per un nuovo umanesimo nell'Agro: il primo decennio del nuovo secolo

108. All'inizio del Suo ministero pubblico, un giorno Gesù, trovandosi a predicare lungo le sponde del lago di Tiberiade, dopo aver concluso il suo discorso alla gente assiepata intorno a Lui per la fame della Parola, comandò a Pietro e ai pescatori che erano con lui di prendere il largo e gettare le reti per la pesca (cfr. Lc 5, 4). Similmente all'inizio del nuovo millennio il Santo Padre, concludendo la celebrazione del Grande Giubileo, con la firma - in piazza S. Pietro - della Novo Millennio Ineunte, ha fatto suo questo comando di Gesù e lo ha rivolto a tutta la cristianità: *duc in altum!* Ha inteso così esortare le Chiese che sono nel mondo a puntare "in Alto", con il rinnovamento pastorale e il conseguimento della santità, quali segni di quella conversione necessaria per varcare la soglia di una nuova epoca. Anche a Nocera-Sarno, concludendo la celebrazione del Primo Sinodo Diocesano, il Vescovo, in uno con l'Assemblea dei delegati, indirizza a tutti i Cristiani dell'Agro e a tutti gli uomini e le donne di buona volontà che vivono su questo territorio tale divino invito ad una vita di fede più coraggiosa e ad un'azione pastorale più audace. Si tratta, a partire dai cristiani più impegnati, di "prendere il largo" ed approdare con la barca del Vangelo sulle rive di ogni cuore, specialmente di quanti sono lontani dalla mensa eucaristica della comunità, in cui poter incontrare il Risorto. Si tratta di varcare i confini del tempo, con la fiducia riposta unicamente nella parola del Maestro, ed avere la temerarietà di "programmare" il futuro della fede nell'Agro. Si tratta di varcare i confini di un ristretto orizzonte del modo comune di pensare che considera i "Lontani" e gli "Ultimi" ai margini delle cure pastorali della Chiesa, se non addirittura esclusi. Si tratta, ancora, di varcare i confini di quel luogo comune, tanto pericoloso quanto diffuso, che riserva a pochi "eroi" le "altezze" della santità, per scoprire la dimensione quotidiana ed ecclesiale di una fedele sequela del Cristo: la prossima Beatificazione di don Alfonso Maria Fusco e di don Tommaso Maria Fusco, entrambi preti della nostra terra, costituiscono una "pro-vocazione" divina per la nostra Diocesi a puntare proprio a queste "altezze": lo stesso si dica per la traccia significativa che nella nostra Chiesa hanno lasciato Filomena Giovanna Genovese, don Enrico Smaldone e tanti altri "testimoni". Si tratta, infine, di varcare i confini di una peccaminosa autosufficienza di singoli e di comunità per edificare nella Diocesi quella comunione che è il Dono "dall'Alto", l'Unico che in Alto ci potrà portare come Chiesa testimone di speranza.

109. Ecco perché questo Sinodo, un vero e proprio "consiglio di famiglia" per i cristiani che vivono in Nocera-Sarno, guarda all'immediato futuro, ed almeno al primo decennio del secolo appena iniziato, con la fiducia di chi sa benissimo che la storia di tutto il nuovo millennio è nelle mani del Signore. Il "Doposinodo" è allora la preoccupazione immediata di questa assemblea, preparata da cinque anni di consultazione che devono tirare le somme di tutte le più recenti vicende storiche e

pastorali dell'Agro. Tradurre in pratica il progetto della Nuova Evangelizzazione significa per tutti noi andare oltre l'enfasi delle formule e vivere e annunciare Cristo nella semplicità quotidiana. Vogliamo così scoprire quanto ci è necessario questo "Pane vivo" che ogni giorno ci dà la vita eterna della comunione col Padre e tra di noi; che ci fa famiglia di santi e anticipo del Paradiso; che ci manda su questo territorio missionari di amore gli uni verso gli altri: insomma, un Pane che ci trasforma in donne e uomini vivi, perché liberati dal peccato che porta alla dimenticanza di Dio e alla mancanza di senso, perciò alla morte; nuovi, perché resi veri da quell'Amore che sempre ci accoglie e ci realizza, dandoci la gioia di essere dono per gli altri.

110. Il tema generale, dunque, dell'azione e della vita pastorale che stanno davanti alla nostra Comunità cristiana nel decennio iniziato è

CRISTO, "PANE QUOTIDIANO" PER UN NUOVO UMANESIMO NELL'AGRO.

Esso sarà la strada stessa su cui intendiamo incamminarci secondo le tappe rappresentate dai "piani triennali" in cui si articola l'attuazione della nostra scelta fondamentale, la Nuova Evangelizzazione. La scansione del tema risulta necessaria, dal punto di vista metodologico, per dare modo alla "pedagogia dello Spirito" di incontrare tempi diversi di comprensione e di accettazione del Sinodo, nonché procedimenti gradualisti del lavoro pastorale che è sempre rispettoso delle persone coinvolte. Inoltre il ritmo ternario è sembrato di una misura sufficiente a far percorrere una tappa del cammino alla Comunità cristiana senza rendere, al tempo stesso, "pesante" il viaggio. In ogni triennio, così, ci si propone di raggiungere, con l'aiuto di un tema particolare, alcuni obiettivi precisi emersi dal Sinodo, mediante attenzioni pastorali rivolte in modo ricorrente ai "nuovi poveri" del nostro tempo, pure individuati durante la consultazione. Il piano triennale, poi, si articola in "programmi annuali", cadenzati da alcune iniziative di grande spessore pastorale per la nostra vita diocesana e che richiedono una considerevole mobilitazione di fedeli, di energie culturali e spirituali, di risorse economiche. All'inizio di ogni anno pastorale occorre prevedere un'assemblea del clero nella quale venga presentato il programma annuale, per coinvolgere più strettamente i primi collaboratori del Vescovo nel servizio del popolo di Dio.

111. Pertanto si prevede, per il primo triennio (2001-2004), il tema particolare "Il pane dell'Eucaristia e la costruzione della Speranza nell'Agro": vogliamo sederci insieme attorno alla mensa del Signore e sperimentare la fedeltà quotidiana con cui Egli ci guida (cfr. Is 58, 11), "saziandoci" di Lui nelle città rese "aride" dalla civiltà dei consumi e trasformandoci in "sorgenti di acque" ossia di speranza per il nostro territorio tanto afflitto da vari e grandi problemi. Il triennio successivo (2004-2007) sarà dedicato al tema "Il pane della Carità e l'Amore fraterno nella comunità dell'Agro": vogliamo riscoprire la bellezza e la gioia di volerci bene; di guardarci l'un l'altro come "carne nostra" (cfr. Is 58, 7); di aiutarci a vicenda e tendere insieme a quell'ideale di uguaglianza donato dal Risorto a tutti gli uomini facendoli, nella sua Pasqua, figli di Dio. E col Suo aiuto contiamo di giungere a sviluppare, alla fine del decennio (2007-2010), il tema "Il pane della Parola e la maturità della Fede nell'Agro": vogliamo diventare, convertiti dalla Parola, una Sua risonanza viva ed efficace, che può "gridare a squarciagola" (cfr. Is 58, 1) l'amore di Dio ad ogni fratello e ad ogni sorella che incontriamo sul nostro cammino; non è forse proprio questa la maturità di fede che il progetto della Nuova Evangelizzazione si propone di far raggiungere a ciascuno di noi?

4. Il pane dell'Eucaristia e la costruzione della speranza nell'Agro

112. Quel giorno, quello dell'incontro di Gesù con Simon Pietro, là presso il lago di Tiberiade, quello che segnò l'inizio della missione anche per l'Apostolo stesso, questi, - secondo la narrazione lucana - fidandosi del comando di Gesù, riportò una schiacciante vittoria sulla infertilità del mare: quella mattina "presero una quantità enorme di pesci", tanto che "le reti si rompevano" (cfr. Lc 5,

6). Il rinnovamento sinodale costituisce anche per la Chiesa di Nocera-Sarno un banco di prova per operare "una pesca miracolosa di uomini" sapendosi fidare della potenza meravigliosa del Risorto. Egli può benedire il lavoro pastorale dell'intera comunità cristiana e renderlo fecondo in un territorio scristianizzato, segnato dalle deleterie conseguenze di certa cultura contemporanea come pure dell'attuale modo di sentire. Egli, il Figlio di Dio, che moltiplicò i cinque pani e i due pesci per la moltitudine, attende nell'Eucaristia tutti i suoi fratelli che vivono nell'Agro per insegnare loro questa fiducia in Lui che sola può ridare speranza al territorio. Nel segno più "quotidiano" che conosciamo, come quotidiana è la nostra "fame" e quotidiano è il nostro bisogno di "crescere", il Cristo vuole incontrarci e renderci suoi discepoli, missionari del Suo Vangelo di Carità.

113. Perciò il periodo immediatamente successivo al Sinodo, che è stato un tempo di prolungato ascolto della Parola, dovrebbe segnare la partenza del cammino per la Nuova Evangelizzazione, in Nocera-Sarno, proprio dal mistero eucaristico. Così il triennio 2001-2004 dovrà avere come tema particolare e filo conduttore una riflessione teologica sull'Eucaristia, seria e approfondita, capace di aprire prospettive di impegno pastorale e coinvolgere, nella Diocesi e nella sua articolazione in Parrocchie, le tre "aree". Gli obiettivi del piano triennale scaturiscono dalla consultazione sinodale (*Instrumentum Laboris*, nn. 50; 54-57; 59-60) e propongono ai Cristiani dell'Agro di scoprire, adorare e servire Cristo presente nel "sacramento dell'altare" e allo stesso modo anche nella persona dei cosiddetti "Ultimi", con l'aiuto specifico dell'area pastorale della Testimonianza. Allora la celebrazione eucaristica non sarà più riunione di una élite chiusa nella sua autosufficienza, che si compiace di suggestivi riti esteriori con cui poter evadere dai problemi della realtà. Invece sarà invio missionario della comunità - con le indicazioni dell'area dell'Annuncio - a farsi compagna del cammino dei poveri di oggi sulle strade della delusione e della disperazione, per condurli a una "nuova Emmaus": qui potranno sperimentare nella liturgia - guidati dall'area della Celebrazione - la gioia e la consolazione della comunione fraterna. Una specifica attenzione deve essere rivolta in questo triennio alle persone, sempre più numerose, che vivono in situazioni irregolari: separati e divorziati, separati conviventi e divorziati risposati. Occorre considerare anche coloro che, senza già aver contratto un precedente matrimonio, sono conviventi oppure sposati solo civilmente. Sono situazioni che chiedono tutte un'attenzione pastorale discreta e piena di carità. Queste persone, pur trovandosi in una situazione oggettivamente irregolare, continuano a far parte della Chiesa e spesso manifestano l'intenzione di riprendere o continuare il cammino di fede: nel rispetto delle indicazioni magisteriali, occorre mostrare loro il volto misericordioso del Padre, che tutti accoglie, e sostenerle nelle circostanze più difficili e dolorose. Bisogna evitare ogni forma di discriminazione; anzi è doveroso invitare queste persone a partecipare più attivamente alla vita della comunità ecclesiale nelle forme loro concesse (cfr. *Direttorio di Pastorale Familiare*, nn. 217-218). In modo tutto particolare, però, è necessario elaborare percorsi formativi e di accompagnamento per coloro che, avendo subito la separazione o avendola chiesta per tutelare beni più grandi, si impegnano a custodire il sacro vincolo del matrimonio.

114. Gli obiettivi prima esposti si concretizzano in programmi annuali caratterizzati da una particolare attenzione pastorale della nostra Chiesa a quei "nuovi poveri" di questo tempo, individuati dalla consultazione sinodale in tre fasce sociali: le famiglie, i giovani, i lavoratori (cfr. *Instrumentum Laboris*, n. 50). Così, si tratterà anzitutto delle famiglie, nell'anno pastorale 2001-2002, sulla scorta del tema: **LE "CHIESE DOMESTICHE" PER LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE.** Riportare, infatti, l'Eucaristia al centro della famiglia, significa motivare saldamente in essa quella comunione reciproca di tutti i suoi membri che, animati dalla carità, sia aprono alle famiglie vicine con slancio missionario, fino al coinvolgerle in una convinta partecipazione alla vita della comunità. Nell'anno 2002-2003, poi, il pianeta giovanile sarà al centro di ogni cura pastorale, secondo il tema: **I GIOVANI DELL'AGRO, PROTAGONISTI DELLA VITA ECCLESIALE.** La vita dei giovani, già di per sé caratterizzata da una naturale "mentalità oblativa", sarà educata a crescere nello stile della comunione celebrata e resa presente nell'Eucaristia, con l'impegno da parte di tutte le realtà che costituiscono la nostra Diocesi: così essa

cercherà di raggiungere addirittura una nuova visione della partecipazione giovanile alla missione della Chiesa. Nell'anno 2003-2004, infine, ci si occuperà, con una cura tutta speciale, dei lavoratori, guidati dal tema: **IL MONDO DEL LAVORO E LA RICERCA DELL'IDENTITÀ ECCLESIALE**. Il futuro, costruito quotidianamente dalla fatica di ogni tipo di lavoratore, sarà contemplato nell'anticipazione che di esso fa l'Eucaristia: questa diventerà culmine dell'offerta quotidiana a Dio che ogni uomo e donna fa di sé nel proprio lavoro e fonte di quella testimonianza evangelica che urgentemente occorre portare in tutti gli ambienti dove ogni persona si misura giorno dopo giorno - per circa "un terzo della vita" - con la tentazione del non senso, della noia e dell'alienazione.

115. Infine, fermo restando che si potrà continuare a mantenere la tradizione - iniziata con la preparazione giubilare - di celebrare l'inaugurazione dell'anno pastorale in concomitanza, o quasi, con l'inizio dell'anno liturgico, tuttavia ciascun anno pastorale sarà "aperto" da un evento diocesano qualificante, che richiederà un coinvolgimento il più possibile diffuso. E perciò l'ottobre 2001 sarà contrassegnato dal Primo Congresso Eucaristico Diocesano di Nocera-Sarno, peraltro già annunciato da tempo, come momento celebrativo che viene anche a concludere definitivamente la fase sinodale della nostra storia attuale di Chiesa. Come i discepoli di Emmaus, diremo: "Resta con noi, Signore!" (cfr. Lc 24, 29). L'ottobre 2002, poi, sarà caratterizzato da una intensa Settimana liturgica, come occasione, offerta alla Comunità cristiana dell'Agro, per prendere coscienza del dettato sinodale in materia di celebrazione ed avviare il rinnovamento che occorre a questa forma fondamentale di annuncio della Pasqua. Nell'ottobre 2003 intorno all'Eucaristia ci ritroveremo, con la grazia del Signore, per verificare in uno specifico Convegno il cammino svolto in questa prima tappa sotto la guida fedele del Signore (Is 58, 11) che ha raggiunto ciascuno di noi, con le cure materne di Maria, mediante l'azione pastorale della nostra Chiesa diocesana. Il triennio eucaristico sarà, infine, caratterizzato da un'opera-segno di quella comunione appresa da noi ogni giorno alla scuola eucaristica. E così, poiché alla base della vita di comunione c'è la comunicazione, questo segno potrebbe essere individuato in un giornale periodico diocesano, varato con l'impegno dell'Ufficio Pastorale per la Nuova Evangelizzazione e precisamente con la sua Segreteria per il Progetto Culturale. A partire, poi, dalla "scelta metodologica" operata dalla nostra Chiesa in questo Sinodo (cfr. Libro del Sinodo, n. 7), il Consiglio di redazione dovrà riflettere le tre dimensioni della pastorale diocesana: la Testimonianza, l'Annuncio e la Celebrazione.

5. Il pane della Carità e l'amore fraterno nella comunità dell'Agro

116. Quel giorno, là presso il lago di Genesaret, dove Gesù aveva operato la pesca miracolosa, Egli stesso chiamò Pietro alla missione con queste parole: " ... d'ora in poi sarai pescatore di uomini" (Lc 5, 10b). La vocazione dell'Apostolo che, secondo San Giovanni, ha comportato una vera e propria trasformazione della persona - da "Simone" a "Pietro" (cfr. Gv 1, 42), come da "Abram" ad "Abramo" (cfr. Gen 17, 5) - a motivo della missione ricevuta, indica a tutti noi che abbiamo davanti, con la Nuova Evangelizzazione, una strada al termine della quale non saremo più gli stessi di oggi, perché l'esperienza della Carità divina, vissuta intensamente e quotidianamente nella nostra comunità ecclesiale, ci trasfigurerà fino ad investire, nel giorno da Dio stabilito, la nostra stessa carne mortale. Quello Spirito del Crocifisso-Risorto è già qui presente in mezzo a noi quando "c'è carità e amore", anche se fra tante difficoltà e contraddizioni legate alla povertà della natura umana. La carità e l'amore fraterno non sono certo per noi "strumento di proselitismo", ma la dimensione stessa del nostro "essere di Cristo": non possiamo appartenere veramente a Lui senza essere ogni giorno come Lui e con il Suo aiuto "pane per gli altri". Qui è racchiuso non solo il segreto della nostra credibilità e della significatività della nostra Chiesa, che pure ricerchiamo, ma proprio la nostra stessa identità, al di fuori della quale non abbiamo né principio né meta, né cammino né senso.

117. Perciò nel secondo triennio, 2004-2007, la Nuova Evangelizzazione dell'Agro dovrà essere guidata da tale tema particolare, a partire da una riflessione teologica che più sicuramente chiarisca nella mentalità, e così nella vita, delle varie comunità della Diocesi la vera natura della Carità. Le aree saranno attivamente coinvolte in questo piano che si proporrà di far conseguire a tutti noi tre obiettivi pastorali ben precisi, già peraltro individuati dalla consultazione sinodale (cfr. *Instrumentum laboris*, nn. 49; 52; 61-62). Il primo di questi è il varo dell'Osservatorio Pastorale Diocesano che dovrebbe essere parte integrante della Segreteria del Progetto Culturale, a servizio dell'Ufficio Pastorale Diocesano per la Nuova Evangelizzazione: l'attivazione di questa struttura, che richiede una diffusa articolazione in tutte le comunità della Diocesi, dovrebbe essere preparata per tempo affinché questa possa essere un valido strumento per la pastorale diocesana e parrocchiale e, con il monitoraggio permanente del territorio, garantire una verifica continua dell'operato della Chiesa, nonché un ascolto di tutte le istanze che emergono nell'Agro. Questi stimoli aiuteranno certamente la Comunità cristiana di Nocera-Sarno a riscoprire la sua costitutiva dimensione missionaria, ad "uscire dal tempio" sempre di più per incontrare l'uomo, ogni uomo bisognoso della redenzione e dell'amore di Dio. Così il secondo degli obiettivi prefissati è appunto quello di raggiungere quanto più è possibile i cosiddetti "Lontani", che sono cristiani, battezzati, forse non pienamente consapevoli della ricchezza e delle esigenze del dono ricevuto. Infine la nostra Chiesa particolare si impegnerà a riscoprire la liturgia come celebrazione della vita quotidiana in tutti i suoi molteplici aspetti e come scuola di santità: quest'ultima - come si cercherà di approfondire e fare proprio - non è un cammino per il titanico raggiungimento di una perfezione morale e legale, ma generosa e serena, anche se "crocifissa", apertura ad ogni fratello e ad ogni sorella.

118. Questo piano, con gli obiettivi appena elencati, si specificherà in tre programmi annuali che terranno conto di volta in volta di quelle fasce sociali prese a cuore nel decennio dalla nostra Comunità nocerino-sarnese. E dunque si tratterà della famiglia nell'anno pastorale 2004-2005, durante il quale tutte le attività nella Diocesi svilupperanno il tema:

LE FAMIGLIE-SOLIDALI, SEGNO DI "ECONOMIA EVANGELIZZATA".

Le famiglie, infatti, vanno aiutate a scoprire la carità non solo come "cemento" dei loro rapporti interni, ma anche come "sorgente" della loro fondamentale missione di annuncio evangelico, mediante la condivisione solidale di problematiche e povertà, non risparmiando risorse morali, economiche, tempo ed esperienze. L'anno 2005-2006 ruoterà intorno al tema:

I GIOVANI DELL'AGRO PER UNA "ECONOMIA DI COMUNIONE".

Questa preziosissima risorsa umana attende di essere incanalata verso mete di grande rilevanza sociale e di efficace valorizzazione del nostro territorio: i giovani debbono diventare i principali costruttori della civiltà dell'amore, anche a partire da strutture economiche "di comunione". Infine, caratterizzerà l'anno 2006-2007 il tema:

IL MONDO DEL LAVORO E L'AFFERMAZIONE DI UNA "ECONOMIA DI GIUSTIZIA".

L'attenzione particolare della Chiesa diocesana al mondo del lavoro si dovrà tradurre in diverse iniziative pastorali, organizzate dalle aree singolarmente e/o in collaborazione, per contribuire all'edificazione nell'Agro, di rapporti, a tutti i livelli, "nuovi": questi sono fondati sulla giustizia evangelica, cioè sulla realizzazione in terra del progetto del "Giusto" che comporta l'armonia con il creato e la pace e l'equità con i fratelli.¹

119. Anche questa seconda tappa del decennio postsinodale vedrà aperto ogni anno pastorale da un "evento" di maggior spessore ecclesiale. L'ottobre 2004 sarà contrassegnato dalla celebrazione del

Sinodo dei giovani: i frutti del discernimento comunitario, che stiamo operando in questi giorni, sarà affidato in modo speciale alle generazioni cristiane del secolo appena iniziato affinché esse, che sono la speranza dell'Agro, possano continuare ad incarnare sempre più il Vangelo del Cristo. Nell'ottobre 2005 un appuntamento tutto speciale attende la Chiesa di Nocera-Sarno, che in questo Sinodo si è impegnata a valorizzare ancora di più il ruolo del laicato: la **Settimana della testimonianza dei laici**. Si daranno convegno tutte le confraternite della Diocesi, che dalla loro antica tradizione sono chiamate a svolgere un notevole ruolo sociale, nonché tutti i gruppi, i movimenti e le associazioni laicali che dalle sfide dei nuovi tempi vengono quotidianamente provocati a percorrere sempre più la via della carità per un annuncio credibile del Vangelo. Nella preghiera comune e nella condivisione delle esperienze il laicato dell'Agro potrà trovare un rinnovato slancio missionario e toccare con mano la gioia della comunione nella Chiesa e per il mondo. Un **convegno di verifica**, infine, pure occorrerà nell'ottobre 2006, prima che il triennio finisca, per correggere eventualmente "la rotta della barca ecclesiale" di Nocera-Sarno le cui vele - della Testimonianza, dell'Annuncio e della Celebrazione - sono spinte, come già quella dell'apostolo Paolo diretto verso queste nostre terre, dall' "Euroaquilone" (At 27, 14), cioè dal vento impetuoso dello Spirito: Egli, infatti, con l'ingresso dell'Italia "in Europa", ci mette davanti nuove e impegnative prospettive storiche. Il piano triennale del "Pane della carità" sarà, con l'aiuto di Dio e la generosità di tutti i cristiani dell'Agro, come suggellato dall'opera-segno che affonda nella preparazione prossima al Sinodo le sue profonde radici: **il compimento del progetto Caritas "Lavoro e mobilità"**. Infatti, dopo la Quaresima del 2001, le cui offerte hanno aiutato alcuni giovani più bisognosi della nostra Diocesi a lavorare, con sicurezza di posto e di sistemazione, nel Nord-Est, con le offerte che si raccoglieranno nelle successive Quaresime si alimenterà il fondo economico della "Banca etica". Questa istituzione dovrà finanziare, con la massima agevolazione possibile, i piccoli progetti di imprenditorialità giovanile, che pure contribuiranno ad elevare il livello della qualità dei servizi e di tutta la vita dell'Agro.

5. Il pane della Parola e la maturità della fede nell'Agro.

120. Quel giorno, quello della fiducia di Pietro sulla parola di Gesù e della conseguente pesca miracolosa, sarà ancora per noi "icona biblica" e luce del cammino nella terza e ultima tappa del decennio postsinodale. Anche noi, come l'Apostolo, "getteremo la rete" (cfr. Lc 5, 5) su tutti i cuori che popolano il nostro Agro, cioè l'annuncio della Pasqua mediante un impegno di catechesi che contiamo esca rinnovato e rafforzato da questo Sinodo. Non vorremo certo perdere di vista che la maturità della fede si raggiunge nella capacità di condividere con tutti gli altri la gioia di aver incontrato Cristo e la maturità della vita ecclesiale si misura dalla sua capacità di essere missionaria: l'incarnazione del Figlio non è forse frutto di quell'Amore che costituisce la comunione trinitaria, nostro unico modello di vita ecclesiale? Non si tratterà, dunque, di arrivare a questa "tappa" per cominciare dal nulla un lavoro di annuncio, ma di riscoprire in questo triennio la necessità quotidiana (come quella del pane!) di leggere nella Parola la volontà del Padre su ciascuno di noi e su tutta la nostra Chiesa, per realizzarla nell'obbedienza della fede. Semmai a tale punto del nostro cammino potremo giungerci proprio lavorando molto di più in precedenza per il rinnovamento conciliare, nella nostra Diocesi, della catechesi e del nostro rapporto con la Sacra Scrittura come fonte di preghiera autentica e di testimonianza efficace della carità.

121. Come il nutrimento quotidiano causa la crescita del nostro corpo, così il rapporto con il pane della Parola dovrebbe aiutarci a conseguire la maturità della nostra fede, mediante il raggiungimento di quei **precisi obiettivi** che questo Sinodo ha evidenziato (cfr. Instrumentum laboris, nn. 51; 53; 58). Mediante un lavoro di paziente e assidua preparazione tutta la Comunità cristiana dell'Agro dovrà, innanzitutto, arrivare a concepire e sperimentare la bontà e la necessità della **formazione permanente**: ministri ordinati, religiosi e religiose potranno perseverare nel cammino già intrapreso - a questo proposito - negli anni antecedenti al Sinodo, mentre tutti i fedeli laici (e non più solo gli operatori pastorali!) dovranno essere iniziati e/o consolidati in questa

dimensione costitutiva dello stesso essere cristiani! E la direzione di questi percorsi formativi sarà nella linea del "Vangelo della carità", individuata e proposta dal Convegno di Palermo e presentata come vera e propria "scommessa" dalla Novo Millennio Ineunte (cfr. nn. 49-50).

Inoltre la Chiesa dell'Agro dovrà essere aiutata, mentre evangelizza se stessa, ad essere **"comunità evangelizzante"**: ogni aspetto della vita quotidiana del Popolo di Dio - dall'attuazione della piena legalità alla promozione della santità - pellegrino nell'Agro, dovrà diventare - sulla scia di don Alfonso e don Tommaso Fusco, ormai prossimi alla beatificazione - "pagina di Vangelo" capace di comunicare Cristo a chi la legge. Perciò **la liturgia** - e questo è il terzo obiettivo - **dovrà educare alla "preghiera"**: ogni attività pastorale non partirà dalla volontà di efficienza e dalla ricerca di affermazione, ma dalla contemplazione di Dio e dell' "Amore urgente" che in ogni celebrazione si dona a noi.

122. I "nuovi poveri" saranno via via al centro delle **programmazioni annuali** anche in questa ultima "tappa" del cammino postsinodale. Nell'anno 2007-2008 svolgeremo la tematica:

LE FAMIGLIE DELL'AGRO "SCUOLE DI SPERANZA".

Nelle "chiese domestiche" che formano la nostra Comunità cristiana, come cellule vive in un organismo, è riposto il futuro della "corsa del Vangelo" sul territorio nocerino-sarnese. Non solo: le famiglie, che auspichiamo cresciute nella Fede e nella Carità con il precedente tratto del cammino pastorale, saranno portate alla presa di coscienza della loro altissima missione educativa. Lì dove il futuro del singolo battezzato conosce il migliore incoraggiamento al progresso e la più vasta apertura alla vita sociale, proprio lì si deve maggiormente avvertire la consolante certezza di "star costruendo con Dio" (cfr. Sal 126). Su questa linea è necessario promuovere una vasta e capillare opera di sensibilizzazione e di formazione circa l'affido familiare, al fine di preparare le famiglie all'accoglienza dei minori temporaneamente allontanati dal proprio nucleo familiare. Perciò **I GIOVANI**, prima di tutti gli altri, sono chiamati da questo Sinodo a diventare **PORTATORI DI SPERANZA NELL'AGRO**. Il tema per l'anno pastorale 2008-2009 richiederà ancora il massimo impegno delle tre aree, perché i nostri giovani costruiscano a tutti i livelli del territorio una società orientata ai valori del Vangelo. Infine, nell'anno 2009-2010 affronteremo il tema:

IL MONDO DEL LAVORO E L'ORGANIZZAZIONE DELLA SPERANZA NELL'AGRO.

I lavoratori di ogni tipo di attività avranno una speciale attenzione in quell'anno, per essere guidati, dalla pastorale svolta nella Diocesi, ad entrare sempre più da protagonisti nelle strutture economiche del territorio per aprirle più decisamente alla novità dello Spirito.

123. Una Settimana biblica aprirà il primo anno pastorale di questo "piano", nell'ottobre del 2007, per confermare tutti noi nella conoscenza della Sacra Scrittura, nella preghiera fatta a partire da Essa, nella Sua diffusione non solo mediante uno specifico "apostolato biblico", ma anche, e più semplicemente, con lo stile quotidiano della vita. L'ottobre 2008 vedrà l'apertura del nuovo anno con una Settimana sociale, per lo studio e l'approfondimento del Magistero della Chiesa in questo campo, nonché per la lettura il più possibile precisa dei problemi del nostro territorio alla luce della fede e della Parola divina. Infine, il Convegno di verifica che aprirà, nell'ottobre 2009, l'ultimo anno pastorale di questa terza tappa e del decennio, aiuterà la Comunità cristiana di Nocera-Sarno a leggere tutto il periodo dell'immediato "Doposinodo" e a prendere le necessarie decisioni per la successiva programmazione pastorale, con l'aiuto del Signore e la sua guida fedele (cfr. Is 58, 11). Il gemellaggio con una Chiesa del Sud del mondo, richiesto nella consultazione sinodale, potrebbe egregiamente "segnare" la vita pastorale di quest'ultimo triennio e polarizzare tutte le attività e le iniziative di una Chiesa cresciuta nella comunione verso la missione "ad gentes".

Conclusioni

Parla, o Signore! Io ti farò calcare su un carro trionfale i luoghi più eccelsi della terra, ti farò gustare l'eredità di Giacobbe tuo padre, poiché la bocca del Signore ha parlato. (cfr. Is 58, 14b). Il tuo servo ti ascolta: Io, il tuo Signore, il Vivente, l'Unico che mantiene la sua Parola, ti associerò alla mia vittoria pasquale sulle forze del male e della morte, o Chiesa di Nocera-Sarno. Così ti farò segno efficace di Speranza, ti farò sperimentare che è possibile, già in questa terra dell'Agro, anticipare quella gioia che sarà piena nella Gerusalemme del cielo. Anche tu, mia cara Sposa ancora pellegrina in questo territorio all'inizio del nuovo millennio, salirai come Maria sul mio carro trionfale, la Croce, resa gloriosa nella risurrezione. Su di esso potrai attraversare le realtà più promettenti del tuo territorio: la nuova sete della mia Parola che si sta affermando in mezzo al dilagare dell'ignoranza religiosa; la ricerca di nuovi rapporti tra fedeli e pastori che sta sgretolando quella mentalità "feudale" a cui spesso ancora si ispirano le relazioni nella Chiesa locale; le nuove forme di carità - dal volontariato all'impegno in politica -, che stanno sconfiggendo le tendenze individualistiche dell'attuale "civiltà dei consumi"; la "nuova primavera" dello Spirito che sta contrastando, con le varie aggregazioni ecclesiali, l'indifferenza religiosa; le nuove esperienze di liturgia, più capaci di coinvolgere la comunità nel mistero divino e nella fedeltà all'uomo, che stanno rendendo sempre più "superate" le forme spettacolari e trionfalistiche del culto. Sempre più "in alto" ti porterà questo cammino di fede che valorizza il bene che è in te, finché, o Chiesa di Nocera-Sarno, mi comparirai davanti, in Paradiso, come sposa tutta gloriosa, senza macchia né ruga, santa e immacolata, adorna di ogni virtù. Attraverso la tua bocca, o Popolo mio, in questo Sinodo ho detto tutto ciò e col tuo aiuto Io stesso lo farò!

124. In quel giorno, "fatidico e decisivo", la cui luce ha guidato la stesura di questo Libro del Sinodo, il nostro Signore Gesù Cristo "quando ebbe finito di parlare" disse all'apostolo Pietro: "duc in altum, prendi il largo! ..." (cfr. Lc 5, 4). In modo specialissimo, per i cinque lunghi anni di preparazione e poi nei giorni delle sessioni conclusive, il Signore ha parlato con il suo Spirito alla nostra Chiesa (cfr. Ap 2, 7); ed ora che questo Sinodo si è concluso, Egli estende a tutti noi, alla Comunità dell'Agro, quel medesimo comando, "prendi il largo!", che nella traduzione latina del Vangelo di Luca si carica di ulteriori suggestioni: "punta in alto!". Ora si tratta di lasciarsi portare da Lui e "navigare" nello spazio e nel tempo che fanno la storia dell'umanità e della Chiesa come pure la nostra storia personale. Egli ha da portarci in quei "luoghi alti" cantati da Isaia (cfr. 58, 14b) ed il viaggio sarà sempre "trionfale" perché fatto insieme a Lui. E la croce quotidiana? E proprio questo è il vero "trionfo", quello evangelico, quello dell'amore che si dona e dà senso a tutte le cose! Ma quali sono, in concreto, questi "luoghi alti" dove la Provvidenza vuole condurre il nostro peregrinare?

125. Al primo posto sono **tutti i battezzati dell'Agro**: nel cuore di ciascuno, infatti, dimora la verità dello Spirito, la libertà del Figlio, l'amore del Padre. Attraverso questo cuore il Dio-Comunione si rivela ancora al mondo: in quello che ogni battezzato pensa, dice e opera, la Trinità santissima comunica qui e ora il Suo progetto di salvezza. Ecco perché il Santo Padre, a conclusione della citata Novo Millennio Ineunte (n. 45), riprende il profondissimo, e sempre nuovo, pensiero di San Paolino da Nola che così esorta: "Pendiamo dalla bocca di tutti i fedeli, perché in ogni fedele soffia lo Spirito di Dio". ... Ed è subito Chiesa! Ma, attenzione, il grande Padre della Chiesa, nostro conterraneo, parla di "fedeli", cioè di quei battezzati che si impegnano a vivere il Vangelo di Cristo e a condividere ogni giorno l'esperienza della comunità di fede: il loro cuore è immerso nella vera libertà, che è obbedienza alla volontà del Signore, e non certo nell'arbitrio di fare tutto secondo il proprio gusto. Il fedele autentico è distaccato da tutte le cose della terra, financo da responsabilità e incarichi ricoperti nella Chiesa, perché il "fine" della sua vita è solo Dio, non le cose che ha o fa.

Così il vero rinnovamento della nostra Diocesi passa per questo "luogo alto" che è un cuore libero da tutto per una totale obbedienza al Signore: tutti gli incarichi a servizio della vita ecclesiale e pastorale vanno a finire perciò con questo Sinodo, come la loro più giusta e naturale conclusione, perché il cammino della Chiesa nocerino-sarnese, a partire da tale forte segno di disponibilità e di amore, possa riprendere dal "Principio". E le nomine nuove e/o riconfermate avranno il fine di realizzare il dettato sinodale, in cui tutti insieme abbiamo riconosciuto la volontà divina per noi. Possa il Signore sostenere i cuori di tutti in questo cammino di libertà che punta così in alto, aiutando la comunità dell'Agro ad aprirsi alle novità del Sinodo e ad entrare nelle sfide pastorali del nuovo secolo!

126. Infatti, dopo i lavori sinodali non ci aspetta certo l'inattività. Molte cose il Signore ci ha detto di fare, anzi ci ha aiutato già a cominciarle. Sicché siamo giunti al Sinodo anche contemplando dei "germogli" di quelle novità pastorali che Egli attende da noi. Tra i "luoghi alti" dove ci sta portando la Sua mano ci sono, oltre "il cuore dei fedeli", quei "cantieri" e quei "laboratori" in cui la fatica della Nuova Evangelizzazione sta prendendo seriamente e concretamente "corpo" e la Chiesa di Nocera-Sarno cresce ogni giorno ben al di là di quanto si riesce già a vedere o addirittura a valutare.

I cantieri. Innanzitutto va citata la riforma spirituale e pastorale, appena avviata con la preparazione al Sinodo e da portare avanti, soprattutto con le nuove generazioni dell'Agro, a cura dell'Ufficio Pastorale per la Nuova Evangelizzazione articolato nelle tre aree. Tale "riforma" potrà essere aiutata non poco anche dalle istituzioni civili (il Protocollo d'intesa tra la Diocesi ed i Comuni dell'Agro, riportato nel Libro del Sinodo, vol. II, costituisce solo il primo esempio di tale collaborazione "sinodale"). Inoltre va ricordata la ricostruzione materiale, che riguarda il restauro di vari edifici sacri diruti e la costruzione di nuovi complessi parrocchiali a servizio di comunità che dai tragici eventi del sisma (novembre 1980) sono state situate su un determinato territorio. Quest'ultima può contare sul prezioso apporto dell'Ufficio Tecnico Diocesano e del Servizio per l'edilizia di culto, i cui statuti pure sono riportati nel secondo volume del Libro del Sinodo. Il cantiere del "rinnovamento pastorale" dovrà poter contare sull'apporto di "risorse umane". Così, già all'inizio del decennio, sarà promossa l'istituzione del "cooperatore pastorale": un laico, scelto mediante un'attenta ed accurata selezione, debitamente formato, affiancherà il parroco o il diacono permanente (laddove esiste) nella gestione e realizzazione del "piano pastorale annuale" e dei servizi parrocchiali. Il cooperatore parrocchiale, inoltre, potrà affiancare il parroco nella gestione dei "servizi amministrativi parrocchiali", liberandolo da tempi ed energie dedicati all'amministrazione burocratica della Parrocchia. Il Vicario episcopale per il laicato, dovrà, a tal scopo, predisporre uno specifico necessario statuto.

I laboratori. Uno della fede: l'Istituto di Scienze Religiose, in Angri, con le nuove mansioni che è chiamato a svolgere a supporto del rinnovamento pastorale indicato dal Sinodo; uno della speranza: il Consultorio Familiare con sede a Casatori di San Valentino, istituito nell'anno giubilare, il Centro Diocesano di Pastorale Giovanile "San Michele", inaugurato presso l'Episcopio di Sarno, pronto ad accogliere soprattutto i giovani alla ricerca del senso della loro vita nella preghiera e nell'ascolto della Parola, affidato ai religiosi Pavoniani; la prossima istituzione, presso tale sede, di un centro di produzione e di documentazione audiovisiva, quale strumento efficace ed opportuno per la Nuova Evangelizzazione specialmente dei giovani; uno della carità: la rete di "case di accoglienza", a servizio delle nuove povertà metropolitane (San Giocchino a Nocera Inferiore, affidata alle Suore "Ancelle Eucaristiche" per l'adorazione eucaristica perpetua e per la prima accoglienza di persone bisognose; San Pasquale a Roccapiemonte, affidata all'associazione "Papa Giovanni XXIII" per le persone disagiate; Santa Croce a Nocera Inferiore, affidata alla "Fraternità di Emmanuel" per l'accoglienza dei poveri e per scopi di culto; Centro di ascolto Lodovico Pavoni a Sarno, casa affidata ai Pavoniani per i giovani tossicodipendenti; infine, le case di accoglienza dell'associazione "Progetto Famiglia" a Sant'Egidio, a Nocera Inferiore e Sarno, per ragazze-madri, per bambini e

ragazzi). Possa il Signore donarci oggi e sempre la gioia di edificare insieme con Lui la sua Chiesa, perché il nostro lavoro non sia vano: la Sua custodia rafforzi l'opera delle nostre mani!

127. Infine, il terzo "luogo" la cui altitudine potrebbe creare in noi un senso di paurosa vertigine, è quello che il Sommo Pontefice ha chiamato **il Nuovo Millennio Entrante**. Il tempo "nuovo" che il Signore dispiega davanti a noi, come possibilità di conversione dei nostri cuori a Lui e di servizio amoroso ai fratelli, non può non interpellarci sul nostro modo di concepire e vivere il dono del tempo. In una società dominata dall'ansia e dalla fretta, dove lo stile consumistico coinvolge i rapporti fino al più esasperato e desolante utilitarismo, ribadiamo la nostra fede nel valore della dignità umana, fondato sul suo essere immagine di Cristo. In tal senso, se la stagione del Sinodo ci ha almeno iniziati a nuovi rapporti, basati sulla comunione nello Spirito e che aiutano a farla maturare fra di noi, essa non sarà trascorsa invano. Negli anni e nei secoli, del nuovo millennio, che avanzano, è lo stesso Signore Gesù che ci viene incontro, servendosi di ogni volto che troviamo sul nostro cammino, finché un giorno, senza i veli della fede, Lo vedremo così come Egli è. E in quell'appuntamento ultimo, a faccia a faccia, possa Egli dirci: "Venite, benedetti del Padre mio, perché ero bisognoso e povero e mi avete assistito!" (cfr. Mt 25, 31- 46). La Chiesa di Nocera-Sarno, in virtù delle grazie ricevute nel presente Sinodo e affinché nulla vada perduto di quanto lo Spirito Santo ha seminato nel Suo popolo,

DICHIARA

la **SINODALITÀ PERMANENTE** come principio ispiratore della Nuova Evangelizzazione negli anni a venire. Si impegna, altresì, a coltivare il Seme della Parola con la solerzia di quanti intendono costruire un mondo nuovo, a misura del progetto di Dio. La Chiesa di Nocera-Sarno, appassionata a tale progetto, si ridona in perfetta unità, quale sposa fedele, al suo amatissimo Sposo e Ne ravvisa il volto in quello di ogni fratello, specialmente se piagato nell'anima e nel corpo. E così inizia dopo il Sinodo il suo cantico in questo Agro, per prolungarlo in Paradiso per l'eternità.

128. Maria, "la Stella" polare della Nuova Evangelizzazione, quale modello, per tutta la Chiesa, di accoglienza dello Spirito, con il Suo luminoso esempio guidi la rotta che porterà al porto sospirato della salvezza "la barca" della nostra Chiesa particolare. Sì, vogliamo prendere con Lei il largo, andare "in Alto", dove Ella ci ha preceduti e da dove risplende su di noi come "segno di consolazione e di sicura speranza" (cfr. Lumen Gentium, n. 68). A Lei tutti noi, suoi figli, pellegrini in questa terra, affidiamo, fiduciosi e commossi, i lavori del Sinodo che si chiude, le primizie pastorali del nuovo cammino, il futuro di ogni abitante dell'Agro e di tutta l'umanità.